



L'Appennino



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE CONVENZIONE N. 1/1990/93 ROMA



Gran Sasso

L'APPENNINO

Trimestrale della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano
Piazza S. Andrea della Valle, 3
00186 Roma • Tel. 06.68832684;
6861011 • Fax 06.68803424
http://castore.phys.uniroma1.it/
CAI/cai.html
http://castore.phys.uniroma1.it/
CAI/appennino.html

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabrizio Antonioli

REDAZIONE

Vincenzo Abbate, Fabrizio Antonioli, Stefano Ardito, Gianni Battimelli, Enrico Bernieri, Luigi Filocamo, Aldo Frezza, Lorenzo Grassi, Luca Grazzini, Michele Isman

REALIZZAZIONE

Fabrizio Antonioli, Luigi Filocamo, Aldo Frezza, Michele Isman

DIRETTORE EDITORIALE

Bruno Delisi

RESPONSABILE MARKETING

Paolo Padella

NOTIZIARIO DELLA SEZIONE

Fiorangela Bellotti & Gabriele Travaglini

RESPONSABILE ECONOMICO

Pietro Scocchi

DIFFUSIONE

Mario Grolli

PROGETTO GRAFICO

Michele Isman

IMPAGINAZIONE

Luigi Filocamo

COME ABBONARSI:

l'abbonamento annuale costa 25.000 lire, da versare sul c.c. postale n. 34365007 intestato a CAI - Sez. di Roma - p.za S. Andrea della Valle, 3 - 00186 Roma.

OPPURE, richiedeteci un numero omaggio al fax n. 06.68803424: vi manderemo il primo numero disponibile con il conto corrente.

PREPRESS E STAMPA

GMS Grafica S.n.c.
via dei Sabelli, 211 - Roma

REGISTRAZIONE

n. 3342 del 26.06.53

Finito di stampare nel mese di settembre 1997

CAI - SEZIONE DI ROMA

L'APPENNINO

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI. LA RIPRODUZIONE DEI TESTI E DELLE IMMAGINI È VIETATA.



IN COPERTINA • Nel surreale fotomontaggio, sullo sfondo, Pizzo Intermesoli, sul piano mediano, la cresta SE della vetta Centrale del Corno Grande, con il bivacco Bafile (foto di L. GRAZZINI). In primo piano, una foto in vetta al Corno Grande, 1896 (ARCHIVIO SIF DI L'AQUILA)

Alpinismo al Gran Sasso: il '900

DI LUCA GRAZZINI

7



Volare sul Gran Sasso

DI ANDREZA BARCELLONA

14



Rifugio che passione

DI LUCA MAZZOLENI

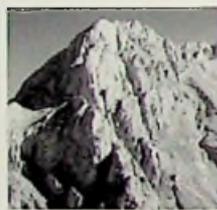
21



Il Paretone dei poveri

DI FABRIZIO ANTONIOLI

26



Frammenti...

DI JANNILLI, MARZIALE, MASTRACCI, LATTAVO

9

Alla scoperta del selvaggio Est

DI STEFANO ARDITO

17

Dal Vesuvio al Gran Sasso

DI DAVIDE BERNIERI

23

Revellone: un sogno di Pietra

DI FRANCESCO BURATTINI

29

LIBRI

Con le pinne, il fucile e gli occhiali

33

DI DOMENICO VASAPOLLO

SPELEO

Le piccole grotte sotto il Grande Sasso

36

DI LORENZO GRASSI

ALPINISMO ETC.

Il Soccorso Alpino nel Lazio

39

DI CARLO GERMANI

ALPINISMO ETC.

Cronaca Alpinistica

41

DI LUCA GRAZZINI

ALPINISMO ETC.

Ricordo di Lamberto Brucchiotti

42

Notizie dalla Sezione

44



TRENTO

L'APPUNTAMENTO DEGLI ALPINISTI

Come ogni anno, da 45 edizioni, a cavallo tra Aprile e Maggio si è svolto il Film Festival della montagna. Trento e i trentini vanno giustamente fieri del loro festival che resta il più efficace termometro annuale per "tastare il polso della situazione" alpinistico-culturale italiana. E' innegabilmente l'appuntamento con la montagna più atteso, più interessante e più frequentato dell'anno.

La certosina preparazione del festival, negli anni sempre migliorata e messa a punto, si mostra subito con la professionalità con la quale l'organizzazione accoglie gli invitati (alpinisti, registi e giornalisti accreditati). Ospitalità, notizie, comunicati stampa, orari e tempi delle decine di manifestazioni che ruotano attorno al festival sono a disposizione in tempo reale: con un certo orgoglio ho subito notato la "casella" dell'Appennino che troneggiava nella sala stampa (in ordine alfabetico subito sotto quella dell'ANSA). Albergo, buoni pasto, notizie, biglietti per le sale, tutto perfetto, il giornalista è davvero trattato con i guanti, e messo a suo agio per lavorare con tranquillità.

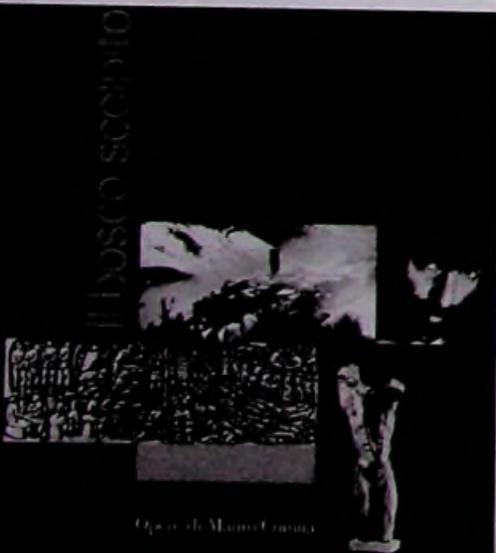
Quest'anno ha vinto un film di Gerhard Baur, bravo e raffinato regista tedesco (ricordate la sua bellissima ricostruzione della salita allo sperone Croz?), specializzato in film di montagna con un video di 43 minuti intitolato "Paul Membrini. Un cacciatore di cristalli su sentieri estremi". Due anni fa, mi ricordo, aveva vinto, con uno strascico di critiche, Barnabo delle Montagne di Mario Brenta, pellicola di 35 mm che, prima di partecipare al concorso, aveva stazionato per mesi nelle sale cinematografiche. Il pubblico, allora, aveva scelto a furor di popolo il film di Mariani e Gobetti su Mauro Corona "L'uomo di legno", ma tant'è. La commissione esaminatrice ha selezionato quest'anno 96 opere su 169 presentate, esse riguardano la montagna, l'esplorazione, l'avventura, lo sport e l'alpinismo. Non sono riuscito a vedere che una ventina di film, e devo dire che due o tre anni fa c'erano, a parità di visione, film più interessanti, vivi e divertenti. Tra quelli visti ne ho scelti due: "San Valentin the south African expedition", e "Uno slalom speciale" con Tone Valeruz. Un aspetto negativo registrato quest'anno è stata la mancata proiezione di tutti i film vittoriosi, il sabato sera, come invece avveniva nelle scorse edizioni. Essendo praticamente impossibile assistere a tutte le proiezioni nel corso dei 10 giorni di festival, la visione finale dei film premiati era di grande comodità.

Quello di Trento rimane un festival affascinante ma anche conservatore e tradizionale, raramente fuori dalle righe dell'usualità. Ci sono stati quest'anno dei seri tentativi di rivitalizzare il festival con idee nuove e stimoli in controtendenza; l'operazione è parzialmente riuscita. Vediamo perché.

Una rassegna annunciata "Les etoile des minuit, la montagna che non avreste mai voluto vedere", avrebbe dovuto scherzare con i sottofondi di montagna utilizzati da alcuni "film immondizia", commedie sexy, o di mode e pubblicità. Insomma una sezione



Dal catalogo "Il
bosco scolpito,
opere di Mauro
Corona", edito dal
Filmfestival di
Trento



Opere di Mauro Corona

Omaggio a Tinto
Brass, noce



un pò osè ma sicuramente stuzzicante e curiosa, ingloriosamente mancata. La censura del manifesto 1997 è stato forse un altro colpo basso alla fantasia ed al cambiamento. La storia è questa: è stato chiesto al noto fumettista Milo Manara di ideare il manifesto del festival, una volta presentato il bozzetto è stato censurato e, per il terzo anno consecutivo, è stato utilizzato un manifesto di Samivel. D'accordo Samivel è un pittore raffinato e incomparabile, ma erano due anni che il festival utilizzava una sua opera. Eppoi il gusto di Milo Manara (famoso illustratore di fumetti di classe) è ben noto. Se gli si chiede di fare un manifesto immagino che ci si aspetti il tipo di "lay out". Personalmente ho trovato molto bello e finalmente originale il manifesto ahimè censurato (poi venduto allegato all'Alto Adige, durante il festival, con titoli a 4 colonne). Perché sia stato censurato non è chiaro. Forse perché si intravedono le forme di una bella donna che sorge da un lago e guarda le montagne? Insomma, se le cose sono andate così, non si capisce perché allora nessuno abbia pensato a mettere mutande e reggiseni a tutte le

Il noce è il più antipatico, arrogante, superbo e pieno di boria di tutti gli alberi che conosco. Nel mio lavoro devo vedermela spesso con lui e gli ho chiesto il perché di tanta tracotanza. "È colpa vostra" ha risposto. "Siete stati voi, uomini incauti, a concedermi potere attribuendomi tutti quei pregi che forse non ho. Come fate, del resto, con molte altre cose inutili. Assegnate valori supremi e irrinunciabili a mille cretinerie per complicarvi la vita. Volete mobili di noce, pavimenti in noce, scale in noce, cruscotti di auto in noce, e perfino la cassa da morto in noce. Con la vostra ignoranza e stupidità mi avete reso potente ed ora ne pagate le conseguenze".

donne in legno scolpite da Mauro Corona esposte nella sua mostra... opere in legno bellissime ma ben più realistiche del manifesto.

Sembra di intuire che il festival abbia due anime, una innovativa ed originale, una conservatrice e tradizionale. Fa bene ricordare che il CAI siamo anche noi, e che se nessuno di noi si attiva in prima persona, il CAI viene giustamente gestito da chi ha voglia e tempo per farlo, nella maggior parte dei casi molto bene. La tradizione e la conservatività penso siano spesso qualità preziose, soprattutto in un mondo dove i valori stanno perdendo di significato. Alle volte però la mancanza di fantasia e di rappresentanti giovani può portare molto lontano dall'innovazione.

L'11° rassegna dell'editoria di montagna, con diversi incontri con gli autori, si è tenuta a Palazzo Geremia. La rassegna (con una elegante esposizione) ha presentato tutte le novità editoriali 96 e 97 di libri, riviste e video. Un solo appunto che ci riguarda personalmente, pur avendo spedito tutti i numeri del nuovo Appennino (regolarmente esposto) qualcuno si è dimenticato di inserirlo nel catalogo (dove sono stampati tutti i periodici, bollettini sezionali compresi) evento che ci è dispiaciuto molto. Anche la seconda rassegna internazionale delle librerie antiquarie di montagna, con un interessantissimo tendone di esposizione e vendita, ha avuto un grande successo di pubblico.

Mauro Corona, per chi non lo conoscesse, è un tipo curioso, sembra il pirata Barbanera, 47 anni, robusto e muscoloso, scultore e poeta, simpatico ed estroverso. La sua mostra "il bosco scolpito" è suggestiva, molto ben congegnata, suddivisa per legni, con scritte bellissime sui muri che illustrano le qualità dei diversi alberi impiegati per le sculture. Mauro ha delle doti scultoree innate, è un bravo arrampicatore ed alpinista, è spesso brillo (lo era nell'edizione di due anni fa quando sarebbe saltato al collo di Bernard Amy e della giuria che gli negò il



premio al suo film), dalla natura trae ispirazione e fantasia. Sono rimasto parecchio a osservare le sculture di legno ed a leggere le sue notazioni sui legni, scritte sui muri della mostra, in particolare quella che riguarda il noce (vedi figura a pag. 3). Le opere più impressionanti sono: il Cristo di Matraia di olivo; l'omaggio a Tinto Brass: un noce dalle sembianze di donna nuda molto originale; un cirmolo che si trasforma in San Sebastiano; un torso di donna in cirmolo; la luna: una donna che guarda al cielo intagliata da uniglio, e un maggiociondolo che si trasforma in ballerina. Questa mostra è stata l'emo-

zione più grossa provata a Trento, da sottolineare la magnifica grafica, i testi e le riproduzioni del catalogo da cui sono riprese alcune delle opere qui illustrate.

Il 38° incontro alpinistico internazionale "il 2000 e l'Europa dei sentieri" è stato il titolo del convegno che proponeva di esaminare ed approfondire la realtà della sentieristica nei vari paesi dell'arco alpino per fare scaturire un progetto di armonizzazione della segnaletica.

La consegna del premio SAT 1997 è avvenuta nella sala della SAT di Trento, presenti numerosissimi alpinisti di chiara fama. Il chiodino d'argento, simbolo dell'incontro tra uomini di montagna ha lasciato il passo ad un unico premio all'impresa alpinistica. Sono stati premiati quest'anno Sonia Brambati e Paolo Vitali per l'attività di ricerca sulla parete del Qualido.

Ma andiamo a curiosare tra le quinte, e proviamo a fare quattro chiacchiere con alcuni degli amici alpinisti incontrati a Trento. Un Perlotto ingrassatissimo è scherzosamente arrabbiato della scelta operata dalla Sat, Spiro dalla Porta Xidias muove grosse critiche alla conferenza sui sentieri: "quale pittura! Ma che fine hanno fatto gli ometti?". Un ringalluzzito Cassin (alla soglia degli 87 anni) passeggia sereno con signora, concedendosi alle numerose interviste, la sua mano di fabbro è sempre salda e vigorosa e si ricorda perfettamente della salita che abbiamo fatto insieme al Gran Sasso 12 anni fa. Franco Ribetti, forte arrampicatore torinese, mi conferma che, secondo lui, il premio della SAT è di fatto stato uno schiaffo al CAI ed ai Ragni di Lecco (ricordiamo la storia dei 9 ragni dimissionari, due erano proprio Brambati e Vitali). Roberto Mantovani (non più direttore della Rivista della Montagna) se la gode al Museo Nazionale della montagna, mi sembra davvero più rilassato e sorridente del solito. A Pietro Giglio (direttore della Rivista della Montagna) racconto che abbiamo perso nel computer l'ultimo numero dell'Appennino appena composto, mi consola, raccontandomi che anche a lui è successo di perdere un numero poco prima di andare in stampa. Serafin (caporedattore dello Scarpone), sempre molto gentile, fa i complimenti a tutta la redazione dell'Appennino. Ma si deve sorbire le mie lunghe rimostranze "Caro Serafin" ho le prove "l'Appennino viene sfogliato ma pochi lo leggono davvero... un giorno proverò a riempire di sciocchezze una pagina e vediamo se qualcuno protesta". Riesco a fermare Marco Benedetti, membro del Consiglio Direttivo del festival e provo a chiedergli lumi e

pettegolezzi sul manifesto, sulla rassegna notturna, su tutte quelle novità che avrebbero forse reso più fresco e divertente il festival di quest'anno, ma che non hanno visto la luce, Marco però è "uomo d'onore" e non si sbottona lasciandomi nel dubbio. Infine incontro Gino Buscaini e Silvia Metzeltin, con Gino parliamo della guida della Sicilia che da anni non decolla, a Silvia, presente al festival da lustri, chiedo un pò di chiarimenti su tante questioni.





Silvia come mai così pochi alpinisti alla tavola rotonda di quest'anno?

"Una tavola rotonda "apinistica" basata sulla segnalazione dei sentieri non poteva avere un grande riscontro di interesse presso gli alpinisti. Però anche se a qualcuno sarà sfuggito, un significato alpinistico è emerso da un'altra parte. La cerimonia di consegna del famoso "chiodino della SAT", sostituito da alcuni premi speciali in settori diversi, ha visto premiati nel settore alpinismo Sonia Brambati e Paolo Vitali, due alpinisti di Lecco. A parte il motivo specifico del valore della loro attività, rimane significativo il fatto che si tratti di un alpinismo di avanguardia, che si trova

in opposizione ad uno più ufficiale e che nella fattispecie ha portato alle dimissioni dei due premiati, con altri 7, dai Ragni di Lecco, sollevando un giusto polverone alpinistico nazionale.

Anche per il premio ITAS trovo che il riconoscimento assegnato al libro di Sirovich abbia un significato che va oltre la scrittura, oltre al valore letterario o di ricerca storica: è un libro poco tenero con una parte di storia del CAI, non solo triestino, un libro molto scomodo che molti preferirebbero non vedere neanche nominato. Bene, ha ricevuto un premio, e quindi la sollecitazione a questo scomodo confronto si ripresenta con più forza.

Tornando ai sentieri io avrei visto semmai una discussione geo-ambientale o socio-economica, mentre l'idea di una proposta omogeneizzante mi pare di scarso interesse. A parte il fatto che basterebbero poche indicazioni di validità generale per invitare a segnalazioni efficaci e poco inquinanti. Preferisco vedere indicazioni di nomi, di montagne, di malghe che non numeri. I nomi fanno parte del nostro rapporto con la natura, i nomi dei fiori, degli animali, dei luoghi e delle persone. Insomma, io privilegio quelli e mi sta bene se ogni regione si crea i propri cartelli, come preferisco trovare il formaggio di quella stesa regione piuttosto che quello importato da fuori. Credo che stiamo viaggiando verso un'Europa male intesa ed ho il sospetto che dietro parecchie iniziative ci sia qualche finanziamento CEE che fa gola. Magari nel contesto di proibire al montanaro di fare il formaggio e poi dargli le multe e con le multe fare i cartelli tutti uguali per tutti i sentieri. Ho sentito parlare di diversi ritorni in Italia di contributi CEE per sentieri, per parchi. Sono cose che non mi piacciono."

A proposito di parchi, cosa sai della manifestazione di Mountain Wilderness per il Parco del Gennargentu, a prima vista sembrerebbe di assistere all'uso degli arrampicatori come scusa...

"Non so molto, ma mi ha stupito la pubblicità (davvero poco invitante, con un non bene identificato freeclimber chiaramente autoassicurato ad uno spit che fa finta di arrampicare, n.d.r) che ho visto anche su riviste tedesche di viaggi "tutto compreso" al Gennargentu per andare in tanti ad arrampicare in un parco che nessuno degli abitanti della regione a quanto pare vuole. Mi sembra tutta una contraddizione. Se gli stessi che ci vogliono impedire di arrampicare per salvare a loro dire qualche falco pellegrino poi organizzano incontri festaioli in aree che secondo loro sarebbero da proteggere, mi paiono privi di coerenza sui principi. O forse ci sono in gioco altri interessi che non conosco, ma allora forse sarebbe meglio esplicitarli, altrimenti viene da pensare, e certo non solo a me, che magari è in distribuzione qualche contributo per la salvaguardia dell'ambiente che io a questo punto preferirei vedere al tanto vituperato stato sociale, alla sanità, alla scuola, alle pensioni. Forse vado troppo in là, ma mi pare davvero una proposta un po' troppo strana per essere rivolta puramente alla salvaguardia ambientale."

Ma allora sei contro i parchi?

"A dire il vero mi trovo sempre più lontana, quando non in opposizione, per quanto riguarda un certo tipo di ambientalismo. Credo che imporre oggi un parco a chi non lo vuole, susciti più opposizioni, faccia più danni che altro. Non credo che un'invasione turistica porti all'accettazione di un parco in modo utile alla comunità. Forse ci vuole un ambientalismo più umile, più modesto, senza protagonismo ma rispettoso degli abitanti e non solo degli uccelli. Ma questo è un discorso difficile. Però certi atteggiamenti integralistici stanno modificandosi, lo si percepisce anche qui al festival, magari perché gli integralisti si sono ammucchiati al Gennargentu e non sono venuti qui, ma per finire forse un giorno arriveremo a trovare formule migliori. Forse il giorno in cui non ci saranno finanziamenti dell'Unione Europea..."

Buona lettura (fa)





ALPINISMO AL GRAN SASSO: IL NOVECENTO

TESTO E FOTO DI LUCA GRAZZINI SCUOLA DI ALPINISMO PAOLO CONSIGLIO

Mentre il secolo svanisce nelle nebbie del nuovo millennio e gli alpinisti ancora si muovono fra le nevi, i dirupi e le belle placche del Gran Sasso, rivolgo uno sguardo al passato. E mi riconosco nell'espressione stupita e sorpresa di un viaggiatore del primo Novecento, capitato da queste parti, spinto da una passione forse uguale alla mia.

Immagino Schmidt e Riebeling, dopo un lungo viaggio sulle strade sconnesse e arse dal sole dell'agosto 1910, percorrere la cresta che unisce in anfiteatro le vette del Corno Grande, e scoprire che una linea invisibile collega cima a cima.

Una linea che riemerge ogniqualvolta un solitario o una cordata, con delicatezza, la cercano di nuovo, sulla base di indizi, di tracce e di sottili pensieri.

Il Novecento è il secolo in cui lievi passi, su pareti e versanti, hanno impresso un pò ovunque piccole orme. Centinaia di occhi hanno indugiato curiosi su rocce che altri occhi non avevano mai visto prima, hanno esplorato anfratti, e ricercato una strada possibile.

Altri, d'estate, d'inverno o nelle stagioni di mezzo, hanno inseguito quelle orme, vivendo vecchie e nuove emozioni.

In un futuro non troppo lontano, si dice, la realtà perderà i suoi netti contorni, le emozioni saranno sempre più virtuali e il mondo correrà sempre più affannato verso nuove avventure, allora, questi vecchi sentieri di fine millennio verranno forse vissuti con un'intensità nuova, pure a noi sconosciuta. Ma voglio credere che l'espressione sarà ancora stupita e sorpresa, e la mente e il cuore, forse addirittura abbagliati.

... mi allargherò in questi sguardi dall'alto che danno pace e senso e finalmente quel lungo e lieve respiro di cervello che conferma la tua presenza al mondo, che suggerisce qui, ora, finalmente ci sei.

Pier Vittorio Tondelli - Pao Pao (1982)

TUTTI I NUMERI DEL GRAN SASSO

Mostriamo alcuni schemi che danno un sommario quadro dell'alpinismo al Gran Sasso nel Novecento. Più di 500 vie nuove, oltre 600 nomi di alpinisti si rincorrono fra le pagine della guida, su prime ascensioni, invernali, ripetizioni, solitarie, itinerari scialpinistici, discesa di forre e altro: una storia dell'alpinismo non potrebbe che perdersi, tra molte pagine di cronaca e molte dimenticanze. Da ciò la scelta di pubblicare degli anonimi disegni che potranno suscitare al più solo polemiche "grafiche".

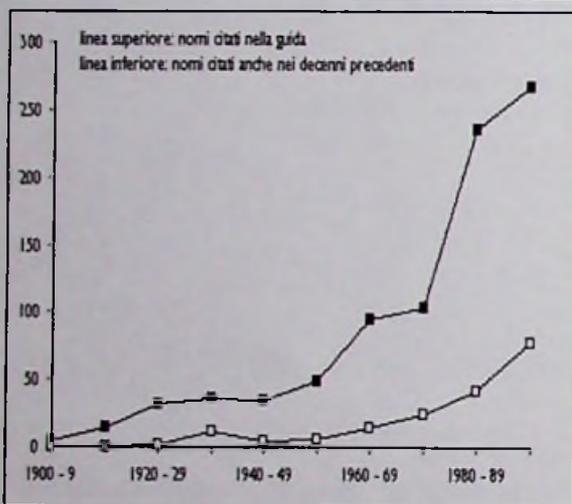
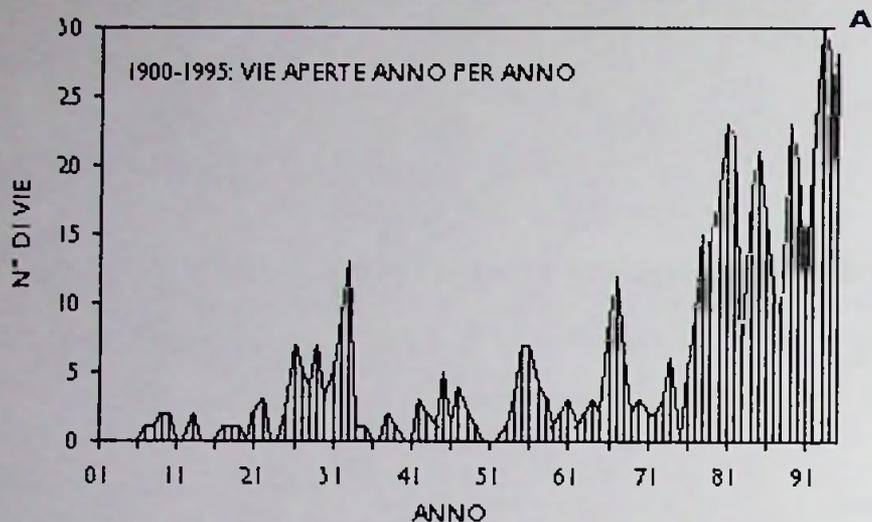
Un primo grafico (A) mostra anno per anno il numero di vie aperte al Gran Sasso dal 1900 al 1996. Un secondo (B) riporta, per decennio, i nomi degli alpinisti citati, a qualsiasi titolo, sulla guida del Cai-Tci, confrontati con quelli presenti nei decenni precedenti. A fianco la tabella da cui è stato ricavato. In un terzo schema (C) le vie aperte nel Novecento divise per anno e per zona.

Nei primi 50 anni emerge la presenza di un picco di attività tra la metà degli anni '20 e la metà dei '30, decennio - forse non è un caso - equidistante dalle due guerre. In seguito l'attività si fa più intensa, e dopo i tempi duri del dopoguerra non vi è anno in cui non vengano aperte nuove vie.

Ma dalla fine degli anni settanta il grafico va in fibrillazione, entrano in azione contemporaneamente numerose cordate, gli spostamenti sono più rapidi. Il Gran Sasso si rivela improvvisamente ricco di spazi vergini, dove con approccio moderno è possibile aprire molti itinerari di tipo classico: diedri, fessure, spigoli etc... La fiammata più alta, dopo la nuova edizione della

Paolo Camplani
sulla Cresta Nord-
Est del Corno Pic-
colo





| Anni | Totale nomi | Nomi già citati nei decenni precedenti |
|-------------|-------------|--|
| 1900 - 9 | 4 | 0 |
| 1910 - 19 | 15 | 0 |
| 1920 - 29 | 32 | 1 |
| 1930 - 39 | 36 | 12 |
| 1940 - 49 | 34 | 4 |
| 1950 - 59 | 49 | 6 |
| 1960 - 69 | 95 | 14 |
| 1970 - 79 | 104 | 24 |
| 1980 - 89 | 235 | 42 |
| 1990 - 2000 | 267 | 77 |

*Dato estrapolato

| VIE NUOVE | | | | | | | | | | | |
|--------------------------|----|----|----|----|----|----|----|----|-----|-----|----|
| 514 | 2 | 8 | 24 | 41 | 19 | 26 | 39 | 47 | 158 | 150 | |
| decennio | 00 | 10 | 20 | 30 | 40 | 50 | 60 | 70 | 80 | 90 | |
| 18 Catena Meridionale | | | 1 | 2 | | | | | 2 | 13 | |
| 8 Corvo | | | | 3 | | | | | | 5 | |
| 93 Intermésoli | | | 4 | 6 | | | 1 | 6 | 40 | 36 | |
| 5 Corno Piccolo sud | | 2 | 2 | 1 | | | | | | | |
| 46 Corno Piccolo nord | | | 3 | 1 | 1 | | 12 | 1 | 9 | 19 | |
| 49 Corno Piccolo est | | | 3 | 2 | 1 | 3 | 2 | 11 | 12 | 15 | |
| 20 Cichetti-Aquila | | | 1 | 2 | 1 | 1 | 4 | 1 | 5 | 5 | |
| 25 Fiamme di Pietra | | | | 2 | 7 | 3 | 3 | 4 | 3 | 3 | |
| 13 Terza Spalla | | | | 1 | | | 1 | | 7 | 4 | |
| 42 Seconda Spalla | | | | 1 | 1 | | 1 | 3 | 11 | 13 | 12 |
| 41 Prima Spalla | | | | 1 | 3 | 1 | 1 | 1 | 2 | 14 | 18 |
| 3 Creste del Calderone | | | | 2 | | | | | | 1 | |
| 32 Occidentale | 2 | 2 | 1 | 2 | 3 | 3 | 3 | 2 | 9 | 5 | |
| 7 Scrimone | | | | | | | | | | 7 | |
| 7 Pera | | | | | | | | | | 3 | 4 |
| 4 Torrette Occidentale | | | | 2 | 1 | | 1 | | | | |
| 18 Cambi | | 2 | | 4 | 3 | 2 | | | | 5 | 2 |
| 12 Centrale | | | 1 | 2 | 1 | 2 | 3 | | 2 | 1 | |
| 23 Orientale | | 1 | 1 | 3 | | 5 | 3 | 3 | 6 | 1 | |
| 26 Anticima | | 1 | 1 | 3 | | 3 | | 1 | 13 | 4 | |
| 22 Catena Orientale | | | 1 | 2 | | 1 | 3 | 5 | 7 | 3 | |

guida Cai-Tci nel 1992, dura con lieve discesa ancora oggi, quando alcuni segnali testimoniano un rallentamento.

Nel secondo grafico (B), dicevamo, i nomi di alpinisti citati nella guida (linea superiore) e quelli attivi anche nei decenni precedenti (linea inferiore). Si noti che il dato per il decennio in corso è estrapolato, e mostra quindi una tendenza, da ritenersi, però, abbastanza credibile.

Nel primo Novecento, l'aumento è costante. Non solo ogni decennio un sempre maggior numero di persone lascia tracce nelle cronache di questa montagna, ma aumenta anche chi vi svolge un'attività di rilievo per più decenni.

Gli anni '80, in cui l'alpinismo (per alcuni) dovrebbe entrare in crisi la crescita è addirittura vertiginosa, dai 104 nomi degli anni '70 ai ben 235 degli anni '80. Se anche la tendenza registrata nei primi anni '90 non dovesse essere confermata, comunque è certo un aumento in quest'ultimo decennio.

La tabella collegata al grafico traduce in cifre quanto sopra: la prima colonna il totale dei nomi, i presenti anche nei decenni precedenti, infine la loro percentuale.

Infine, l'ultima tabella mostra, zona per zona, l'"intensità" di apertura di vie nuove. L'ultimo decennio non è concluso e l'attività, in confronto agli anni precedenti, è quindi sottostimata. Evidente come la Vetta Occidentale del Corno Grande sia il terreno più antico di apertura, ed il più costante, sia pure con non molte vie.

Se la fiammata degli anni '20-'30 è piuttosto distribuita in vari settori, colpisce nei anni '40 un'attività di apertura più intensa nelle Fiamme di Pietra. La nord del Corno Piccolo è terreno prediletto negli anni '60, la est e la Seconda Spalla negli anni '70. Gli anni '80 e '90 spaziano su molti settori, ma spicca Intermésoli, dove si concentra il massimo dell'attività esplorativa, gli spazi sono più estesi e l'etica moderna libera gli arrampicatori dalla necessità di raggiungere la cima lontana. Colpisce, negli anni '80, l'insperato successo dell'Anticima Nord, isolata e dal difficile accesso, colpisce meno che la Seconda e la Prima Spalla siano terreno di intensa attività, come anche la est del Corno Piccolo. Curiosa la riscoperta della parete nord del Corno Piccolo, 30 anni dopo i fuochi degli anni '60.

Il dato degli anni novanta non è estrapolato ma reale ed indica le vie aperte fino al 1996. Ad oggi, il dato è già aumentato: gli ultimi otto anni hanno visto aprire più vie che non tutto il decennio precedente. ●

FRAMMENTI DI ALPINISMO DEGLI ANNI '90

DI ROBERTO IANNILLI, MARCO MARZIALE, LUCIANO MASTRACCI & FABIO LATTAVO

Delle tessere che costituiscono il mosaico dell'alpinismo degli anni 90 ne abbiamo isolate quattro, che riteniamo coprano una superficie piuttosto vasta, e sono gli autori dei brevi pezzi che seguono. Altri nomi, in verità, meritano di essere citati: Bruno Vitale, fra gli apritori di vie; Paolo De Fabiis, per alcune belle prime solitarie e prime invernali, e insieme a Roberto Alloi, per una serie di concatenamenti, e ancora Alfredo Massini, che all'alba di questo decennio si è imposto con un importante concatenamento sul Monolito e la prima ripetizione della Farfalla. La lista potrebbe anche continuare, ma bisogna pur tagliarla in qualche punto.

Nessuno però ha aperto più vie di Roberto Iannilli e Fabio Lattavo nella loro ricerca ostinata e accurata e nessuno ha riempito più di Marco Marziale e Luciano Mastracci la cronaca alpinistica di prime ripetizioni e invernali, frutto di un'appassionata attività. A loro, lasciamo volentieri la parola.

(L.G.)

ISOLE NON TROVATE

Uno guarda una parete e vede che lì si può salire, pensa: "Strano che i Vermi non ci siano già passati...". Studia il percorso sulla Guida (il vangelo secondo Grazzini-Abbate) e si mette in moto un meccanismo perverso che non darà pace finché non si sarà toccato con mano (e scarpette), finché non si sarà usciti in cresta.

E' la parete che ci invita, che ci indica le sue linee, sta a noi interpretarla nel modo giusto, senza forzare troppo ma con un po' di fantasia. E' una forma di creatività che, dal progetto alla realizzazione, ci regala sempre qualche sorpresa, non sempre piacevole, ma sempre stimolante.

Non da soli però, ci vuole un amico a cui legarsi e non è facile trovare un compagno veramente affiatato. Con Andrea (Imbro-

sciano) ho scoperto la Est dell'Occidentale, assieme abbiamo sognato e scalato, siamo cresciuti sia alpinisticamente che umanamente. La nostra intesa continuava anche dopo che ci eravamo slegati.

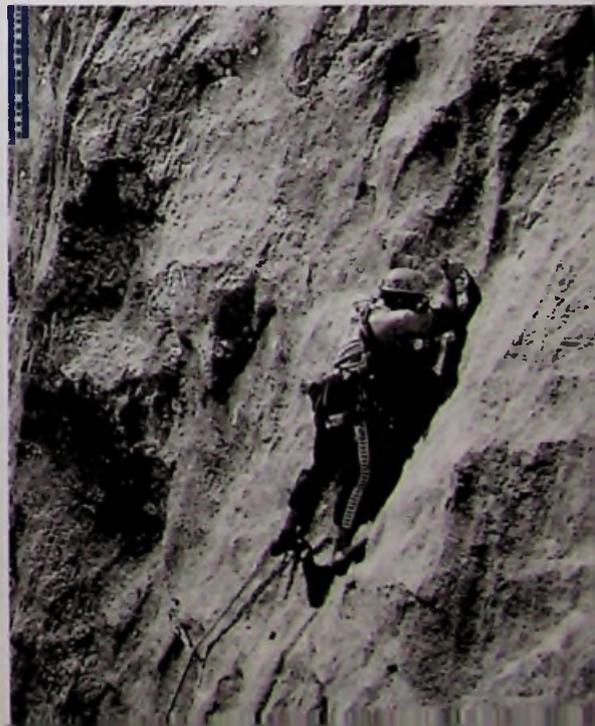
Anche con gli altri c'è amicizia e accordo, ma con 'Imbrox' c'era sintonia anche in certe funzioni fisiologiche. Per noi era un rito paragonabile a quello indiano dei "fratelli di sangue", meno cruento ma più puzzolente. Ancora adesso, all'attacco delle nostre vie, si possono trovare coppie di mucchietti di sassi che nascondono i resti dei nostri riti propiziatori, efficaci, viste le vie che ci sono sopra.

Tutto questo, comunque, non esisterebbe se non ci fosse il Gran Sasso, una montagna da sogno che offre molte facce diverse, solo in parte frequentate, per la pigrizia e la poca fantasia degli alpinisti che ci arrampicano, che hanno così lasciato tanto spazio da scoprire.

La scoperta, infatti, continua: ricerca, studio, progetto, salita e non da ultimo un nome appropriato, legato ad una caratteristica o ad un episodio della salita, di pura fantasia, che rispecchi le nostre "idee", che ci ricordi un amico che "non c'è più"... Amici "senza orario e senza bandiera" o "amabili Orchi" o che hanno cercato la loro "Isola non trovata". Tutti amici che amavano la montagna, che ci hanno insegnato ad amarla, che ci mancano.

Ci sono anche molte cose piacevoli da ricordare, come quelle meravigliose giornate in cui tutto va bene, dove ad ogni imprevisto c'è una logica soluzione, dove, girato lo spigolo, si trova un bel diedro da scalare... come se la parete ci fosse complice, partecipe del nostro piacere. Senza dimenticare le belle serate al Franchetti, con gli amici più cari nell'attesa di scoprire l'ennesimo piccolo

Fabio Lattavo sul
"Fiore della Morte"
durante l'apertura
della via



mistero del Gran Sasso. Ma c'è anche qualche brutta avventura, che preferirei dimenticare, a volte la montagna si prende indietro tutto quello che ci ha dato in una sola volta e con gli interessi; ma è parte del gioco e bisogna stare alle regole.

I progetti non mancano, si passa l'inverno ad allenarsi in falesia e a cercare di decifrare il codice segreto delle diapo fatte col tele l'anno prima o studiando le foto della guida. E' forse questo il momento che coinvolge di più, il fantasticare sulle vie da aprire nella prossima breve e intensa estate al Gran Sasso.

Roberto Iannilli

FARFALLE INVERNALI



Nel 1997 la salita invernale con Luciano e Gianluca del 'Il Nagual e la Farfalla', così a lungo tentata, rappresentò la conclusione di un percorso ideale iniziato circa dieci anni fa al Gran Sasso.

Di quei primi tempi ricordo la meraviglia dinanzi alle rocce quasi bianche, le forme lunari delle Spalle,

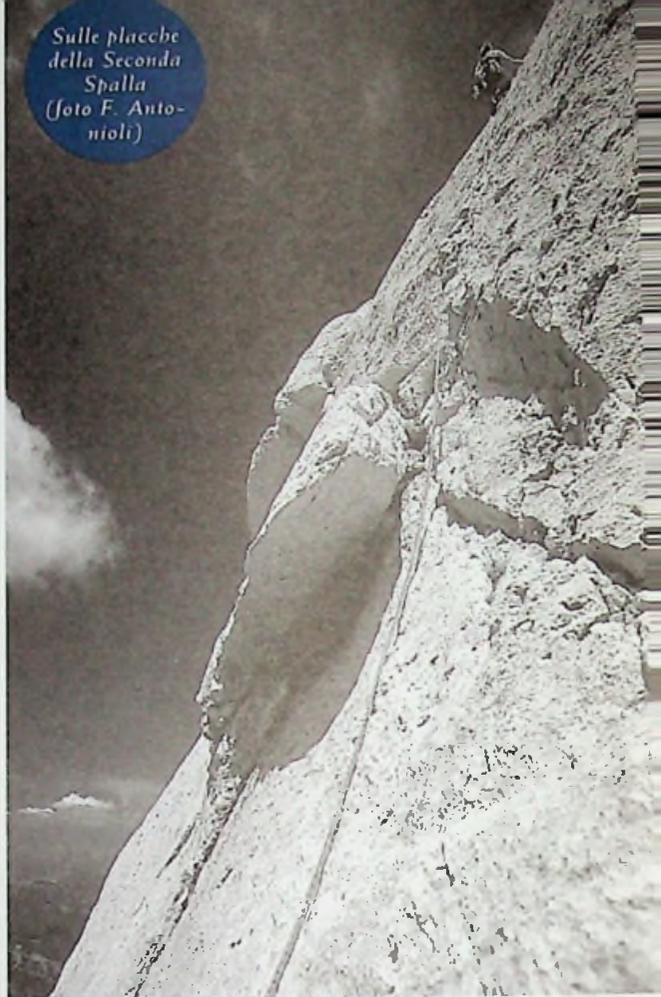
l'ansia e l'attesa degli avvicinamenti, quasi sempre con Kay, la mia compagna: insieme percorremmo dapprima gli itinerari più antichi, la 'Morandi-Consiglio' la 'Iskra', la 'Via della Crepa', poi tanti altri. Poco a poco le vie si facevano più difficili, le proteste di Kay più veementi.

Ricordo la sensazione di libertà e di pienezza davanti alla nostra tenda che per anni puntualmente ogni fine settimana d'estate montavamo sui Prati. Una notte i fuochi di artificio disturbarono una mandria di cavalli che passò a galoppo sfrenato a pochi passi dalla tenda, quasi sfiorandoci.

Che carica che mi davano quei giorni, sottraendomi per un po' al peso ed al grigiore della vita cittadina! Ma alla fine della settimana la fiamma era ridotta ad un lumicino, e bisognava tornare ad alimentarla; così ogni sabato e domenica salivamo di solito due vie, con qualsiasi tempo. Ripetizioni, è vero, ma per me erano sempre una scoperta.

Molte erano bellissime: 'Musica Nova' al Torrione Cambi, la poesia più bella di Roberto Iannilli, 'Star Trek' al Corno Piccolo, il viaggio ideale di Roberto e Giuseppe Barberi nel cuore degli strapiombi della parete Est, e poi il geometrico 'Trapezio' ed il sinuoso 'Spigolo a Destra', la 'Rosy' e la 'Rossana'.

Sulle placche della Seconda Spalla
(foto F. Antonoli)



Con l'esercizio crebbe la passione per le stupende placche, dalle Spalle ai Pilastri dell'Intermesoli. Il fascino dell'arrampicata sulle placche del Gran Sasso sta per me nel fatto che non c'è quasi mai fatica. L'affinità tra l'arrampicata ed il giuoco degli scacchi è qui ben rappresentata. Si può passare del tempo sul passaggio, studiare quale delle possibili combinazioni di delicati e precari equilibri fornirà la progressione più facile o più sicura: la 'Mondanelli', bellissima via di Pio Pompa e 'Aficionados', 'Zarathustra' e la 'Tribioli' e poi le 'estreme' stupende 'Forza 17', 'Gianluigi Tosti' e 'Di Notte la Luna' per menzionare quelle che affiorano spontaneamente alla memoria. Ma ne ho ripercorse tantissime, una vera tela tessuta da coloro che hanno voluto lasciare un segno su quelle venature bianche, e ai quali mi sento idealmente vicino.

A Tiziano Cantalamessa devo l'introduzione all'alpinismo invernale su queste pareti. Fu lui a portare Pino e me a ripetere una sua via sul Paretone, la 'Cantalamessa-Tosti', in inverno. Ricordo la mia ammirazione nel vederlo filare su per tiri di misto infido e rocce malsicure, in Koflach e ramponi, senza un chiodo intermedio, da sosta a sosta, e trovarlo al punto di assicurazione con un sorriso e l'eterna sigaretta in bocca. Da questa esperienza e dall'interesse comune scoperto con Luciano dopo tante salite estive su queste pareti e sulle Alpi, nacque il

giuoco delle invernali. Ci furono fallimenti e successi: si dimenticano i primi, si ricordano i secondi. Ne abbiamo fatte tante di salite invernali, quasi sempre 'prime'. Le più belle sono le più sofferte. 'Arrivederci Ragazzi' alla Terza Spalla, con Luciano e Paolo (la salita più fredda), 'Cavalcare la Tigre' sulla Est del Corno Piccolo (fu come un sogno la discesa notturna della cresta sotto la luce magica della Luna), 'Senza Orario Senza Bandiera' alla Est dell'Occidentale, la 'Mario-Caruso' al Paretone (salita quasi per caso). Della 'Di Federico-De Luca' all'Intermesoli ricordo soprattutto i chiodi piantati con rabbia e paura ed un peso opprimente, perché la montagna si era appena portata via Romolo, Paolo ed un po' di Luca. Quella che più si è fatta desiderare è stata la 'Farfalla'. Ci sono voluti diversi tentativi d'inverno, due ripetizioni estive e un po' di fortuna per mettere insieme tutti i dettagli del rebus e trovarne la chiave. Ma ne è valsa la pena: perché quando ho cominciato a vedere le rocce scure dello zoccolo allontanarsi sotto di noi, gli strapiombi tutt'intorno, il paesaggio ancora invernale giù per i salti dello lannetta coperti dalla spessa coltre di neve confondersi con la primavera nella piana di Teramo ed il mare all'orizzonte ero veramente felice. Anche teso e carico di adrenalina, ma felice, come quando ho visto Luca e Marco sull'anticima quella sera, e l'effetto è durato a lungo.

Where do we go from here? Non ho molti progetti, in verità voglio solo scalare.

Marco Marziale

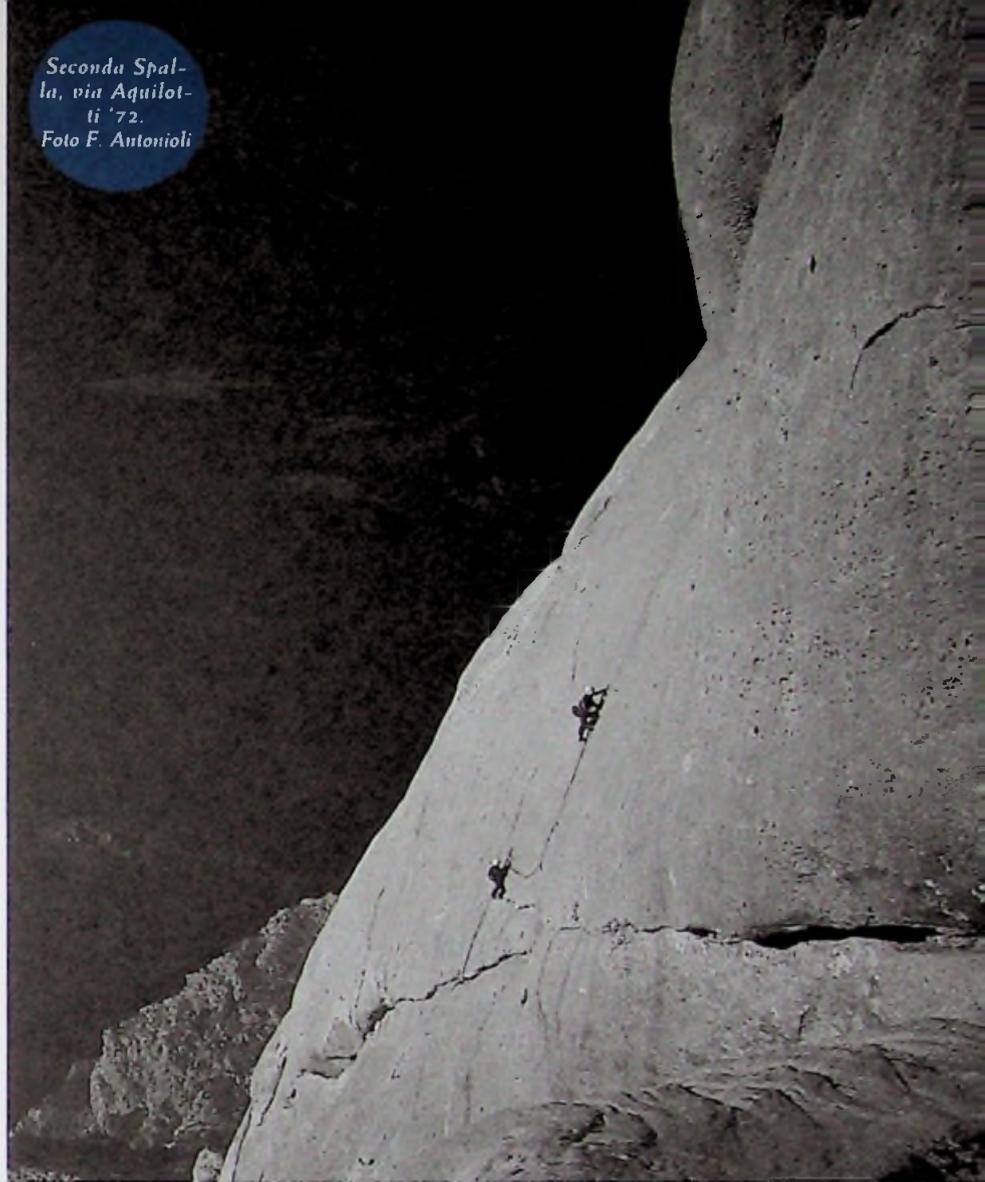
SULLA SCIA DEI RICORDI

Mi ricordo quando da bambino passavo le mie lunghe estati in quel paesino paterno, che volgeva sul versante occidentale del Gran Sasso; purtroppo il lato più nascosto dal punto di vista panoramico.

Cercavo sempre nuovi posti intorno al paese che potessero allargarmi i confini su

quella cresta di roccia chiara del Corno Grande, che risaltava fra tutte le altre, e celava chissà quali altre sorprese.

Crescevo fra i tabù di quei "montanari", che mi raccontavano sempre dei pericoli della montagna, ma per fortuna mi confortavo con quella storia (che mio padre mi racconta da quarant'anni), che narra di una mitica



salita al Corno Grande nell'estate del '45, partendo direttamente da Paganica.

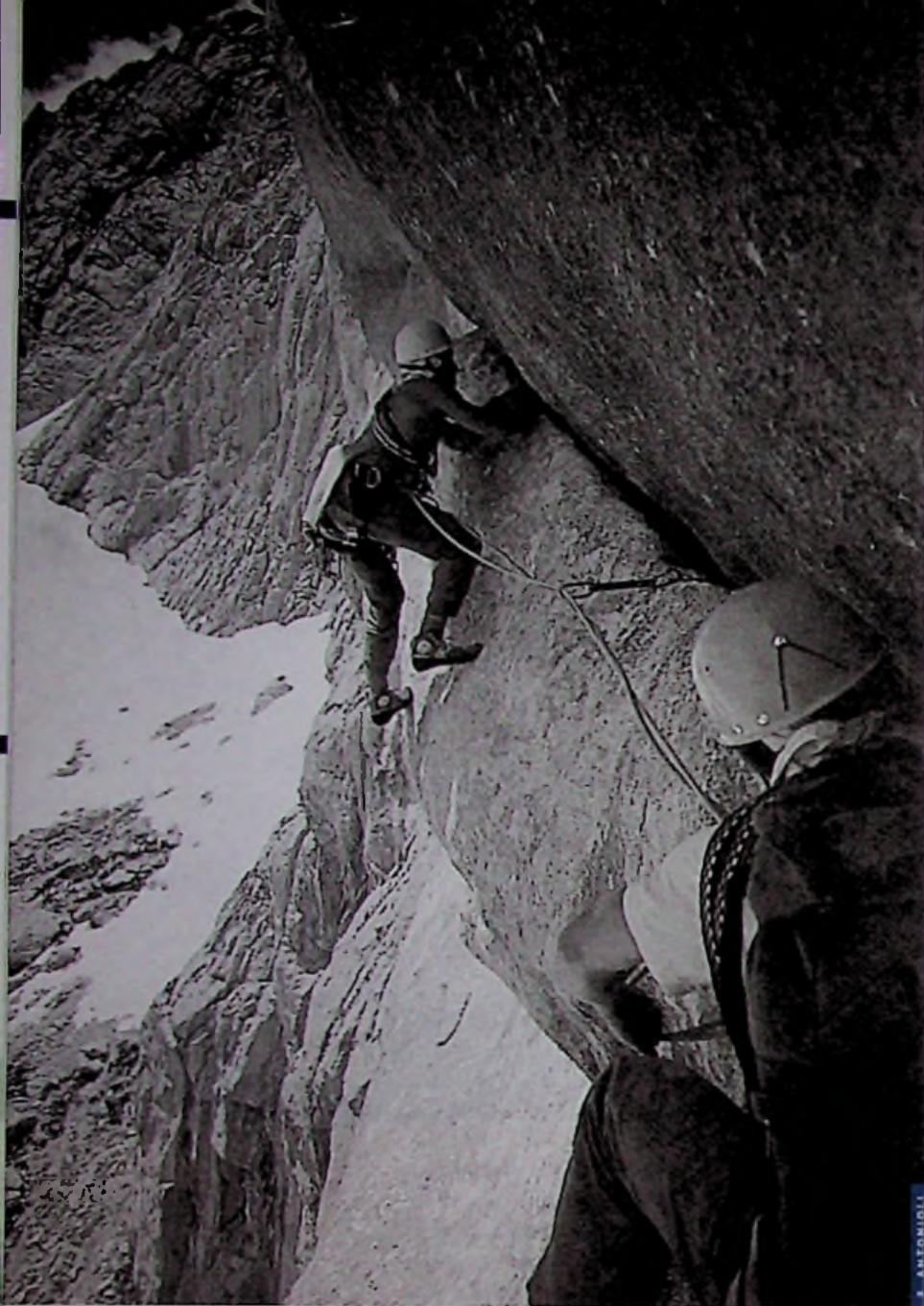
Finalmente, quando avevo poco più di dieci anni, riuscii a coronare il mio sogno di salire su quella vetta, scoprire cosa c'era intorno e poter fare un confronto con quello che immaginavo.

Passai gli anni dell'adolescenza salendo su Pizzo Cefalone dal Passo della Portella, scendendo alla Sella dei Grilli, per risalire su quel ripido ghiaione che porta a Pizzo Intermesoli, e poi ancora giù per la Valle del Venacquaro, per risalire sul Monte Corvo, oppure salire sul Corno Grande per ridiscendere alla Sella dei Due Corni, e risalire il Corno Piccolo per la Danesi, e ritornare a Campo Imperatore per il sentiero Brizio, traversando Campo Pericoli, ultima oasi di paradiso che mi riportava tristemente nella realtà caotica della mia città.

Finché dieci anni fa, quando iniziai ad arrampicare, i miei stimoli cambiarono e si rinnovarono, dando vita sicuramente ad un gioco e a un rapporto diverso con la montagna.

I miei primi anni al Gran Sasso furono fantastici sotto il punto di vista emozionale; dopo le esperienze degli anni precedenti, non riuscivo ad immaginare quanta emozio-





"Cavalcando la tigre" sulla parete Est del Corno Piccolo

ne può darti l'arrampicata in montagna. Andavo continuamente alla ricerca di nuovi itinerari da percorrere, ed ero attratto soprattutto da quelli classici o cosiddetti "mitici" (Placche del Totem, Stefano Tribolli, Zarathustra, Ichosaedron, Aficionados, Cavalcare la Tigre, Forza 17, ecc.). Ogni volta che terminavo una salita, pensavo subito alla successiva, e cercavo sempre nel mio "fido" compagno un riscontro di obiettivi, trovando così la forza e gli stimoli giusti per realizzarli. Dopo la montagna esclusivamente estiva di Gran Sasso e Dolomiti, scoprii un alpinismo diverso sul Monte Bianco, che ci ispirò sicuramente a trasporre quel tipo di esperienze sulle montagna di casa nostra. Salire in ambiente invernale sul Gran Sasso restituisce a questa montagna un ruolo più puramente alpinistico di una salita sulla Est del Corno Piccolo in una domenica di fine luglio.

Una invernale sulla Terza Spalla, un Diedro di Mefisto al Paretone, la Via del Cinquantenario alla Est del Corno Piccolo, o anche una più semplice salita alla Seconda Spalla, restituiscono all'Alpinismo sul Gran Sasso quel ruolo e quei valori forse dimenticati negli ultimi anni, ma soprattutto spero siano di incentivo e stimolino la fantasia di altri alpinisti, trascinati da una vera passione per l'avventura.

Gli anni '90 sul Gran Sasso saranno ricordati per le salite invernali, e per le innumerevoli nuove vie aperte (c'è chi le apre e chi le ripete! Benedetti gli Apritori!!!); ma soprattutto il ricordo va a chi ha sacrificato la propria vita per l'amore dedicato a questa splendida montagna.

Luciano Mastracci

NOSTALGIA DEL FUTURO

Qualcuno si sarà chiesto qual'è il motore che spinge tutto questo, e cioè cosa porta gli apritori a sobbarcarsi del peso della storia, buttando se stessi in mirabolanti imprese, in ipotetiche linee perfette, svendendo le proprie capacità, mettendo a nudo paure e dubbi, spendendo tempo e soldi.



Una via non è un prodotto di consumo, nessuno la comprenderebbe. Chi si è preso la briga di tracciarla non ne è padrone, ne è semplicemente l'autore, perché collegando punti di parete fra loro, ha creato una linea continua fatta di appigli, di appoggi, di movimenti che permettono l'ascensione di una determinata parete. Con il suo andamento, la chiodatura, l'esposizione, la porzione di parete che occupa, la via si presenta ai ripetitori con un linguaggio particolare, quello dei primi salitori. Lo stile di una via identifica gli apritori, in ogni momento della salita, e si può pertanto dire che della via si sa già qualcosa se si conosce chi la ha aperta.

Le motivazioni poi, che danno vita nel tempo alla continua, forsennata a volte, voglia di nuovo, possono essere diverse da persona a persona.

Per quanto mi riguarda vi sono quattro momenti: la scoperta, la realizzazione, la memoria e le regole.

La scoperta di sé, delle proprie capacità, del proprio stato d'animo, nel confronto con la difficoltà, ma anche nel rapporto con i propri compagni, con l'ambiente e con l'evento



che si va sviluppando.

La realizzazione, intesa non come unico fine, ma come fatto umano e sociale, che si collega alle realizzazioni passate e, attivando un vero e proprio cambiamento, a quelle future (un circuito di fatti, date, personaggi e situazioni vissute o solo ascoltate).

La memoria: che interagisce con il presente modellando il futuro. Il ricordo vivo e scintillante di episodi lontani, il racconto nei minimi particolari che dà un senso alle cose, ed è il messaggio che dà vita alla memoria e la memoria alla storia. Tutto quello che hai visto o sentito, ricordalo, tutto quello che dimentichi torna a volare con il vento, dice un proverbio indiano.

Le regole: sono il tasto dolente, ma alcune sono indispensabili. Fra noi non ne esistono di scritte, per fortuna, e forse proprio per questo sono grossomodo rispettate. Sono regole che non recano imposizione alcuna, ma fanno parte ormai del gioco, come un tacito codice tramandato da maestro ad allievo.

E' vero allora che io provo "nostalgia" immaginandomi un futuro, fatto di vie senza nome, senza storia, modificate dall'alpinista di turno a proprio piacimento, indifferente al lavoro dei suoi predecessori. Vie riattrezzate al passo con i tempi, con fix al titanio 814 autopulenti da 20 mm, in confronto ai quali un vecchio spit farà ridere e spavento.

Ma veramente vogliamo trasformare i nostri spazi arrampicabili in mostruose ragnatele di vie, dove la saturazione di itinerari creerà centinaia di intersezioni, dove ogni linea perderà la propria indipendenza?

Vogliamo tutto questo in nome di una sicurezza che apparirà essa stessa insicura in un futuro non troppo lontano? Perché allora non attrezziamo la via con una catena dall'attacco fino in cima, permettendo ai ripetitori di assicurarsi in ogni momento della salita? Chiunque, munito di telefonino e con il 187 scritto in fronte, si sentirà in diritto di affrontare una parete, dimenticando a casa il buon senso.

Insomma, vorrei che le vie fossero lasciate così, come sono state aperte e via libera alle nuove realizzazioni, se indipendenti, si usino pure trapano, spit, o chiodi normali, purché questo venga detto chiaramente nella relazione.

E perché sia così non facciamo come gli Stiliti, non sediamoci sulla nostra colonna, guardando dall'alto aspettando che qualcosa accada, affrontiamo oggi questi problemi a viso aperto, il coraggio non dovrebbe mancarci.

Fabio Lattavo



Il IV pilastro e la Torre Nascosta dove F. Lattavo ha tracciato il "Teatro della Memoria"

VOLARE SUL GRAN SASSO

APPUNTI DI PARA-APPENNINISMO

DI ANDREA BARCELLONA

Si prova una strana sensazione a volteggiare sulle creste, le vette e le pareti già raggiunte faticosamente a piedi o con gli sci. Da lassù la prospettiva cambia e fa apprezzare ancora di più quegli itinerari che magari percorreremo nelle

*In volo sotto la
Seconda Spalla*

mezzi a motore.

Una raccomandazione per tutti: prima di cimentarsi in uno dei voli descritti è essenziale controllare la situazione meteo, che qui può cambiare repentinamente, specie in estate quando è frequente la formazione di cumuli congesti nelle ore più calde della giornata. Esamineremo le possibilità di volo offerte dai due versanti opposti del gruppo, limitandoci, per brevità, ad elencare solo i decolli più facilmente accessibili, anche se il "para-appenninismo" sul Gran Sasso, inteso come ascensione sacca in spalla fino al posto di decollo, meriterebbe una trattazione a parte.

IL VERSANTE SUD

La zona offre possibilità di volo davvero illimitate per piloti di ogni livello d'esperienza. Il neofita, decollando la mattina presto o la sera tardi, può compiere una lunghissima e dolce planata verso valle, dal momento che il dislivello più basso è di 1000 m, mentre il pilota con discreta esperienza può cimentarsi nei primi voli di distanza sfruttando le generose correnti ascensionali che persistono fino a tarda sera. Per i più esperti è possibile cimentarsi in lunghi ed appaganti percorsi verso ovest, fino al Monte S. Franco, o verso il Camicia, estremo est del gruppo. Gli attuali record di distanza con decollo da Campo Imperatore in direzione est e ovest sono, rispettivamente, Tocco da Casauria alle pendici della Maiella e Amatrice. Nelle ore serali sono anche possibili lunghi voli verso L'Aquila sfruttando la restituzione termica della pianura.

Per i decolli di Campo Imperatore e della Portella l'atterraggio "ufficiale" è accanto al parcheggio grande della stazione base della funivia (lato est). Bisogna però fare molta attenzione alle linee elettriche in prossimità del parcheggio.

Daniilo Angius, istruttore della scuola di parapendio con base ad Ovindoli, è, per la sua esperienza e conoscenza dei luoghi, il principale riferimento per chi intenda approfondire i temi di volo sul versante sud del Gran Sasso. Lo si incontra spesso con gli allievi sui decolli di Montecristo ed è possi-

*"Ben mi comprendo-
no coloro i quali sono
stati presi dall'amore
inspiegabile del volo"*

Antoine De Saint-Exupéry

prossime gite. Il canalino o lo sperone di roccia che camminando non abbiamo neppure notato adesso ci regala una termica generosa che ci fa spiralarci più su del Corno Grande, fino a dominare, dalla base del cumulo, il massiccio nella sua interezza.

Per i piloti di parapendio, specie quelli che conoscono i sentieri di queste montagne, percorrerle in volo è una delle esperienze più affascinanti. Le condizioni aerologiche dei costoni che s'innalzano quasi verticali dalla piana dell'Aquila sono fra le più "robuste" che si conoscano in tutto il centro Italia, simili a quelle di un volo alpino. Anche il versante nord, con il "Paretone" ed il Corno Piccolo, offre ampie possibilità di bei voli, spesso condizionati a differenza dell'altro versante dalle brezze che nascono dal vicino Adriatico. Inoltre, essendo il Gran Sasso Parco Nazionale, il parapendio è uno dei pochi mezzi per ammirarlo dall'alto, essendo severamente vietato il sorvolo con

bile contattarlo allo 0368/3518685. I non-piloti possono provare l'esperienza di un volo con il suo parapendio biposto nei luoghi descritti in quest'articolo. Veniamo ora alla descrizione dei principali decolli, tutti accessibili dalla stazione d'arrivo della funivia.

ALBERGO DI CAMPO IMPERATORE

Grazie alla facilità d'accesso garantita dalla funivia di Fonte Cerreto, a solo 3 km dal casello di Assergi dell'A24, è senz'altro il decollo più frequentato di questo versante. È situato in cima ai valloni a fianco della stazione di arrivo della funivia, subito dietro al rifugio/albergo Campo Imperatore, con esposizione a sud ovest.

A destra uscendo dalla funivia, a quota 2130, c'è un piccolo anfiteatro d'erba dove stendere agevolmente la vela. Attenzione: il decollo diventa molto pericoloso quando, per effetto della strozzatura dei valloni, il vento di origine termica supera i 25 km/h. Accade di frequente nelle ore centrali della stagione estiva e primaverile: a volte si è costretti ad una lunga attesa prima di decollare nel tardo pomeriggio per un appagante volo fino all'imbrunire.

Absolutamente sconsigliato decollare con vento laterale con inclinazione superiore a 45° a destra o sinistra, dato che in questo caso si creano dei rotori di sottovento molto pericolosi.

MONTE PORTELLA

Offre due bellissimi decolli sul versante sud, uno a mezza costa e l'altro in prossimità della vetta. Un terzo è più a ovest, sotto Pizzo Cefalone.

Il primo, a quota 2200 m, si raggiunge con il comodo sentiero che parte verso ovest dalla stazione di arrivo della funivia (sentiero n° 1 della carta del CAI): dieci minuti di passeggiata con un bellissimo panorama fino ad un anfiteatro d'erba molto ripido ed ampio. Essendo la zona molto aperta, il vento è quasi sempre costante e poco sostenuto. Si raccomanda di non decollare con il vento proveniente dai quadranti nord, poiché potrebbero crearsi vicino ai costoni dei pericolosi rotori di sottovento.

Anche il secondo decollo non è distante



dalla stazione di arrivo della funivia, ma richiede una scarpinata in salita per coprire gli oltre 200 m di dislivello fino al rifugio Duca degli Abruzzi. Il sentiero parte dietro all'osservatorio astronomico (n° 2 della carta CAI). Al rifugio si prosegue verso sud lungo la cresta per circa 300 m, fino all'evidente decollo orientato a sud-est. Attenzione solo alle condizioni meteorologiche, specialmente d'estate: il vento può aumentare nelle ore più calde e la turbolenza può essere veramente fastidiosa per chi non è abituato.

Proseguendo in direzione ovest lungo la stessa cresta si raggiunge, poco sotto Pizzo Cefalone, un canale d'erba dove è possibile stendere il para e decollare (quota 2500 m), ma si raccomanda solo ai piloti molto esperti dato l'elevato grado tecnico del decollo.

MONTECRISTO

In prossimità delle sciovie di Montecristo esistono due decolli alla portata anche dei meno esperti. Uno è lungo la strada Fonte Cerreto - Campo Imperatore, poco sopra il bivio per gli impianti di Montecristo, su colline erbose dove è possibile veleggiare anche solamente in dinamica. Il più alto si trova all'arrivo degli impianti di Montecristo superiore. Attenzione sempre alla provenienza e all'intensità del vento, che, per stare in sicurezza, non deve mai superare i 20 km/h. Esiste anche un comodo atterraggio, dotato di manica a vento, sulla sinistra della strada, poco prima del suddetto bivio. Se le condizioni lo consentono, è facile partire dai decolli di Montecristo per "agganciare" il costone del Monte Scindarella e risalire verso il Monte Portella fino a Campo Imperatore.



In volo sul versante meridionale del Corno Grande

IL VERSANTE NORD

I decolli più frequentati di questo versante sono tutti nei pressi di Prati di Tivo, nota stazione sciistica e base di partenza per le escursioni e per le vie di roccia dell'area del Corno Piccolo e del Corno Grande.

I voli su questo versante offrono ampie possibilità: si può restare a veleggiare sotto il Corno Piccolo o lungo il costone della Cima Alta, oppure, se si è sufficientemente esperti e le condizioni lo consentono, tentare la distanza agganciando il "paretone" est del Corno grande per spostarsi sulla dorsale est-ovest (Camicia - S. Franco) e compiere i cross del versante sud già descritti.

Il locale club di volo libero è l'URANIA di Teramo, e può essere contattato per qualsiasi informazione sul volo o il pernottamento ai numeri: 0330/552253, 0338/8150857, 0861/410363.

Di seguito sono descritti i due decolli più classici del Teramano, tutti nei pressi di Prati di Tivo e raggiungibili comodamente in auto.

LA "MADONNINA"

Il nome deriva dalla vicinanza con la chiesetta sormontata dalla famosa statua e offre due decolli distanti tra loro poche decine di metri sui due versanti opposti della cresta dell'Arapietra. Entrambi sono a pochi metri dalla stazione di arrivo della seggiovia di Prati di Tivo che, quando funziona, è il mezzo ideale per raggiungere comodamente il decollo senza preoccuparsi del

recupero dell'auto.

Il primo decollo è esposto a Nord/Nord-Est a quota 2010. In condizioni normali non presenta problemi, ma in assenza di una leggera brezza frontale diventa un po' tecnico a causa dei cavi della seggiovia sulla sinistra e del limitato spazio disponibile per le manovre. Venti deboli da nord/est a est sono le condizioni ideali per questo decollo, mentre è sconsigliato con venti da nord/ovest, ovest e sud, a causa del sottovento creato dal Corno Piccolo e dal Corno Grande. Occorre invece fare molta attenzione con venti da Nord. L'atterraggio ufficiale è situato accanto al maneggio vicino alla stazione di partenza della seggiovia. Il dislivello è di circa 550 metri.

Il secondo è sul versante opposto con esposizione sud/sud ovest, verso Casale S. Nicola. È molto tecnico per il limitato spazio disponibile ed il ripido canalone di S. Nicola che si apre sotto i piedi appena decollati. L'atterraggio ufficiale per questo decollo è lo stesso descritto di seguito per la "Cima Alta" (dislivello 1450 m). Il decollo è buono con venti dai quadranti meridionali, sconsigliato con venti da nord e ovest. Attenzione alle condizioni turbolente che si generano con i venti da Est!

CIMA ALTA

Il decollo "Cima Alta", detto anche "della Croce" per la vicinanza con il crocifisso di legno che lo sovrasta, è in prossimità dell'omonima vetta lungo la cresta che prosegue dall'Arapietra verso NE. Unico accesso la strada, in buone condizioni, che inizia dal lato est del piazzale di Prati di Tivo. Il decollo dista circa 4 km dal piazzale ad una quota di 1690 m, con esposizione sud. Ci sono ampi prati sia per decollare che per fare "top landing", ma, se preferite, l'atterraggio ufficiale è il campo di calcio poco sopra il santuario di S. Gabriele con un dislivello di circa 1150 metri.

Buono con venti dai quadranti sud, sconsigliato con venti da nord e ovest, un po' turbolento con l'est. Una volta decollati si dispone dell'ampio costone che dal paretone est del Corno grande si sviluppa verso NE, parallelamente all'autostrada per Teramo.

Si ringraziano:

- * Domenico Merlini (VL Urania, Teramo) per le informazioni sul versante Nord
- * Danilo Angius (VL Ovindoli) per le informazioni sul versante Sud
- * Claudio Cargini (VL Urania, Teramo) per le foto

ALLA SCOPERTA DEL "SELVAGGIO EST"

TESTO E FOTO DI STEFANO ARDITO

L'immensità del Paretone e le placche levigate delle Spalle, le fioriture della verde Val Maone e le aspre creste di rocce e sfasciumi tra Campo Imperatore e Campo Pericoli. Poi i sentieri affollati e i rifugi così ricchi di storia, le scalette della Danesi lisciate da migliaia di passaggi, le vie di arrampicata più interessanti dell'intero Appennino.

Cuore geografico e alpinistico del Gran Sasso, il massiccio dei due Corni domina con le sue rocce Campo Imperatore e la Val Maone, occhieggia appena per chi osserva la catena dal versante aquilano, si affaccia nella sua straordinaria imponenza sulle dolci colline di Atri, di Montorio al Vomano, di Teramo.

Metà tradizionale di camminatori e alpinisti provenienti da tutta l'Italia centrale, il settore centrale del Gran Sasso riceve ogni estate la visita di migliaia e migliaia di "pellegrini della montagna" sfuggiti per un giorno dalle spiagge del litorale abruzzese in cerca di un po' di frescura. Dalle regioni più vicine alle Alpi, centinaia di arrampicatori ed escursionisti scendono verso il sud ogni anno per fare la conoscenza con le rocce, le vette e i sentieri di queste splendide cime.

C'è un errore in agguato, però, che colpisce con assoluta imparzialità il visitatore occasionale come il frequentatore abituale del massiccio. È il rischio di confondere il particolare per il tutto, credendo quindi che la zona centrale del gruppo - senz'altro la più spettacolare, la più suggestiva, la più "alpina" - comprenda al suo interno l'intero fascino del massiccio. E sia la sola, quindi, a meritare una visita.

Pure, per correggere questo errore, basta una breve deviazione. All'alpinista diretto come sempre alle Spalle, consigliamo di lasciare per una volta la strada per i Prati di Tivo, di deviare verso oriente, di oltrepassare Castelli, di salire a piedi per il breve sentiero della Salsa fino ai piedi della parete Nord del Camicia.

Le rocce del Corno Piccolo sono solari e invitanti, ma la grande Nord è minacciosa e severa. Le scariche di sassi rimbombano in ogni momento dell'anno, le cascate delle

settimane tra la primavera e l'estate si trasformano d'inverno in spettacolari stalattiti di ghiaccio. Impossibile, alzando lo sguardo verso l'alto, non pensare con ammirazione a Bruno Marsili e Antonio Panza, gli alpinisti di Pietracamela che, nel 1934, ebbero il coraggio di lanciarsi per primi su questa friabile muraglia.

Qui, al contrario che sui Corni, l'escursionista ha più scelta. Se si sale dal versante aquilano, lasciata la strada per l'albergo, bastano pochi minuti per inoltrarsi nell'immensità di Campo Imperatore, tra greggi al pascolo che sembrano immutate da millenni e fiumare che ricordano i grandi deserti d'America. Lasciata la strada, basta poco a raggiungere le rocce e i canali delle Torri di Casanova e dell'Inforname, del versante meridionale del Camicia e del Prena. Le pareti dei due Corni sono più alte, più spettacolari, più belle. Ma questo mondo selvaggio e bonario al tempo stesso offre a chi ne percorre i canali e i sentieri suggestioni di assoluto fascino.

E non c'è solo l'altopiano. Sul versante settentrionale del gruppo, tra Castelli, Rigopiano e Farindola, le faggete dominate dal Camicia sono tra le più fresche e spettacolari dell'Appennino. Chi vuole salire alle creste deve mettere in cantiere lunghe e faticose sgambate. Itinerari decisamente più brevi consentono di addentrarsi nei boschi o di raggiungere eremi, chiesette e cascate. Ancora più in là, il selvaggio Vallone d'Angri e le dolci praterie del Voltigno, popolate da cavalli al pascolo, consentono di salire a piedi fino ad affac-

Particolare della parete Nord del monte Camicia





IL RIFUGIO DELLA ROCCA

Nello splendido, antico borgo di Rocca Calascio è stato da poco aperto il Rifugio della Rocca, che offre a turisti ed escursionisti la possibilità di pernottamento e ristoro in un ambiente confortevole e suggestivo.

Il rifugio, allestito in un antico palazzo, è gestito dall'unica famiglia residente nel borgo. E' composto da un'ampia camerata con sedici posti letto con annessi servizi e docce, una sala per la ristorazione ed una sala di ritrovo, dove è possibile, oltre alla consultazione di carte e libri, anche la proiezione di diapositive e filmati.

La Rocca di Calascio è facilmente raggiungibile sia con i mezzi pubblici (auto-linea L'Aquila-Castel del Monte) fino a Calascio e poi per sentiero in 30 minuti circa, sia con l'automobile (strada chiusa poco sopra Calascio, poi a piedi 20 minuti circa). E' inoltre raggiungibile a piedi da Castel del Monte, Santo Stefano, Castelvechio, per sentiero segnato. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a Paolo Baldi, tel. 0360/237580.

ciarsi su Campo Imperatore e il Corno Grande.

I due Corni offrono i paesaggi più alpini d'Abruzzo. Il "selvaggio est" del Gran Sasso, invece, è al cento per cento - e nel bene e nel male - Appennino. D'estate il caldo è spesso eccessivo e i temporali arrivano in fretta dal mare. I sentieri sono spesso difficili da seguire, i rifugi non ci sono, le strade sono lunghe e tortuose.

Qui, però, si concentrano molte delle attrattive più importanti del Gran Sasso e del suo Parco. Le stelle alpine danno il benvenuto sui crinali del Tremoggia, i camosci si lasciano avvistare nell'area faunistica di Farindola come sui pendii erbosi del Camicia. L'aquila vola sul Vallone d'Angora, le cascate sono numerose e suggestive, i boschi del Voltigno ospitano con tutta probabilità qualche orso. Ai piedi della montagna, l'Oasi di Penne consente di avvistare lontre e aironi. Non mancano le testimonianze dell'uomo. Gli eremi abbarbicati alla montagna e le ceramiche di Castelli, i torrioni di Rocca Calascio e i pastori di Campo Imperatore disegnano un quadro affascinante. I palazzoni e gli ingorghi dei Prati di Tivo sembrano lontani mille miglia.

LE ESCURSIONI PIU' BELLE

Lunghe escursioni in ambiente solitario e selvaggio e facili passeggiate alla portata di tutti, straordinari panorami verso Campo Imperatore e la costa dell'Adriatico, incontri

ravvicinati con camosci, torrioni rocciosi e cascate. Molto meno frequentati dei percorsi intorno al Corno Piccolo e al Corno Grande, i sentieri del settore orientale del Gran Sasso offrono un'ampia scelta di ambienti e di emozioni.

Come nella zona centrale e più nota del gruppo, ai percorsi assolutamente facili si affiancano itinerari a carattere alpinistico anche se indicati da segnavia, che impongono a chi li vuole affrontare di essere in possesso di un'esperienza adeguata.

Gli itinerari escursionistici del settore orientale del Gran Sasso sono descritti nelle guide Gran Sasso d'Italia di Luca Grazzini e Paolo Abbate (CAI-TCI 1992), A piedi sul Gran Sasso e A piedi in Abruzzo I di Stefano Ardito (Iter, 1992 e 1996) e Gran Sasso - le escursioni di Alberico Alesi, Maurizio Calibani e Antonio Palermi (Ricerche, 1996).

La migliore carta topografica in commercio è la Gran Sasso d'Italia, in scala 1:25.000, curata dal CAI Abruzzo. Una carta nella stessa scala (che esclude però l'estrema zona orientale del massiccio) è acclusa ad A piedi sul Gran Sasso.

IL SENTIERO DEL CENTENARIO

Realizzato nel 1975 per celebrare i primi cent'anni di attività del CAI L'Aquila, è tra i percorsi più interessanti e vari del Gran Sasso. Si svolge da Vado di Corno a Fonte Vetica, attraversando interamente il settore orientale del massiccio e scavalcando quindi via via il Monte Brancastello (2385 metri), le Torri di Casanova (2350 metri), il Monte Infornace (2469 metri), il Monte Prena (2561 metri) e il Monte Camicia (2564 metri). Si incontrano numerosi tratti attrezzati e brevi passaggi di I e II grado, le difficoltà sono concentrate nella traversata delle Torri di Casanova e nella salita dalla Forchetta di Santa Colomba all'Infornace. Il dislivello in salita è di 1300 metri, quello in discesa di 1500, occorrono dalle 8 alle 10 ore.

DA CAMPO IMPERATORE ALLE TORRI DI CASANOVA

Scavalcate dal Sentiero del Centenario, le Torri si possono raggiungere anche per una interessante via diretta. Il punto di partenza si raggiunge dalla strada per l'albergo di Campo Imperatore per una pista di 2,5 km che si stacca poco oltre il bivio per Castel del Monte e Fonte Vetica. In alternativa di segue la pista per Fonte Rionne, e si devia a sinistra fino al pianoro ai piedi delle Torri (1748 metri, 4 km dall'asfalto). Seguendo i segnavia si raggiunge un canalino che incide

dei pendii erbosi. Lo si risale (passi di I grado), si supera con un passaggio verticale (II grado) una fascia di rocce, e si continua in un facile canalone fino alla cresta. Si va a destra lungo il Sentiero del Centenario, si scavalca (scale e corde) la prima Torre, si aggira a destra la seconda e si continua sull'aerea cresta fino alla Forchetta di Santa Colomba. Un facile canalone riporta al punto di partenza. Il dislivello è di 640 metri, il tempo complessivo di 3.30 ore.

DAL PIANO DEL FIUME A SANTA COLOMBA E A FOSSACECA

Ai piedi dell'imponente versante settentrionale del gruppo, il ripido sentiero per la chiesetta di Santa Colomba consente di visitare uno dei luoghi di culto più antichi del massiccio e la selvaggia forra di Fossaceca. Per raggiungerlo, da Isola del Gran Sasso, occorre raggiungere Pretara e proseguire per il Lago di Pagliara e il Piano del Fiume (850 metri). Un ripido sentiero a stretti tornanti porta in un'ora alla chiesetta di Santa Colomba (1234 metri), affacciata su uno splendido panorama. Poco prima, un aereo sentierino sulla sinistra consente di affacciarsi sulla impressionante gola di Fossaceca. E' possibile proseguire nel selvaggio vallone che segue fino al Vado del Piaverano. Se si si limita alla chiesetta, il dislivello è di 380 metri.

IL CANALONE DI FONTE RIONNE

Questo frequentato canalone incide il versante sud-occidentale dell'Infernace, e richiede per buona parte dell'anno l'uso di piccozza e ramponi. La pista che conduce alla base del canale si stacca dalla strada di Campo Imperatore 2,5 km ad est del bivio per l'albergo, e porta in 4 km a un pluviometro (1700 metri). Raggiunta una captazione si entra nel canale (1900 metri) e lo si risale incontrando grossi blocchi di neve perenne. Si aggira a sinistra un salto, ci si tiene a sinistra a una prima biforcazione a destra a una seconda, e si sbucca in cresta a pochi metri dalla vetta (2469 metri). La pendenza massima è sui 40°, d'estate si incontrano passaggi di I grado. Il dislivello è di 750 metri, occorrono 4-5 ore tra salita e discesa.

MONTE PRENA: LA VIA DEI LAGHETTI

Nel ripido versante meridionale del Prena, la Via dei Laghetti è un suggestivo itinerario con numerosi passi di arrampicata fino al III grado. I segnavia iniziano dalla strada di Campo Imperatore, 1,5 km a est del bivio per Santo Stefano di Sessanio. Una pista di



*Il castello di Rocca
Calascio*

4 km (fattibile in auto) porta al margine della Canala. Si segue questo vallone pianeggiante, si tocca una costruzione e si raggiunge l'attacco. Seguendo i segnavia si superano una rampa, un salto bagnato e un muretto verticale e si raggiunge una biforcazione dove si va a destra. Superato il tratto più difficile (20 m di II e III-) si raggiunge la

Farindola, reintroduzione del camoscio

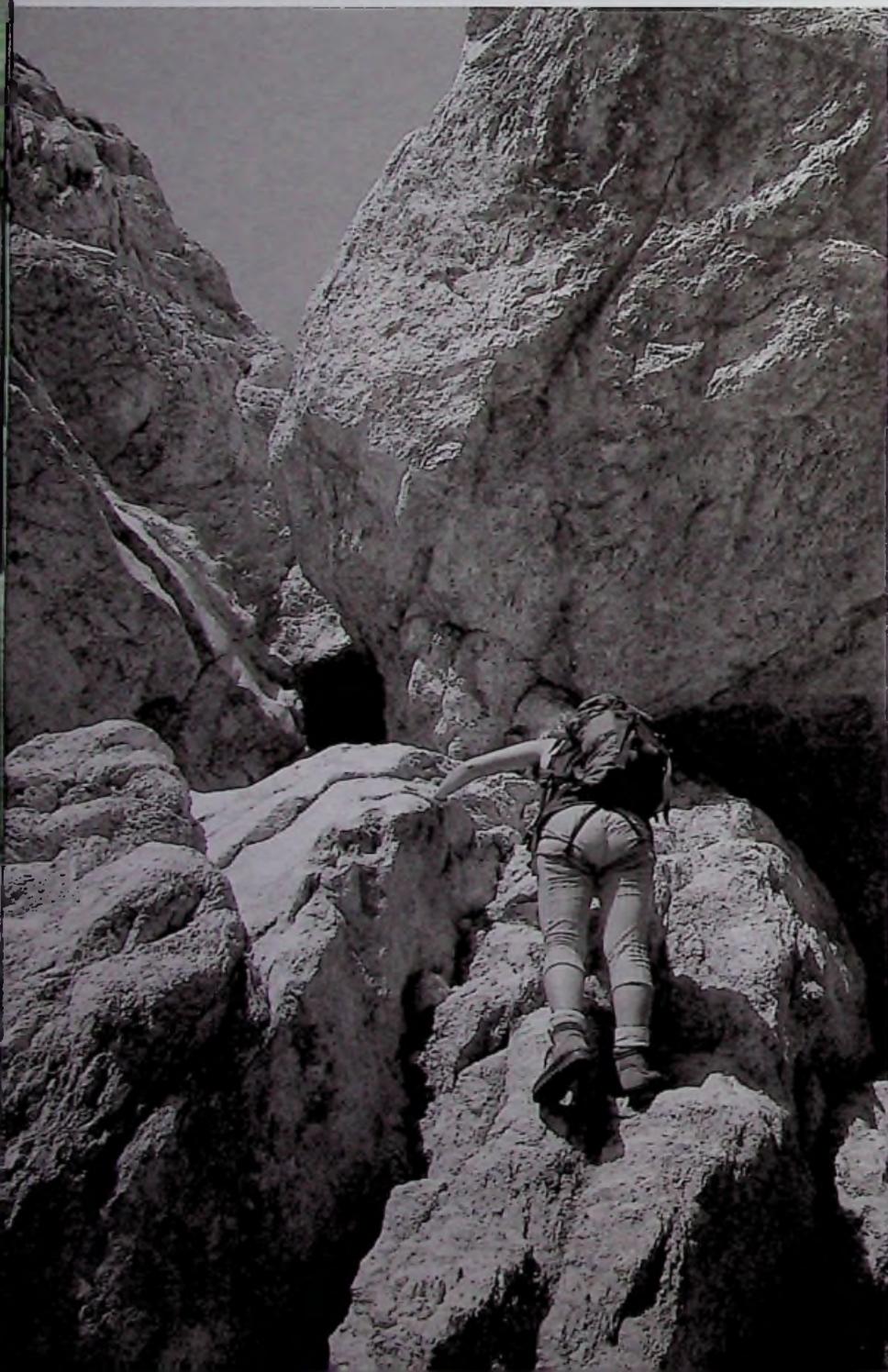


cresta percorsa dalla via Brancadoro e si sale per ghiaie alla vetta (2561 metri). Il dislivello è di 810 metri, in salita occorrono 3 ore, in discesa si può scegliere tra la Brancadoro (1.30 ore, passi di Il grado) e il giro per la via normale e il bivacco Lubrano (2.30 ore).

AI PIEDI DELLA NORD DEL CAMICIA

Breve ma di straordinaria suggestione, il sentiero che conduce ai piedi della Nord inizia 3 km oltre Castelli sulla strada per Rigopiano. Lasciata l'auto (770 metri) si segue una carrareccia nella faggeta, prima in piano e poi in salita. Toccate la Fonte dei

Monte Prena, la via dei Laghetti



Signori e il monumento che ricorda Piergiorgio De Paulis, si incrocia il Sentiero dei Quattro Vadi e si raggiunge il Fondo della Salsa (1150 metri circa). Le frequenti cadute di sassi consigliano di non avvicinarsi troppo alla parete. Il dislivello è di 380 metri, tra andata e ritorno occorrono due ore.

DA FONTE VETICA AL CAMICIA

L'itinerario inizia dalla pineta di Fonte Vetica (1632 metri), che si raggiunge da Castel del Monte, da Farindola o attraversando Campo Imperatore. Si segue il sentiero che si inoltra nel bosco, si va a destra a un bivio, e si sale alla Sella di Fonte Fredda (1994 metri), nota per le sue splendide stelle alpine. Un monotono crinale porta al Monte Tremoggia (2350 metri) e all'omonima Sella (2331 metri). Dall'elevazione che segue (2470 metri circa) e dalle successive ci si affaccia dall'alto (attenzione!) sulla impressionante parete Nord del Camicia, poi un sentiero sulle ghiaie porta in vetta (2564 metri). In discesa conviene seguire il sentiero che percorre il Vallone di Vradda. Il dislivello è di 930 metri, il tempo complessivo intorno alle 4.30 ore.

NEL VALLONE D'ANGRI

Il sentiero che risale il più bel canyon del Gran Sasso inizia dal solitario pianoro del Mortaio d'Angri, a 4,5 km da Farindola, prima del quale, sulla sinistra della valle, è l'area faunistica del camoscio. Il sentiero segue all'inizio il fondovalle, poi si sposta a sinistra e torna nel fondovalle in corrispondenza della zona più spettacolare. Un breve passaggio su roccia precede i ghiaioni e le faggete di Campo Imperatore, sul quale si sbucca dopo 780 metri di dislivello e 4 ore. La discesa richiede 3 ore: disponendo di due mezzi è possibile percorrere il sentiero in traversata.

I MERLETTI DI VILLA CELIERA E IL VOLTIGNO

Molto frequentati dagli arrampicatori abruzzesi prima della "invenzione" di Roccamorice, i torrioni dei Merletti si raggiungono in breve dalla strada che sale da Villa Celiera al Voltigno, che occorre lasciare a 6 km dal paese. Il tracciato termina all'imbocco dell'altopiano, che è possibile percorrere senza via obbligata. Un itinerario molto bello e più lungo (950 metri di dislivello, 6-7- ore a/r), consigliabile a primavera e in autunno, è quello che sale da Farindola ai Merletti per il Colle del Montone e la Fonte Acquafredda, raggiunge il Voltigno e torna al paese toccando il Mortaio d'Angri. ●

RIFUGIO... CHE **PASSIONE**

TESTO E FOTO DI LUCA MAZZOLENI GESTORE DEL RIFUGIO FRANCHETTI

Sveglia alle 5.30, voglia poca, quasi niente, vabbè mi alzo. Sveglia Marco. Lo zaino é pronto, gli sci vicino alla porta. Breve colazione e scendiamo in strada, freddo e cielo coperto, vabbè partiamo lo stesso.

Centottanta chilometri, arriviamo ai Prati di Tivo pattinando con la macchina senza catene sulla provinciale innevata.

La seggiovia é chiusa, ma tanto chi ci contava...

Nebbia e il vento ulula, dalla Madonnina in su fa un po' paura. Tornerei a casa ma é più di un mese che non salgo e una controllata al rifugio ci vuole proprio. Okkei, andiamol! Salutiamo gli amici della seggiovia, calziamo gli sci e un po' dubbiosi cominciamo a salire. La neve é buona, in poco più di un'ora siamo alla Madonnina: non un'anima in giro.

Thè caldo, cioccolata e ripartiamo.

Il Passo delle Scalette non é pericoloso come temevo, lo superiamo senza togliere gli sci e cominciamo a risalire il Vallone delle Cornacchie.

Mi piace tanto faticare al ritmo degli attacchi che battono sull'alzatacco, delle curve a

zig-zag tagliate sulla neve fresca. Il tempo non é poi così male e arriviamo al rifugio.

La pala é dietro la porta, un po' di lavoro per spalare la neve dall'ingresso e siamo dentro. Che meravigliosa sensazione di protezione e sicurezza essere al rifugio, ci scalda il cuore.

Però che freddo, dentro é tutto un gelo e la

maglietta bagnata sulla schiena non aiuta molto. Ripariamo la stufa a kerosene e l'accendiamo al massimo, dopo un po' si ragiona. La dispensa é piena di neve (entrata dal buco per l'aerazione), la segreteria telefonica é rotta, l'antenna della radio spezzata. Il vento ne ha fatti di danni, ho fatto bene a

salire: ce n'era proprio bisogno.

Fa buio, sistemeremo l'antenna domattina, ci prepariamo una bella cena calda, due chiacchiere vicino alla stufa e a letto.

Ha cominciato a nevicare, speriamo non ne faccia troppa o domani sono guai.

Poco dopo l'alba ci svegliamo e inizio a pensare che se restavamo a casa era meglio: fuori c'é una bella bufera di neve e vento. Trenta, quaranta centimetri di neve fresca rendono problematico e pericoloso tornare a valle. Sistemiamo tutto velocemente, l'antenna non si parla neanche di ripararla, salire sul tetto ora sarebbe un'exploit al quale non tengo. Chiudiamo la porta del rifugio e calziamo gli sci.

Sono teso e preoccupato, c'é nebbia, vento forte e nevicata fitto e non ho idea di

quanta neve possa essersi accumulata nel vallone e al Passo delle Scalette. Sono le valanghe a spaventarmi, la strada so trovarla anche nella nebbia.

I primi metri sono bruttini, il vento e la neve ci pungono il viso ed é difficile tener aperti gli occhi. Un lungo traverso quasi





alla cieca ci porta sotto la Est del Corno Piccolo. Ci siamo: questo é l'attacco della via del Trapezio, abbiamo superato il primo tratto pericoloso. Mi rilasso e con un po' di curve in neve polverosa arrivo al Passo delle Scalette.

Mamma, quanta neve! Pendio ripido ed uniforme, ho paura che mi parta una slavina sotto i piedi. Vado avanti da solo a battere la pista, Marco aspetta al sicuro. Non toglogli sci per essere piú veloce. Se dovessi partire sotto una valanga non avrei che da sperare nella fortuna, nell'ARVA, nella pala e nell'abilità di Marco a tirarmi fuori velocemente.

Vabbè, vado, prima in diagonale poi su a scaletta. Non é facile: la neve mi arriva al ginocchio e il pendio da risalire é sempre molto ripido. Sono un pavido, continuo ad avere paura che tutto mi si stacchi da sotto gli sci.

E' troppo ripido, a scaletta con gli sci non ce la faccio, provo a levarmene uno: appoggio lo scarpone nella neve, lo carico col peso ma non tocco terreno solido. Che brutta sensazione di vuoto! Ho capito, rimetto lo sci e continuo a zampettare salendo i pochi metri che mancano. Poco alla volta (molto poco!) salgo e con breve diagonale sono al sicuro. La tensione si allenta, un fischio acuto e anche Marco mi segue. La prossima volta però non ci vengo quassù col tempo così brutto!

Da qui a Prati di Tivo solo tanta bella neve polverosa, sicura e divertente, eccetto quando mi arriva improvvisamente alla vita e mi ci pianto schiantandomi a faccia avanti.

Due o tre voli a pelle di leone e arriviamo ai prati. Ci sentiamo due sopravvissuti alla "lotta con l'Alpe": decisamente una polenta ce la meritiamo!



DAL VESUVIO AL GRAN SASSO

DI DAVIDE BERNIERI

CRONACA DI UN'IMPRESA D'INIZIO SECOLO

"Per ridurre la durata complessiva del viaggio è consigliabile partire con l'accelerato notturno della linea di Roma, prendendo posto nella vettura diretta Napoli-Sulmona. A Sulmona si può fare colazione in città o al buffet della stazione, secondo l'intervallo di tempo disponibile fra l'arrivo da Isernia e la partenza per Paganica. A questa stazione si giunge tra le 16 e le 17. Se il bagaglio è ingombrante occorre prendere accordi preventivi per far trovare alla stazione un carretto. Caricati i bagagli, si prosegue a piedi per Assergi, dove si giunge dopo tre ore circa. Se la luna è in fase incipiente, lo spettacolo delle gole del Rajale a S.Maria d'Appari, e della valle sotto Camarda e presso Assergi, è estremamente pittoresco." Questo l'estratto dal bollettino del Club Escursionisti Napoletani, fondato nella città partenopea nel 1907 e che nell'agosto del 1921 fa la sua prima visita ufficiale alla maggiore delle cime appenniniche. Sono passati meno di ottant'anni, ma è trascorsa un'epoca.

Alcune foto d'epoca ritraggono gli "ascensionisti" con l'equipaggiamento di allora: gli uomini vestiti di tutto punto con camicia giacca e cravatta, i pantaloni alla zuava, i calzettoni sopra il polpaccio, bastone e cappello, le donne con la gonna lunga e i cappellini civettuoli sopra improbabili acconciature. Come abbigliamento intimo si raccomandavano maglie e mutandoni "della salute"... Certo, era importante salvaguardarla nel corso di un'impresa che durava quasi una settimana e che aveva tutto il carattere di una piccola spedizione!

"Ad Assergi - continua la descrizione - si trova vitto eccellente e discreto alloggio per 8-10 persone, nella trattoria frequentata appunto dagli ascensionisti in genere. Per comitive più numerose occorre frazionarsi ed alloggiare presso altre case ospitali, rivolgendosi alla stessa guida del Club Alpino, che riceve dalla Sezione di Roma del Club Alpino le chiavi del rifugio Duca

degli Abruzzi e che scorta la comitiva durante l'ascensione.

Il giorno successivo, partendo alle 7 da Assergi, dopo aver caricato bagagli e provviste sui muli si può giungere al rifugio Duca degli Abruzzi verso le 11.30 e fare colazione dopo aver provveduto all'apertura del rifugio e iniziata l'aerazione degli ambienti. ..."

L'ascensione, all'epoca, si svolgeva in uno scenario diverso, se non per le cime, per il contesto antropico. Non esisteva ancora la



strada che porta al "Campo Imperiale", né la funivia. Ma forse erano soprattutto le notti a fare la differenza. Attualmente si scorgono forse più costellazioni in terra che in cielo, per non parlare dello straripare delle luci della capitale chiaramente visibili nel cielo notturno del Gran Sasso come un lontano emisfero luminoso. Allora, probabilmente, Appennini ed Ande erano accomunati non solo dalle narrazioni "deamicisiane", ma anche dallo splendore del firmamento.



Per quanto riguarda i muli, capita oramai d'incontrarli quasi solo nel corso di trekking o avvicinamenti himalayani.

E veniamo al giorno fatidico. "Partendo alle 6 dal rifugio, pel Passo del Brecciaio e la Conca degli Invalidi, rasentando il ghiacciaio, si può giungere alla vetta occidentale del Corno Grande alle 9.30. Si sosta più o meno a lungo a seconda delle condizioni atmosferiche e della temperatura... In tre ore si discende, per lo stesso percorso, al rifugio, dove nel pomeriggio, se non sono in programma altre ascensioni, si iniziano i preparativi per il ritorno, da farsi all'alba dell'indomani.

Il quarto giorno, partenza alle 7 dal rifugio dopo accurata chiusura del medesimo ed arrivo ad Assergi verso le 10.30. Breve colazione. Trasbordo dei bagagli dai muli al carretto e proseguimento alle 12 per L'Aquila via Camarda, Paganica, Bazzano. Si ripassa nell'amana e pittoresca valle del Rajale e si ammira la stretta di S.Maria di Appari, con la caratteristica chiesetta addossata alla rupe e la galleria, mediante la quale la strada attraversa la stretta. Se non si sosta a Paganica e a Bazzano per visitarvi le chiese monumentali, mantenendo un buon passo di marcia si giunge a L'Aquila verso le 16..."

Viene una gran voglia di continuare ad immaginare quali potevano essere le sensazioni di un viaggiatore mediterraneo che percorreva ancora i luoghi con il ritmo dei passi, immerso negli scenari e negli ambienti di allora. La pianura circondata dalle alte

montagne, ancora non segnata dal cemento e non percorsa dal serpente dell'autostrada che ormai è diventato un carattere del paesaggio. Però... non tutto è cambiato. Prendendo la linea ferroviaria Napoli-Pescara che, con cambio a Sulmona, porta fino all'Aquila si possono ancora ripercorrere i luoghi con ritmi d'inizio secolo...

"Il quinto giorno, partendo da L'Aquila verso le 6 col treno per Sulmona e proseguendo da detta stazione con la coincidenza immediata, si può giungere a Napoli la sera verso le ore 21..."

Che avventura! Un piccolo viaggio in un altro mondo, inimmaginabile senza televisione per occhi abituati allo scenario del golfo. Sicuramente un ricordo da custodire e da raccontare e riaccontare agli amici mentre il Vesuvio, la montagna di casa, fuma nel cielo. Oggi l'escursionista napoletano può permettersi di gustare una fragrante sfogliatella a piazza Plebiscito alle 6 del mattino e - con solo qualche ora supplementare di autostrada rispetto a quello romano - ritrovarsi seduto sotto la croce di vetta del Corno Grande poco più tardi di mezzogiorno... Anche il Vesuvio è rimasto senza parole e non lancia più nel cielo i suoi segnali di fumo. ●

Le illustrazioni sono tratte dal catalogo della mostra tenutasi al Palazzo delle Esposizioni di Roma dal 5 febbraio al 7 aprile 1997 "Grand Tour - Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo" (Skira editore).

"Trasalii quando mi voltai per guardarmi alle spalle, e vidi tutto intero lo stato di California che appariva disteso laggiù in tre direzioni sotto immensi cieli azzurri, con tremendi spazi planetari colmi di nuvole e immense visuali di valli remote, era spaventoso guardare giù"

Questo bellissimo pezzo di Jack Keruac si adatta a pennello alle emozioni che si provano percorrendo la Cengia dei Fiori. Itinerario impegnativo e di grande respiro, che attraversa tutto il Pareone portando l'alpinista a toccare le zone più grandiose della Vetta Orientale ma che tecnicamente, non supera mai il III grado superiore.



TERZA SPALLA: IL PARETONE DEI POVERI

TESTO E FOTO DI FABRIZIO ANTONIOLI

Veduta panoramica della Terza Spalla (foto L. Grazzini)



"Più bassa, in parte erbosa, la Terza Spalla è senz'altro una sorella minore. Di scarso interesse, le vie brevi, rendono necessaria una noiosa discesa verso la Val Maone..." questa la triste descrizione che facevo (con Stefano Ardito) nella guida Zanichelli del 1982. Mea culpa. In realtà la Terza Spalla fino ad una decina di anni fa non era considerata di moda, non era frequentata e le notizie erano scarse. E' invece una zona bellissima, selvaggia e poco frequentata con itinerari alpinistici interessanti ed una visione panoramica unica della val Maone. La Terza Spalla (2110 m) del Corno Piccolo è un marcato sperone roccioso che ha l'unica colpa di essere incuneato tra due valloni affascinanti: il vallone del-

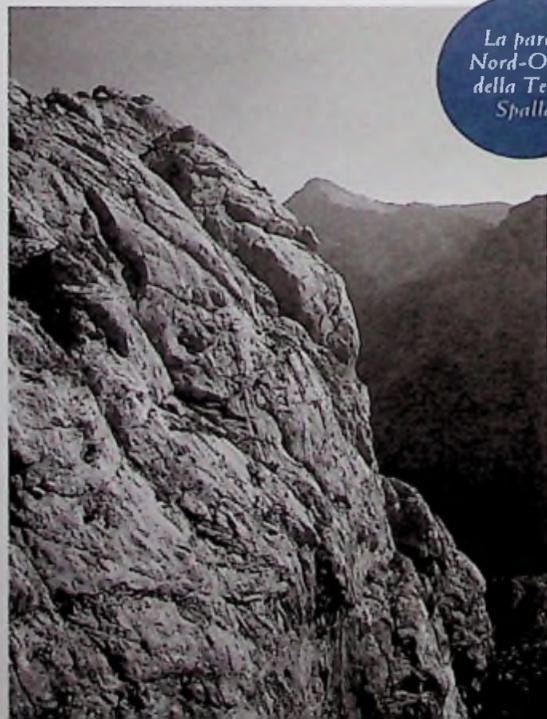
l'Inferno sulla destra orografica ed il canale del Tesoro Nascosto sulla sinistra, per cui è quasi invisibile. Il primo itinerario alpinistico è del 1929 (Sivitilli e compagni) e, per saltini e creste erbose, arriva in cima iniziando addirittura dalla val Maone. Nel 1956 Morandi e compagni salgono una bella parete sul versante sud ovest e proseguono con la più nota via "Morandi-Consiglio" sulla Seconda Spalla. Nel 1983 insieme a Frezzotti saliamo la aggettante parete ovest superando 300 metri di 5° con passi di 6°, il tempo di ripeterla e qualche anno dopo il primo tiro e parte del secondo di Ricominio da tre crollano, lasciando una grande macchia bianca. Nel 1985 gli Aquilotti aprono una via in parte cioncidente con la nostra e a partire dal 1988 vengono aperte da

Grazzini, Abbate, i fratelli Barberi ed altri, quattro itinerari nuovi, tutti interessanti e su difficoltà anche sostenute (fino al 7° grado). La Terza Spalla è poco frequentata, e va benissimo così; un luogo incontaminato dove non si incontreranno mai le folle di alpinisti su vie di moda come il Vecchiaccio. Quando il sentiero Ventricini giunge in vista della Seconda spalla, inizia la spettacolare valle dell'Inferno. La calata da questo canale è entusiasmante, e ricorda vagamente la discesa del canale Iannetta per raggiungere il Paretone della Vetta Orientale. Qualche passo di primo e secondo grado, un ancoraggio da doppia per superare un salto roccioso e si entra lentamente in un canale barocco, lavorato dall'acqua, ricco di vegetazione verde e viva. Fiori, ginepri ed altre essenze accompagnano l'alpinista nell'avventura, poi il canale termina bruscamente alla base della parete ovest della Spalla ed alcuni salti rocciosi che precipitano sulla val Maone sbarrano la via. Quasi quattrocento metri di dislivello con difficoltà minime, un itinerario assai consigliabile (da percorrere in discesa e in salita) per chi, abituato a difficoltà di 2° e 3° grado, voglia solo "mettere il naso" in posti così incontaminati. Ancora più entusiasmante la discesa del Canale del Tesoro Nascosto, ma tecnicamente un poco

ITINERARI

Si consigliano due itinerari, uno più impegnativo ed uno più facile. "Ballo non Solo", aperto da Antonioli & Colesanti nel 1985, 4° con passi di 5c, sviluppo 270 metri, dadi e friend. Attacca quasi in fondo al Vallone dell'Inferno, poco prima (circa 100 metri) di "girare l'angolo" sulla sinistra e pervenire sotto la recente frana. Sotto un pilastro staccato e prima di un difficile anfiteatro grigio. Si sale una parete solcata da una fessura svastata (4°) si prosegue più facilmente fino ad una sosta con ch. 30 m. Si prosegue per un diedrino

La parete Nord-Ovest della Terza Spalla



Sul terzo tiro di
"Ballo non solo"
Nel riquadro la
forcellina poco
sopra l'attacco di
"Ricomincio da
tre"



4⁺ e quindi senza via obbligata si ritorna a ds fin sotto un tetto (5a) che si supera direttamente, 45 m sosta su clessidra. Da qui si effettuano 3 tiri di corda in ascesa verso destra con difficoltà variabili dal 4° al 5c, si supera un canale e, proseguendo ancora verso ds ci si porta sotto una parete compatta solcata da una fessura (a ds che a sn si trovano due marcatissimi diedri fessura erbosi). Si attacca direttamente la fessura (5c, friends) e si prosegue con una stupenda arrampicata prima di opposizione e poi su canalette scavate dall'acqua (5a) fino a sostare su clessidre 50 m. Si esce sulla cresta con altri 50 metri di 3°.

Il secondo itinerario prevede la discesa per il Canale del Tesoro nascosto. Giunti al forcellino la salita è senza via obbligata su magnifiche placche e diedri che non oltrepassano il 4°, 4⁺. In questa zona corrono due vie: quella classica (la Morandi-Consiglio) ed un'altra aperta dal sottoscritto nel 1985, spostata sulla sn (vedi anche la guida CAI Touring). Questo itinerario prevede una breve e interessante salita (sicuramente più breve e meno impegnativa rispetto alla discesa del Canale del Tesoro Nascosto) di circa 3 tiri di corda. Quindi dalla cima per una affilatisima cresta si raggiunge la base della Seconda Spalla. E si prosegue.... L'itinerario che ho seguito l'estate scorsa, dopo questa salita alla Terza Spalla (in una vera e propria lotta contro il tempo) è stato: la via degli Aquilotti '72, quindi la via Iannetta con variante Shanzer sulla Prima spalla, la cima del Corno Piccolo e la discesa per la lunga cresta nord nord est. E' questa la traversata completa del Corno Piccolo per le vie più semplici e più panoramiche. Circa 1400 metri di arrampicata di 3° e 4° (con qualche passo di 5c sulla via degli Aquilotti). Il tempo di percorrenza della nostra cordata "dalla Madonna alla Madonna" è stato di 6 ore e mezzo.



più impegnativa. Superato il punto (scalette metalliche) dove il canale Ventricini si inerpica sulla Seconda Spalla con un panorama a centottantagradi sulla val Maone ed i Pilastrini dell'Intermesolici si cala nel canale, arrampicando a ritroso su saltini non facilissimi, e si scende a precipizio in un ambiente sempre più selvaggio e silenzioso, lasciando lontane "le urla domenicali" della Seconda Spalla. La discesa può proseguire fino alla val Maone, ma per fare una salita sulla parete sud ovest della Terza Spalla si taglia a destra e si giunge arrampicando (2° grado) al "Forcellino", da cui partono un paio di itinerari di 3° e 4° grado. Questi due canali sono estrema-

mente panoramici, soprattutto tra la fine di giugno e la metà di luglio, quando la neve si è quasi completamente sciolta, lasciando il posto ad una delle fioriture più intense di tutto il Gran Sasso.



Durante l'apertura di "Arrivederci Ragazzi" (foto L. Grazzini)

REVELLONE: UN "SOGNO DI PIETRA" CHE SI TINGE DI ROSSO

TESTO E FOTO DI FRANCESCO BURATTINI

La quota modesta, neanche mille metri, la vegetazione profumata e la roccia, discreta ma anche eccezionale, fanno di questo Revellone un'oasi arrampicatoria-gestuale singolare all'interno del vasto Preappennino Fabrianese. Si può arrampicare tutto l'anno ma, la stagione che più si rivela carica di magia ed euforici cromatismi è senz'altro l'autunno. Fin qui niente di nuovo si potrebbe obiettare ma c'è qualcosa in più. Sono i riflessi dello Scotano, un cespuglio qui molto diffuso che, per il colore delle sue foglie, con il sole calante autunnale può avvolgere, stregare, e tingere di rosso il tuo "Sogno di pietra". Ma è anche qualcos'altro: è il pascolo che si apre sopra la faggeta, è l'orizzonte che spazia fino all'Adriatico, è il fossile che risolve un passaggio, è la morbidezza del grigio calcare che detta la scansione del movimento.

IL MONTE REVELLONE

Il Monte Revellone (m 841) appartiene alla dorsale orientale del Preappennino Fabrianese ed è compreso nel territorio dei Comuni di Fabriano, Genga e Serra San Quirico in Provincia di Ancona nelle Marche.

Ubicato sulla destra idrografica del fiume Esino, e contrapposto direttamente al Monte Murano (m 882), rinserra la profonda e pittoresca Gola della Rossa, la prima che si incontra provenendo da est verso le montagne e ben visibile dalla nuova S.S. 76 prima delle gallerie. La vetta del Monte Revellone è facilmente riconoscibile per la sua forma piramidale molto slanciata.

CRESTE E PARETI

Questo monte di buon calcare massiccio è caratterizzato da quattro ben distinte creste di cui solo quella sud-sud-est e la nord-ovest rivestono un minimo interesse alpinistico. La nord-nord-ovest e la sud-sud-ovest sono meno aspre e quasi completamente ammantate di boschi. La cresta sud-sud-est molto ben marcata caratterizza il luminoso versante meridionale che guarda il paesetto di Castelletta. Sulla parte basale è difesa da una falesia esposta a sud-est e non più alta di una trentina di metri, mentre su due terzi della sua altezza si dirama, con andamento sud-ovest, un'esile crestina rocciosa sotto la quale si apre il caratteristico antro della "Grotta dei Corvi". La colossale cresta nord-occidentale espone a sud-ovest (versante che guarda la frazione di Falcioni) una lunga parete di solide rocce, altezze variabili da 10 a 150 metri, mentre sul fianco settentrionale scende bruscamente sulla località di Ponte Chiaradovo (Gola della Rossa) con pareti che superano i duecento metri. In queste però non è possibile arrampicare, pur-



Le pareti di monte Falcioni

troppo, per la presenza della sottostante linea ferroviaria che sarebbe così esposta alla caduta di eventuali massi pericolanti.

I LUOGHI DELL'ARRAMPICATA

Dire che al Revellone si arrampica quasi dappertutto è dire poco o nulla. Il problema per chi viene da fuori è, come al solito, orientarsi al meglio e capire dove stanno le vie perché, tutto sommato non è così semplice.

Per facilitare comunque il climber ho diviso questo vasto ambiente roccioso in due versanti che fanno riferimento a due frazioni, una del Comune di Genga e l'altra del Comune di Fabriano, versante Falcioni e versante Castelletta.

A sua volta il versante Falcioni è diviso in: Falesia del Triangolo, Falesia degli strapiombi, La Clava, Pilone centrale, L'albergo, Pareti dell'anfiteatro e Pareti del ghiaione mentre il versante Castelletta è diviso in: Fascia superiore, Falesia del precariato, Falesia ovest, Palestra Cartoni e Castelletta bassa.

Disegni al tratto di facile lettura, inseriti nel presente articolo, costituiranno il miglior supporto per l'arrampicatore al fine di identificare i versanti, le falesie, le vie e, importantissimo, l'avvicinamento più conveniente.

Sul traverso della "Fata Morgana"

VERSANTE FALCIONI

N° - Nome della via Sviluppo Tiri Difficoltà Voto

A - FALESIA DEL TRIANGOLO

| | | | | |
|----------------------------|------|---|----------|---|
| 1. Cartolini | 85 m | 3 | 6°-A2 | 7 |
| 2. Spigolo Burattolomei | 70 m | 2 | 5° | 7 |
| 3. Perugia | 35 m | 1 | 6c | 7 |
| 4. Metedrina | 35 m | 2 | 6a | 9 |
| 5. Il gruguito dell'aquila | 30 m | 2 | 6b | 9 |
| 6. Sturmentruppen | 35 m | 2 | 6° | 7 |
| 7. Via del canalino | 40 m | 1 | 3°-A1/6b | 5 |

B - FALESIA DEGLI STRAPIOMBI

| | | | | |
|-----------------------|------|---|-----|---|
| 8. Prima dello stress | 50 m | 1 | 4°+ | 6 |
| 9. Stress | 45 m | 1 | 5° | 6 |
| 10. Maga Magò | 20 m | 1 | 7a | 7 |
| 11. Salto nel buio | 15 m | 1 | 6a+ | 7 |
| 12. Diedro nero | 20 m | 1 | 5° | 7 |
| 13. Martina | 25 m | 1 | 5°+ | 6 |

C - LA CLAVA

| | | | | |
|----------------|------|---|-----|---|
| 14. Batman | 30 m | 2 | 6b | 9 |
| 15. Popeye | 25 m | 1 | 7a | 8 |
| 16. Supergulp | 35 m | 2 | 5°+ | 6 |
| 17. Totta Tena | 65 m | 3 | 5°+ | 7 |

D - PILONE CENTRALE

| | | | | |
|---------------------------|------|---|-----|----|
| 18. Strudel | 30 m | 2 | 6a | 8 |
| 19. Blocco renale | 17 m | 1 | 6b | 8 |
| 20. Pel de bregna | 15 m | 1 | 4° | 5 |
| 21. Arresto cardiaco | 20 m | 1 | 6c | 9 |
| 22. Fantasia di primavera | 60 m | 3 | 6b | 10 |
| 23. Via Cinzia | 70 m | 2 | 5+ | 8 |
| 24. Via diagonale | 70 m | 2 | 4°+ | 7 |
| 25. Assolo di Sax | 30 m | 2 | 6b | 9 |
| 26. Katmandù | 15 m | 1 | 7a+ | 8 |
| 27. Passaggio segreto | 15 m | 1 | 6a+ | 8 |
| 28. Armonia | 10 m | 1 | 5°+ | 6 |

E - L'ALBERGO

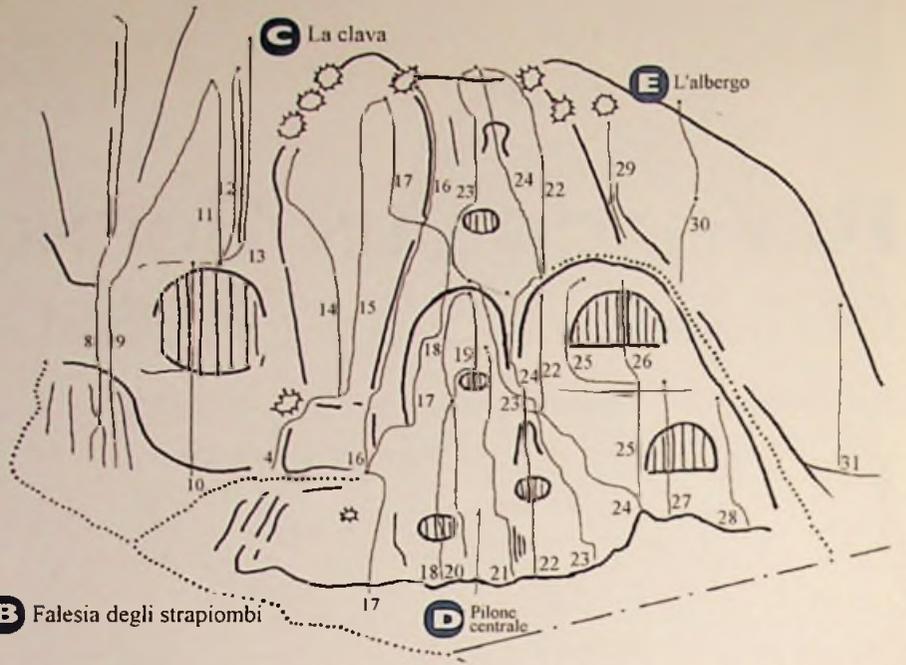
| | | | | |
|--------------------------|------|---|-----------|---|
| 29. Sub-comandante Marco | 20 m | 1 | 5°+ | 8 |
| 30. Via del GAM | 70 m | 2 | 5°, A1/6b | 5 |
| 31. Hotel Buffaure | 25 m | 1 | 5°+ | 6 |

F - PARETI DELL'ANFITEATRO

| | | | | |
|----------------------------|-------|---|-----------|---|
| 32. Cresta dell'anfiteatro | 210 m | 5 | 4°+ | 7 |
| 33. Bitches Brew | 30 m | 1 | 6a+ | 8 |
| 34. Ertaxi | 30 m | 1 | 6c | 8 |
| 35. Porta Marina | 55 m | 2 | 4° | 5 |
| 36. Crylù | 25 m | 1 | 8a | 9 |
| 37. Via della Fata Morgana | 115 m | 4 | 6°, A1/6c | 8 |
| 38. Raggio di Luna | 140 m | 3 | 6°, A2 | 7 |
| 39. Sogno di pietra | 145 m | 6 | 6b | |

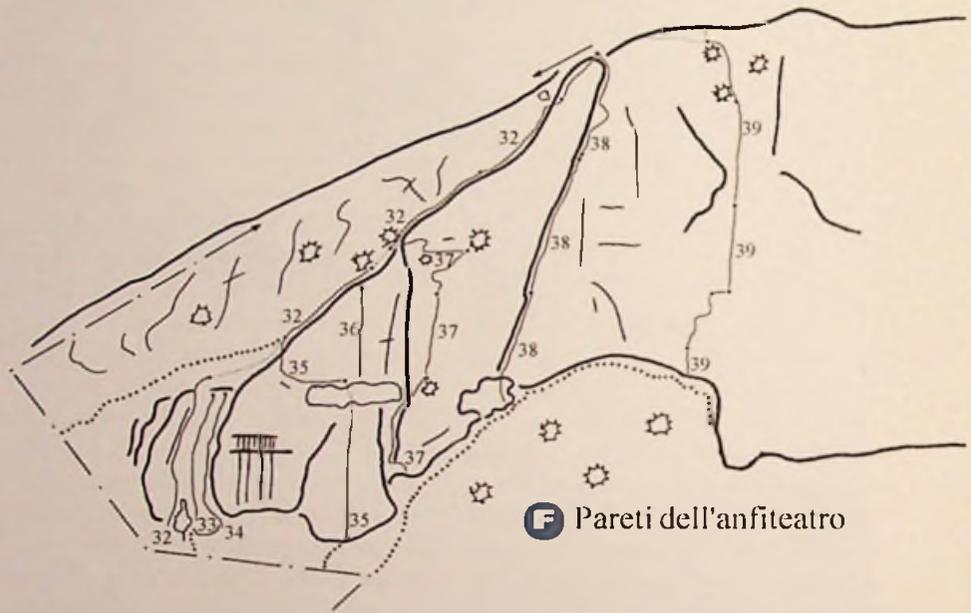
G - PARETI DEL GHIAIONE

| | | | | |
|----------------------------|-------|---|----|---|
| 40. Via Cochelli-Guglielmi | 200 m | 4 | 5° | 7 |
| 41. Senza nome? | 25 m | 1 | 6c | 8 |
| 42. Acunamatata | 25 m | 1 | 6c | 8 |



B Falesia degli strapiombi

D Pilone centrale

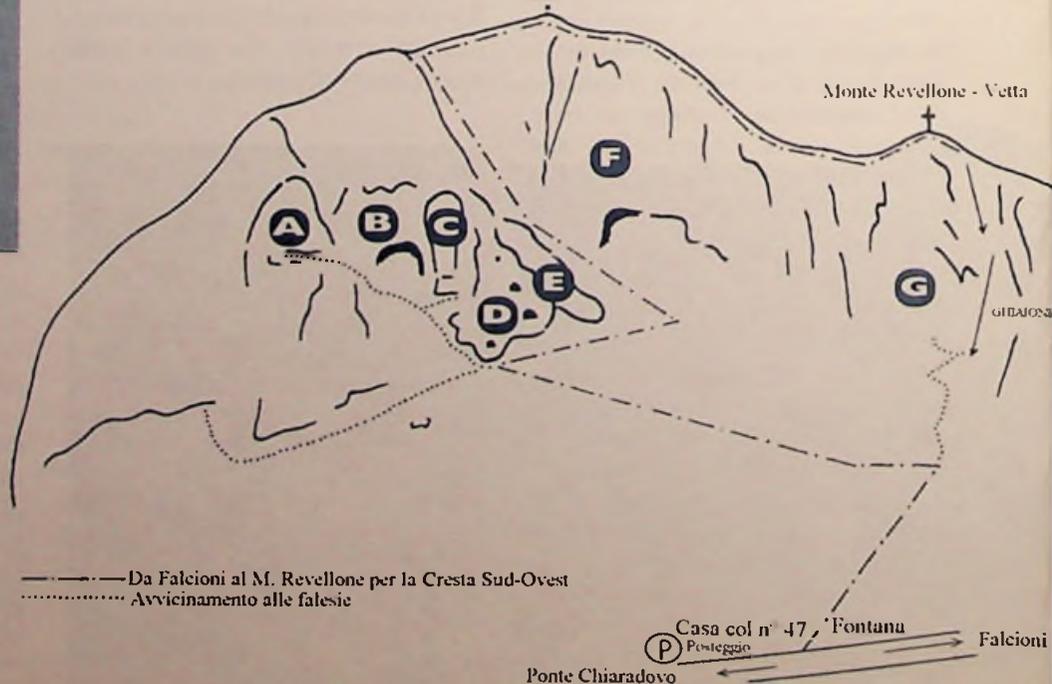


F Pareti dell'anfiteatro

MONTE REVELLONE VERSANTE FALCIONI

Antecima Nord

Monte Revellone - Vetta



— Da Falcioni al M. Revellone per la Cresta Sud-Ovest
 Avvicinamento alle falesie

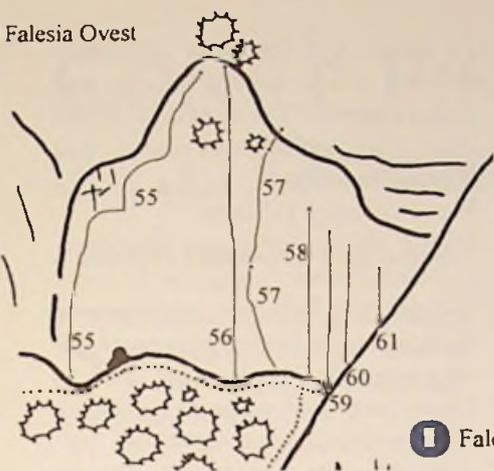
Casa col n° 47, Fontanu
 (P) Posteggio Falcioni

Ponte Chiaradovo

A Falesia del triangolo



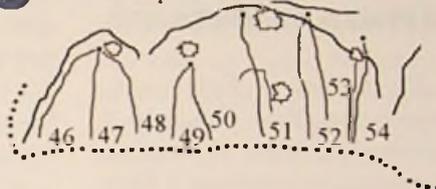
L Falesia Ovest



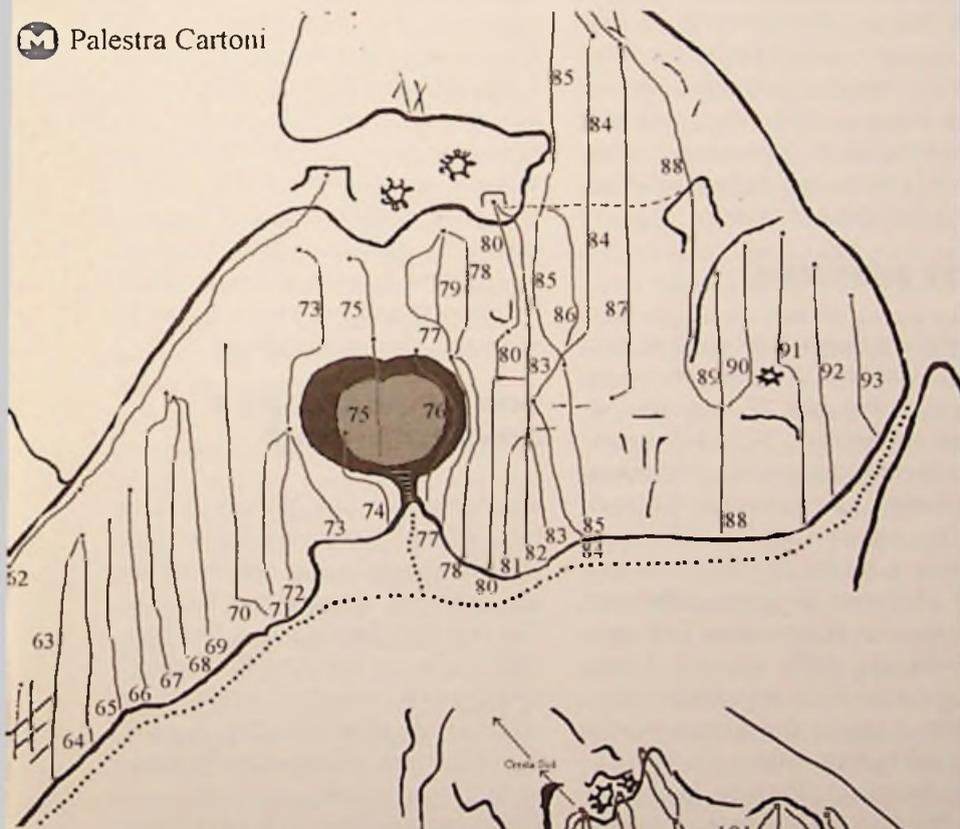
H Fascia superiore



I Falesia del precariato



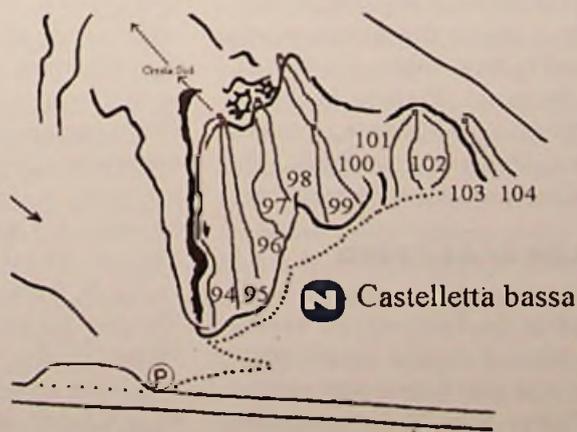
M Palestra Cartoni



Monte Revellone - Vetta



G Parci del ghiaione



N Castelletta bassa

VERSANTE CASTELLETTA

N°-Nome della via Sviluppo Tiri Difficoltà Voto

H - FASCIA SUPERIORE

| | | | | |
|-----------------|------|---|-----|---|
| 43. Yoghi | 20 m | 1 | 6° | 6 |
| 44. Il diedrino | 20 m | 1 | 5° | 5 |
| 45. La paretina | 15 m | 1 | 3°+ | 6 |

I - FALESIA DEL PRECARIATO

| | | | | |
|-----------------------|------|---|-----|---|
| 46. Conero stuprato | 8 m | 1 | 4°+ | 7 |
| 47. Zion Giacinto | 8 m | 1 | 6a | 7 |
| 48. I nuovi fantocci | 8 m | 1 | 4°- | 7 |
| 49. La Gattara | 7 m | 1 | 3°+ | 6 |
| 50. Scaglie mobili | 7 m | 1 | 3°+ | 5 |
| 51. 5 minuti massimo | 15 m | 1 | 3°+ | 6 |
| 52. Riflesso plantare | 10 m | 1 | 6° | 7 |
| 53. Midriasi fissa | 8 m | 1 | 6a | 7 |
| 54. Cresta di gallo | 10 m | 1 | 4°+ | 6 |

L - FALESIA OVEST

| | | | | |
|----------------------------|------|---|-----------|----|
| 55. Spigolo dei Cameranesi | 40 m | 2 | 6°- | 7 |
| 56. Rudò | 30 m | 1 | 6a/A2/7a+ | 7 |
| 57. Tempi duri | 25 m | 2 | 7b | 8 |
| 58. Umbè | 15 m | 1 | 6b | 10 |
| 59. Cobas | 15 m | 1 | 5° | 6 |
| 60. Fiorin Fiorello | 15 m | 1 | 4°+ | 6 |
| 61. Melina | 8 m | 1 | 4° | 6 |

M - PALESTRA CARTONI

| | | | | |
|-------------------------------|------|---|-----|----|
| 62. Cresta Sud-Ovest | 85 m | 2 | 3° | 6 |
| 63. Balicchia ballava nudo | 20 m | 1 | 5°+ | 7 |
| 64. Diretta alla cresta | 20 m | 1 | 5° | 7 |
| 65. Obelix | 15 m | 1 | 5°+ | 8 |
| 66. Azzurra | 20 m | 1 | 6°- | 7 |
| 67. Spigolo Ovest | 25 m | 1 | 6a | 8 |
| 68. Diretta Ovest | 25 m | 1 | 5° | 8 |
| 69. Via dell'ex fessura | 25 m | 1 | 5°+ | 8 |
| 70. L'Orlando curioso | 25 m | 1 | 6a+ | 9 |
| 71. Aspettando Michele | 15 m | 1 | 6c+ | 9 |
| 72. Dove sei Tomei? | 15 m | 1 | 6c | 10 |
| 73. Hotel Avisio | 40 m | 2 | 6a | 9 |
| 74. Traverso del principiante | 15 m | 1 | 4°+ | 7 |
| 75. Via del tetto | 30 m | 2 | A3 | 8 |
| 76. Strapiombanda | 15 m | 1 | 7b | 8 |
| 77. Potere al popolo | 30 m | 2 | 6a+ | 8 |
| 78. Blitz | 35 m | 2 | 6b+ | 8 |
| 79. Ciuccia Marluccia | 10 m | 1 | 7c | 7 |
| 80. Spigolo Est | 40 m | 2 | 5° | 8 |
| 81. Mano lesta | 8 m | 1 | 6c | 8 |
| 82. Popperino | 8 m | 1 | 6b | 8 |
| 83. Mixer | 35 m | 2 | 6a+ | 7 |
| 84. Via centrale | 45 m | 2 | 4° | 8 |
| 85. Pino | 50 m | 3 | 6° | 9 |
| 86. Grey | 15 m | 1 | 5°+ | 8 |
| 87. Rampando | 30 m | 1 | 5° | 8 |
| 88. Via del gendarme | 40 m | 2 | 6a | 7 |
| 89. Stella d'autunno | 12 m | 1 | 6b | 8 |
| 90. Poldo manigoldo | 14 m | 1 | 6c | 10 |
| 91. Lune oblique | 20 m | 1 | 6a+ | 10 |
| 92. Angelica | 20 m | 1 | 7a+ | 10 |
| 93. Intifada | 10 m | 1 | 6° | 8 |

N - CASTELLETTA BASSA

| | | | | |
|----------------------------|-------|---|-----|---|
| 94. Spigolo Sud | 35 m | 1 | 5°+ | 7 |
| 95. Via Emanuela | 30 m | 1 | 5°- | 6 |
| 96. Via norm. e cresta Sud | 280 m | 7 | 4°- | 5 |
| 97. Via del fabbro | 20 m | 1 | 6° | 7 |
| 98. Sosty | 20 m | 1 | 6c+ | 7 |
| 99. Via del tortello | 30 m | 2 | 6a | 6 |
| 100. Via degli sconosciuti | 30 m | 2 | 5°- | 6 |
| 101. Sillian | 12 m | 1 | 4°+ | 6 |
| 102. Il cannone di Sillian | 10 m | 1 | 6a | 7 |
| 103. Coccolarischooo | 12 m | 1 | 5°- | 7 |
| 104. Frau Ortner | 8 m | 1 | 4° | d |



Sulla fantastica roccia delle Cenge Oblique

UN VOTO PER OGNI VIA

Le vie di roccia (mono o più tiri di corda) sono più di cento e di conseguenza, per agevolare coloro che vogliono subito il meglio, in termini di

qualità della roccia e bellezza dell'arrampicata, ho dato un voto da uno a dieci; ovviamente sono mie opinioni soggettive ma, spesso, hanno trovato riscontro in tanti altri arrampicatori.

LE DIFFICOLTÀ

Da queste parti c'è ancora l'abitudine a valutare con la scala UIAA tutto ciò che rientra nel 6° classico, mentre si usa la scala francese per i passaggi dal 6° superiore in poi cioè dal 6a in su. Personalmente riconosco che non è gran cosa ma così è. Di conseguenza ho usato questo "metodo" anche nel presente articolo.

ATTREZZATURA

Tutte le vie qui riportate sono attrezzate magnificamente con spit-rock o con ferle resinatate. Le soste sono tutte attrezzate con catena ed anello di calata. Poche vie sono attrezzate con chiodi da fessura e comunque molto sicure

anch'esse in quanto abbondantemente protette. Purtroppo sul versante Falcioni ci sono ancora tre vie (Fata Morgana, Raggio di Luna e Via Cotichelli-Guglielmi) tra le più lunghe, dove consiglio vivamente di portare una scelta di nuts e

friends ed alcuni cordini.

GUIDE CONSIGLIATE

Francesco Burattini
Frasassi - Rossa - Guida turistica escursionistica del Preappennino Fabrianese (Anibaldi Editore 1991)
Francesco Burattini
Sogno di Pietra - 100 vie di roccia sulle falesie del Monte Revellone (Anibaldi Editore 1995)

AVVERTENZA IMPORTANTE

Le vie Cartolini (a Falcioni), Conero stuprato, Zion Giacinto, I nuovi fantocci, Sillian, Il cannone di Sillian, Coccolarischooo e Frau Ortner (a Castelletta) sono ancora in via di allestimento quindi non ancora praticabili. La loro ultimazione è comunque imminente e per questo sono state qui segnalate. Sono comunque arrampicabili con la corda dall'alto sulle soste già attrezzate.

NOTE STORICHE

La prima salita risale al 1932 per opera del rocciatore Lorenzo Usseglio. Poi per 27 anni non si hanno più notizie. Nel 1959 inizia la valorizzazione del versante meridionale con Leopoldo Cartoni (medico condotto a Castelletta) e poi con Chiorri di Fabriano; nel 1968 gli jesini Grattini e Barboni valorizzano il versante Falcioni aprendo una delle vie più classiche e ripetute: la Via Diagonale. Il resto è storia dei giorni nostri con i soliti noti: Mario Cotichelli, Fabio Sacchini, Pierino Pigliapoco, Manlio De Fraia, Marco Migliari, Domenico Dallago, Oliviero Gianlorenzi e il sottoscritto.

STRADE D'ACCESSO

Chi viene da Bologna o Pescara deve uscire al casello autostradale di Ancona nord per immettersi nella nuova S.S. 76 (superstrada) in direzione di Roma. Chi viene da Roma invece deve percorrere la superstrada Orte-Foligno-Fabriano.

La nuova S.S. 76 della valle dell'Esino attraversa il cuore del Preappennino Fabrianese e quindi è d'accesso ai versanti del Monte Revellone.

Per il versante Falcioni:

Uscire alle svincolo con segnaletica "Sassoferrato", seguire le indicazioni per Falcioni, superare la borgata principale, pervenire ad un gruppetto di case e qui lasciare l'auto (casa col numero civico n° 47 - fontana). Lo schizzo del versante Falcioni è stato eseguito da questa angolazione visuale.

Per il versante Castelletta

Bisogna distinguere per chi viene da Fabriano e chi da Ancona.

I primi, qualche chilometro dopo l'uscita dal centro abitato, trovano la deviazione per Castelletta sulla destra.

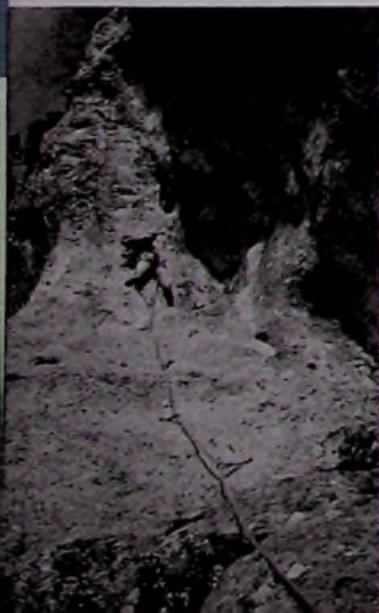
I secondi debbono invece uscire allo svincolo per "Serra San Quirico" e seguire queste segnalazioni fino ad incontrare sulla sinistra le indicazioni per Castelletta. Lo schizzo del versante Castelletta è stato eseguito dalla frazione stessa nel punto in cui si scopre il Monte Revellone.

DOVE ALLOGGIARE E DOVE MANGIARE

Sicuramente a San Vittore (uscita S.S. 76 per Sassoferrato) si può trovare sistemazione presso alberghi, camere oppure nel Rifugio Cai Jesi (nel bosco sopra San Vittore sulla strada per Pierosara) dove però occorre prenotarsi telefonando al 0731-4298. A volte si può trovare alloggio anche presso la Parrocchia di Castelletta.

Per mangiare invece è necessario distinguere; per chi desidera semplicemente un buon panino con bevuta: a Castelletta al bar di Lazzari Angela, a Falcioni all'osteria di Romanini Sante e a San Vittore all'alimentari di Evasio Marinelli. Per una buona mangiata basata su specialità marchigiane a Castelletta al Ristorante "Il Castello" (tel. 0732-74123); a San Vittore al Ristorante "Francesco" con la convenzione rocciatori (tel. 0732-90329).

"Tempi duri" a Castelletta



CON LE PINNE, IL FUCILE E GLI OCCHIALI!

A CURA DI DOMENICO VASAPOLLO

Sdraiato sotto una quanto mai generosa pianta d'ulivo in torride giornate pugliesi, dopo serali arrampicate a "l'Olimpo" e insolite mattine marittime, penso a chi questa volta potrà accompagnarmi sull'intrigante strada delle recensioni delle novità editoriali per il prossimo (questo) numero dell'Appennino. Dopo Caronte ed Ulisse, i due cari amici che si sono prestati nei numeri precedenti e ai quali serbo per sempre profonda gratitudine, questa volta le mie preferenze ricadrebbero su preziosi altri, anche loro blasonati eroi dell'avventura. L'elenco è lungo e referenziato, si sa, noi modesti giramondo amiamo circondarci di chi più di noi, e sono tanti, conosce, ha visto e sa, un po' per vezzo e un po' per piacere. Comincio, senza ulteriore perdita di tempo, a cercare di mettermi in contatto con loro nel modo che solitamente uso e che generalmente mi porta ai migliori risultati: il surreale. Il primo fra tutti è naturalmente il mio amico Corto, Corto Maltese. Molte volte sono dovuto ricorrere a lui nei momenti di difficoltà, e mai mi ha negato il suo aiuto. Lo rintraccio tra la Cina e la Siberia all'inseguimento della Transiberiana sulle tracce dell'ammiraglio russo Kolcak, nella disperata impresa di contendersi il tesoro degli Zar con cattivi senza scrupoli, folli con manie di grandezza, banditi manciuriani ed alleati americani. Gli sottopongo la mia proposta. Dall'abitacolo di un DH4 biposto perdente olio da tutte le parti perché appena colpito da una raffica di proiettili sparati da una terribile Hotchkiss, pilotato dal maggiore Jack Tippit e ormai sul punto di schiantarsi, a soli dieci metri da terra ed a una velocità pazzesca, si getta fuori.

Arrivato incolume a terra, spolvera con calma i suoi vestiti e mi risponde che ormai è giugno e che finita questa avventura andrà sicuramente in ferie, se voglio, mi darà il suo aiuto dopo l'estate. Il suo vecchio amico Rasputin, corso in suo aiuto, credo voglia darmi una mano e rivolgendosi a Corto tenta di convincerlo: -Senti, Corto, ma abbiamo almeno una ragione per far quello che stiamo facendo?- E lui :-Cos'è, Ras, ti rode la coscienza? No, non credo che ci sia una ragione. E' una follia. Ma seguimi in questa follia, amico mio!- (da "Corte Scontadetta Arcana" di H. Pratt, ed. Einaudi, Torino 1996). Ci rifletto un po' su e capisco che non parlano di me, e che anche Rasputin ha solo voglia di andare in vacanza. Io non posso aspettare la fine dell'estate, Fabrizio preme e mi esorta a far presto. Allora provo con qualcun altro. I tentativi sono molti e i più discordi: Gulliver, Phileas Fogg e Passepartout, Dylan Dog, Ken Parker, Sandokan, Kim, Lawrence d'Arabia, 007, Pinocchio, Rintintin e giù così. Da tutti un'unica risposta: picche. L'estate è alle porte e tutti stanno ormai già con pinne, fucile ed occhiali. L'unico disponibile è Don Chisciotte della Mancia direttamente offertomi da Cervantes. Con lui ho diviso molte avventure e di lui so quasi tutto fino al punto di averlo impersonato molte volte, ultima delle quali fino a qualche mese fa dalle parti di via Cavour. Rifiuto l'offerta, questa volta non me la sento. Credo, cari amici lettori, che rimanga ormai una sola soluzione: sarò io stesso a parlarvi di libri. Marina mi guarda perplessa, Francis mi lecca nel tentativo di darmi coraggio.

"Con tutti gli uomini e con tutte

le cose noi saremo fratelli". Così recita un antico detto degli indiani d'America. Un detto che probabilmente rispecchia perfettamente il modo di guardare il mondo di un forte alpinista ed arrampicatore, di un bravissimo scultore, di un uomo fuori dagli schemi: Mauro Corona. Questo manifesta con chiara evidenza il suo libro "Il volo della martora", Vivalda Editori, Torino 1997, 208 pag. £ 26.000. Uomini capaci di crudeltà, eventi naturali che ti segnano, ma nonostante tutto non abbastanza per far smettere di dire: - Con tutti gli uomini e con tutte le cose noi saremo fratelli-. Un libro scritto con semplici e stupefacenti doti narrative, che non racconta epiche imprese alpi-

MAURO CORONA

IL VOLO DELLA MARTORA



Guido Monzino

**Ultimo signore di Babbianello
e le sue ventuno spedizioni**



ALBERTI LIBRAIO EDITORE - VERBANIA - INTRA

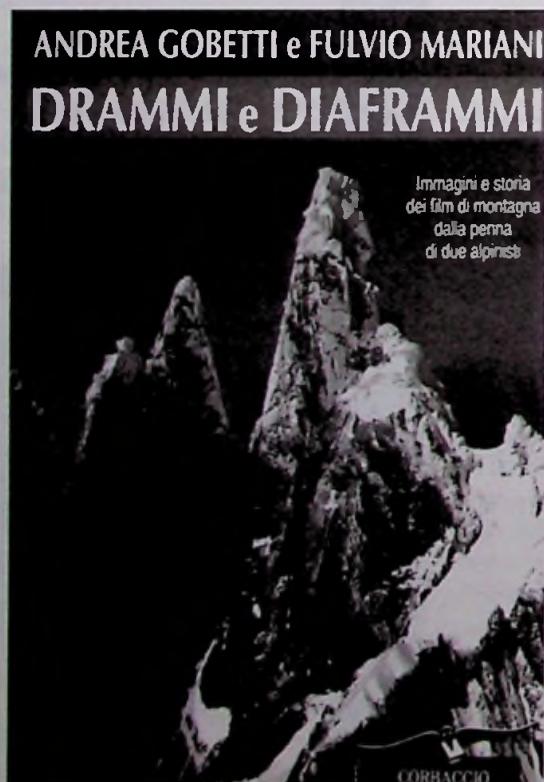
nistiche o sbalorditivi luoghi d'avventura, ma di alberi, animali ed uomini, trattati tutti con insolita uguale dignità. Scenario sono le montagne e i luoghi intorno ad Erto, indelebilmente sfregiati da quella orribile quanto evitabile sciagura che fu nel 1963 la frana del Monte Toc nel lago del Vajont. Un libro capace di dare ancora emozione e salubre malinconia, come quando ad esempio ci racconta del pero e del melo, della malga o del maiale, della venditrice ambulante o dell'amico buono. Ho visto varie volte Mauro Corona in occasioni ufficiali e non. L'ho visto a Trento ritirare l'ennesimo "Chiodino" (premio che conferisce la SAT ad alpinisti che si sono particolarmente contraddistinti) e sdrammatizzare quella situazione un po' troppo seriosa rivolgendosi alla giuria che lo premiava: "Se continuate così, con tutti sti chiodini ci apro una via". L'ho visto sempre a Trento ritirare il premio al Filmfestival per "L'uomo di legno", insieme ad Andrea Gobetti e Fulvio Mariani, completamente sbronzi. L'ho visto arrampicare su una via in Dolomiti, adiacente a quella che percorrevo io, sbraitando,

fumando il sigaro e mettendo un dado ogni tiro di corda. L'ho sempre apprezzato per queste sue doti di onesto dissacratore e grande provocatore. Ma il suo libro mi ha fatto scoprire anche la sua grande carica umana. Ne ho conosciuti tanti di alpinisti anche molto famosi, ma dopo aver letto "Il volo della martora", vorrei tanto conoscere soprattutto Mauro Corona. Il nome di Mauro Corona è stato spesso legato per amicizia, avventure e professione, a quello di altri due bizzarri personaggi del mondo dell'alpinismo: Andrea Gobetti e Fulvio Mariani. Alpinista, speleologo e bravissimo scrittore il primo, alpinista ed apprezzato cameraman e regista il secondo. Molte volte i due hanno lavorato insieme regalandoci film di gustosa fattura.

Questa volta hanno deciso di farlo scrivendo un libro: "Drammi e diaframmi", Casa Editrice Corbaccio, Milano 1997, 241 pag. £ 29.500. A dispetto del titolo, questo libro non ha nulla di drammatico, anzi è un piacevole insieme di racconti alcuni scritti da Mariani altri da Gobetti. Mariani ci racconta con gusto narrativo di stupende imprese alpinistiche e non che si sono tramutate in film o di film, che per realizzarli, si sono rivelate imprese alpinistiche. Andrea Gobetti lo abbiamo molte volte apprezzato, per i suoi libri precedenti, come ad esempio

il bellissimo "Una frontiera da immaginare", per le sue semplici ed accattivanti sceneggiature o per i suoi articoli. Qui ci fa vivere ancora una volta, coinvolgenti esperienze di viaggio e di vita con le sue singolari doti di affabulatore. Un libro dunque che ci trasporta al Cerro Torre, in Madagascar, in Tibet, sulle Alpi, ed in molti altri luoghi. Non solo lo scoprire cosa c'è dietro le immagini di un film, ma anche semplicemente tante storie di per se bellissime ed affascinanti.

Quanti di noi sono passati dal rifugio Monzino per compiere piacevoli salite in quella parte del Gruppo del Monte Bianco? Molti. Ma quanti di noi sanno chi era Guido Monzino? Eppure fu una delle figure più rappresentative del nostro alpinismo. Un alpinismo semplice, romantico, esplorativo, più simile ai grandi alpinisti di fine secolo scorso che a quelli della seconda metà di questo. Forse perciò non sufficientemente considerato. Eppure Guido Monzino è stato nel 1973, il Capo spedizione della prima salita italiana alla vetta dell'Everest, o ancor prima, nel 1971, di quella che raggiunse il Polo Nord. Comprese queste, effettuò ben ventuno spedizioni alpinistiche ed esplorative



in meno di venti anni (dal '55 al '73) in quasi tutti i continenti del mondo: Alpi, Patagonia, Himalaya, Groenlandia, Africa. Tutto questo ci viene raccontato da Rita Ajmone Cat nel suo libro "Guido Monzino. L'ultimo signore di Balbianello e le sue ventuno spedizioni", Alberti Libraio Editore, Verbania-Intra 1997, 208 pag. £ 39.000. Sicuramente una buona occasione per saperne di più.

Dopo questa bella immersione tra affascinanti pagine narrative, passiamo a due libri che ci riguardano più da vicino. Il primo è una guida di escursionismo a cura di D. Bernieri, A. D'Albore e M. Palmisani dal titolo: "Il camminanatura. 14 itinerari scelti tra la verde natura della provincia di Caserta", LIPU e Provincia di Caserta, Caserta 1997, 50 pag. Questa piccola ma importante guida, va ad arricchire la purtroppo scarna bibliografia riguardante il sud Italia. Illustra con molta chiarezza 14 itinerari in provincia di Caserta da poter percorrere a piedi ed in alcuni casi anche in mountain bike. Uno strumento sicuramente



utile per avvicinarsi alle bellezze naturali di un territorio poco noto, ma forse anche per questo ancora incontaminato.

Il secondo, più tecnico ma sicuramente interessante non solo per gli addetti ai lavori, è una ricerca di Bernardino Romano. Ricercatore presso il Dipartimento di Architettura ed Urbanistica dell'Università de L'Aquila è un esperto di pianificazione ambientale. Ha già pubblicato molto sull'argomento ed ora ci propone questo studio che ci fa riflettere su come le aree protette non possono essere considerati luoghi a se stanti, ma come invece necessariamente devono essere collegate tra loro. "Oltre i Parchi, la rete verde regionale. Una ricerca sulle idoneità territoriali per i corridoi ecologici dell'Appennino Centrale", Andromeda Editrice, Colledara 1996, 80 pag. £ 25.000.

Anche questa è fatta. In attesa del mio amico Corto, non mi resta che augurarvi lunga lettura.

PARLANO DI NOI

E' uscita, sul n. 200 della Rivista della Montagna (maggio 97), la prima parte di un ampio reportage di Fabrizio Antonioli sui luoghi dove arrampicare "al sole": Argentario, Giglio, Circeo, Leano, Gaeta, Capri e Monte S. Angelo le falesie di cui si parla in questo numero, mentre si riman-

da ad una seconda puntata per Sicilia e Calabria.

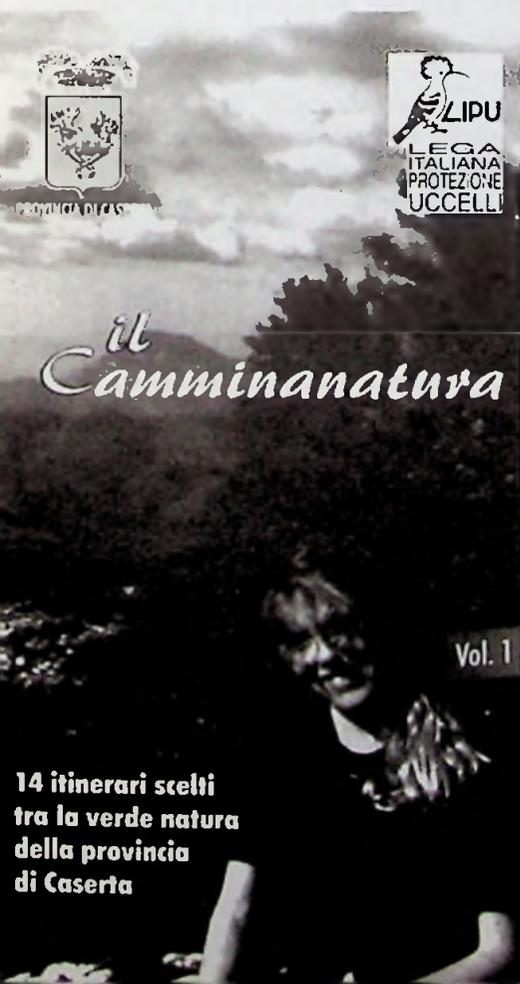
Nel n. 201 della stessa Rivista della Montagna (giugno 97), un articolo parla non esattamente di noi, ma della "concorrenza", vale a dire delle altre associazioni che, a Roma, si occupano di montagna. L'articolo (di chi scrive anche queste note) ha suscitato qualche malumore all'interno della ns/ sezione, a causa di giudizi critici espressi da alcuni intervistati. Vorrei però qui comunque segnalarlo ed invitare a leggerlo, nella speranza che sull'argomento si apra un dibattito proficuo dentro e fuori la sezione, al di là di ogni inutile steccato di organizzazione. Sul numero 145 di "Alp" del maggio 97, interamente dedicato ai laghi di montagna, compaiono tre pezzi di Stefano Ardito sui laghi di Pilato, della Duchessa e di Campotosto.

Il numero 146 della stessa (giugno 97) ha invece, per il tema: "le creste", un ampio reportage (10 pagine) con foto spettacolari sulla zona di Bavella, uno dei più importanti siti di arrampicata su granito della Corsica. Ne è autore Arnaud Petit, che non ha certo bisogno di presentazione.

Da notare, sempre nel numero 146 (rubrica "Libri di vetta"), una lusinghiera recensione del nostro "Appennino", definito "nuovo, interessante, a tratti anche divertente", e citato come esempio di buona stampa sezionale.

Molto spazio è stato dedicato dai media alla spedizione "Himalaya Sun" patrocinata dalla Sezione di Roma, anche per l'argomento tipicamente estivo delle radiazioni solari. Se ne sono occupati, tra gli altri: il TGI nazionale il 5 giugno con un ampio servizio filmato (chi lo ha visto ricorderà la sequenza in cui il socio e direttore di gita Marco Tambara si cosparge il viso di crema sullo sfondo delle montagne himalayane), "Repubblica" con un articolo di Rosaria Amato il 3 giugno, il "Messaggero" ed il TG 5.

(a. f.).



S'INIZIA LA MIRABOLANTE ESPLORAZIONE...

"Nell'apocalittica Val Maone scavato, meglio, intagliato nella roccia dolomitica che è di base al Corno Piccolo, si apre lo sbocco di un caratteristico condotto sotterraneo di acque. L'accesso è facile: superato il piccolo tratto boscoso precedente il Canalone dei Ginepri, al di sopra di un piccolo brecciaio si tocca il punto della parete dove si apre il budello. Una piccola arrampicata di quattro metri e poi l'ingresso. Occorre la lanterna - molto comoda può riuscire una lampadina elettrica - e vesti protettive per l'eccessiva umidità. Si entra di testa e, carponi, strisciando su un letto sassoso, s'inizia la mirabolante esplorazione. Alla luce della lanterna le pietruzze levigate sembrano pepite, le goccioline d'acqua perle e i pacifici abitanti fantastici esseri di una policroma società sconosciuta. La curiosità smorza ed attutisce gli ammassamenti prodotti dall'insolito modo deambulatorio e un balzo del condotto che permette di alzarsi e sgranchirsi apporta sospiri di sollievo, per poco tempo però, che dopo aver imboccato di nuovo il condotto e averlo percorso per un'altra decina di metri l'aria diviene irrespirabile ed un rumore lontano di acque fa pensare all'orrore di un'improvvisa inondazione. Allora un prepotente desiderio di uscire invita a volger le terga. Cosa molto difficile: conviene, supini, affidarsi alla guida dei piedi che, tentoni, ritrovano la strada percorsa, mentre gli occhi, passata l'illusione del primo momento, guardano con sprezzo e con tristezza questa povera dimora di slavate farfalline e di orridi vermiciattoli. La lunghezza del condotto è di circa un'ottantina di metri. Per la storia: gli esploratori furono quattro Aquilotti, il sottoscritto e Monsignor B. Cipriani di Fermo".

Brano estratto dal libro "Il Corno Piccolo" di Ernesto Sivitilli, edito nel 1930.

3. QUEL CREPACCIO DEL CORNO PICCOLO

La cavità più misteriosa è la stretta e profonda (?) fenditura che si apre sulla cresta sommitale del Corno Piccolo. Molti alpinisti conoscono la grotta-arco naturale che si attraversa salendo sulle scalette della ferrata Danesi (evitabile con espota arrampicata), ma pochi certo si sono avventurati tra i grandi massi che costellano - a mo' di dorso di dinosauro - l'ultimo tratto di salita. Diversi anni fa, qualche speleo-alpinista trovò un crepaccio che sembrava qualcosa di più di un vuoto tra i sassi. Si stabilì di tornarci con il materiale necessario per calarsi...ma non ci si tornò mai (e non venne mai più ritrovata la misteriosa fenditura). Di morfologicamente simile si può qui citare la più rinomata "Sfischia" della Majella, un profondo crepaccio roccioso localizzato tra la vetta della Tavola Rotonda e il Vallone di Femmina Morta.

4. IN SEI NEL BUDELLO DELLA VAL MAONE

La cavità più interessante, almeno per dimensioni, è il sinuoso Budello dei Sei in Val Maone. Si apre allo sbocco del Canale del Tesoro nascosto e risale nel cuore della misconosciuta Terza Spalla del Corno Piccolo (vedi l'articolo su questo numero de "l'Appennino"). Lo sviluppo spaziale è di una cinquantina di metri, con una decina di metri di dislivello positivo.

Esplorata negli anni '30 dagli Aquilotti di Pietracamela (vedi l'avvincente racconto di Ernesto Sivitilli nel box a fianco), se ne era in seguito persa ogni memoria. E' stata ritrovata e rilevata nel 1989 dal Gruppo Grotte Roma "Niphargus". Per arrivare all'ingresso del Budello dei Sei bisogna risalire la Val Maone, superando le sorgenti del Rio Arno e il bosco successivo fino a raggiungere un caratteristico sassone isolato su un prato (poco prima della Grotta dell'Oro). Da qui puntare appena all'indietro, in obliquo, sulla verticale della vetta della Terza Spalla: dal sassone l'orientamento è 62 gradi Est. La grotta si trova sulla destra di un piccolo ghiaione, alla base rocciosa sporgente di uno sperone erbose. L'ingresso è visibile anche dal sassone e appare come una rientranza scura. Lo si raggiunge in pochi minuti e vi si entra con una facile arrampicata di quattro metri. L'interno della grotta è davvero un budello con sezione mai superiore al metro e alcuni piccoli dislivelli da risalire: qualche concrezione, un leggero scorrimento d'acqua con belle vaschette e simpatiche pianticelle bianche che segnalano la vicinanza della superficie.

5. LA LEGGENDA DELLA CORSA ALL'ORO

La cavità più stravagante è la Grotta dell'Oro, sempre in Val Maone, registrata al Catasto abruzzese con il numero 152. Il

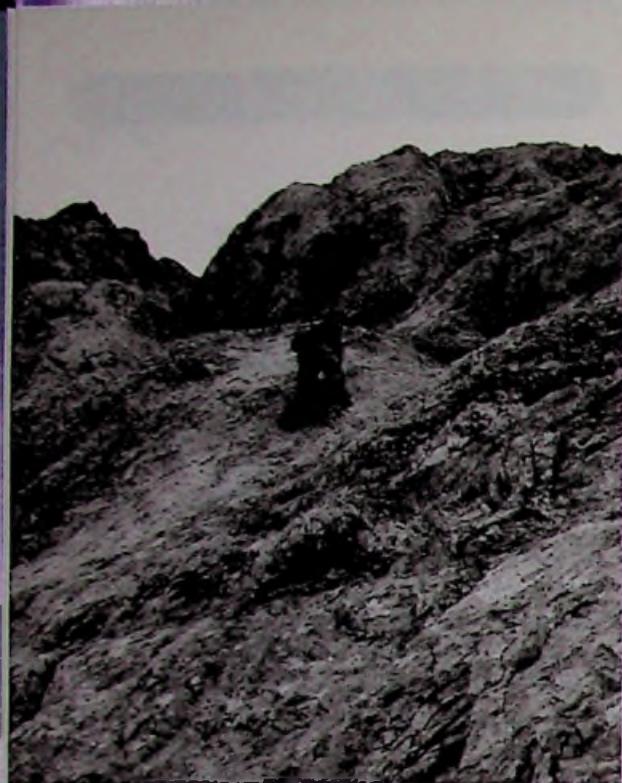
grande grottone di ingresso risalta imponente sotto i bastioni rocciosi e gli orridi canali dell'Intermesoli. La leggenda narra che la presenza di luccicante pirite, scambiata in un primo tempo per preziosa vena aurifera, scatenò una vera e propria caccia all'oro tra gli abruzzesi. In pochi sono pronti a giurare su questa ricostruzione. Resta però il fatto che ancora oggi, se si risale la pietraia sino allo sgrottamento e ci si avventura nei cunicoli più franosi (con la dovuta cautela), si possono trovare con una certa facilità sia i resti di antichi picconi che briciole di pirite.

6. UNA MANGIAGHIACCIO TRA I PILASTRI DELL'INTERMESOLI

E veniamo alla cavità più faticosa. Sotto Pizzo dei Caprai, a destra degli arditi e slanciati pilastri dell'Intermesoli, il Gruppo Grotte CAI di Teramo ha rinvenuto in quota un inghiottitoio. Dopo pochi metri di pozzo il percorso è chiuso da pietre e ricolmo di blocchi di ghiaccio anche in piena estate. Il lavoro di disostruzione del "tappo" non ha avuto seguito soprattutto per le difficoltà d'accesso: oltre un'ora e mezza di duro avvicinamento su terreno infido, tra canalini e balze erbose. Anche alcuni alpinisti romani hanno segnalato la presenza di un inghiottitoio al termine del tratto arrampicabile dei pilastri dell'Intermesoli. Non si sa se si tratta della stessa cavità rivenuta dai teramani. Tutto sta ad arrivarci per verificare.

7. LE STALATTITI DI EROS A PIETRACAMELA

La cavità forse più bella in senso classico è la Grotta di Eros (dal nome del vanitoso escursionista che la scoprì una quindicina di anni fa), piccola ma ben concrezionata. Si apre poco sopra il paese di Pietracamela, all'interno dell'Area faunistica del camoscio d'Abruzzo. L'accesso è quindi interdetto al pubblico; studiosi e



Svelato il mistero del Cammone: era una grotta!

ricercatori possono rivolgersi alla società "Pianeta Montagna" (Tel.0861/245104) che ha in custodia l'Area faunistica. L'ingresso è un cunicolo stretto che conduce in tre piccole sale con andamento in leggera discesa: lo sviluppo planimetrico è sui 50-60 metri, con belle stalattiti e stalagmiti bianche. Nei recessi della cavità risuona l'acqua di un ruscello che, in periodi di piena, sommerge completamente ogni spazio libero fino all'ingresso. Nell'area di Pietracamela si segnala anche la Grotta delle Fosse: l'ingresso si trova due chilometri prima di Prati di Tivo, trecento metri a sinistra sopra la strada asfaltata, su una balconata rocciosa nel bosco. Si tratta di un unico stanzone, richiuso da frane e depredato dai vandali.

8. LE FRATTURE DEI BRIGANTI

La cavità più labirintica è il sistema di profonde spaccature verticali carsiche a valle della strada pedemontana Rigopiano-Castelli, all'ombra della terribile nord del Monte Camicia. In località Fonte dei Banditi, circa trecento metri dopo il vecchio campeggio abbandonato (in direzione Castelli), ci si addentra nel bosco e si scopre un paesaggio fatto di profonde fenditure, arditi ponti di roccia e massi incastrati. Il dedalo di frat-

ture deriva dalla grande faglia che forma la parete visibile più a valle. La cavità più nota è il Pozzo di Fonte dei Banditi o dei "Farindolesi" (numero di catasto 168). Al fondo di una piccola dolina, uno stretto budello si apre su un fusoi-de profondo 40 metri, seguito lateralmente da un P.10. Il fondo - come sbagliarsi? - è chiuso dal fango. Il restante sistema di fratture, con morfologie simili a forre senza acqua, non è stato ancora completamente esplorato per la sua complessità. Il luogo è consigliabile anche per passeggiate.

9. CAPRE, RICOTTA E BUCHI

La cavità più schifosa - in senso stretto - è il Pozzo di Capra Morta. E' la dolina più promettente (scoperta una decina di anni fa da Vincenzo Pulsoni del Gruppo Speleologico Aquilano) tra quelle allineate nelle valli sopra il Rifugio Ricotta. Raggiunto quest'ultimo da Castel del Monte, si risale fino ad un bivio. A sinistra (con fortuna) si rinviene la dolina con pozzo di 10 metri ostruito da tappo di fango. Svotato per una profondità di tre metri, ha regalato agli inorriditi e schifati esploratori una gigantesca salma di caprone in decomposizione.

10. IL CUNICOLO SEGRETO DELLA CASTELLANA

La cavità più segreta è quella che si apre al centro dei ruderi di Santa Maria Pagliara (Pretara). Dove un tempo c'era il castello ora spicca l'imbocco di un budello che conduce nel cuore del bosco. E' forse l'unico esempio di una via di fuga "naturale", un passaggio occulto per abbandonare la struttura fortificata che ha sfruttato una grotta pre-esistente. Restando in tema militaresco, va citata la cavità segnalata nella zona del poligono di Monte Ruzza. Si tratta di un inghiottitoio attivo ostruito da un caos di blocchi (sulla falsariga di quello del Piano di Castelluccio).

11. LA CASCATA DEL GRANDE VUOTO

Per concludere, la cavità più promettente. Scoperta durante le discese di torrentismo nel Vallone di Santa Colomba. In piena parete spicca un buco: la leggenda narra che - prima che venisse intercettato dall'acquedotto del Ruzzo - in primavera sparasse un getto a pressione teso per una trentina di metri. Ora sono in corso le "trattative" per esplorare la parte a monte della captazione. Data la quota, quel "troppo pieno" potrebbe essere l'unica risorgenza percorribile di tutto il sistema di drenaggio ipotizzato sotto Campo Imperatore. La via per il Grande Vuoto.

ULTIM'ORA

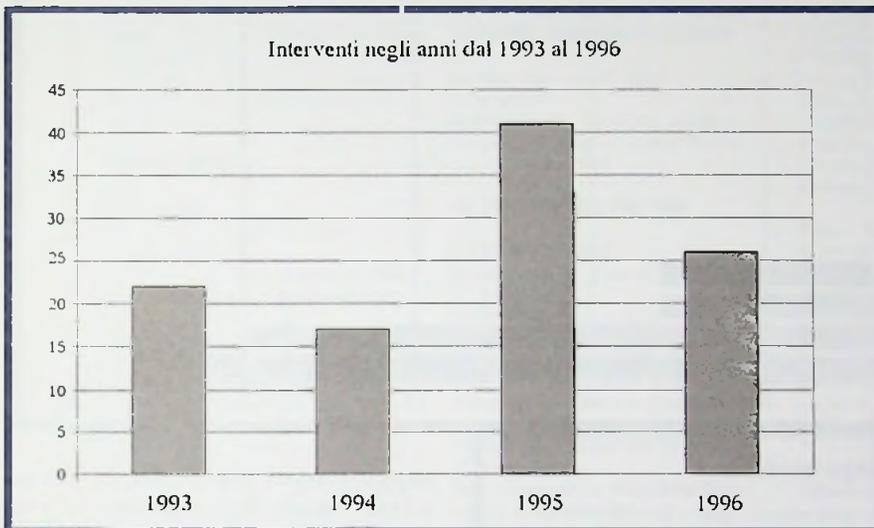
Ad elenco di grotte del Gran Sasso ormai terminato, è giunta un'ultimissima segnalazione dall'attivissimo Simone Re (sicuramente, oggi come oggi, il più prolifico speleo-esploratore romano). Simone - dopo un sopralluogo compiuto a fine giugno - segnala lo sprofondamento (naturalmente tutto da scavare) che si apre nella zona di Campo Pericoli, lungo il sentiero che dal Rifugio "Duca degli Abruzzi" porta verso il Corno Grande. Molti alpinisti avranno sicuramente già notato quella sorta di dolinone che si apre una cinquantina di metri sotto il sentiero (poco prima del bivio con la traccia che porta al Rifugio "Garibaldi"), ma il fatto che ora ci abbia messo gli occhi sopra Simone Re lascia ben sperare su una futura prosecuzione del buchetto.

RINGRAZIAMENTI

Le informazioni contenute in questo articolo sono state gentilmente fornite anche da: Ezio Burri, Annarita De Angelis, Enrico De Luca, Andrea Degli Esposti, Nino Di Felice, Giovanni Mecchia, Luigi Montauti (sindaco di Pietracamela), Giorgio Pinechi e Fabio Speranza. ●

IL SOCCORSO ALPINO NEL LAZIO

DI CARLO GERMANI Vice Presidente del Servizio Regionale Lazio del C.N.S.A.S.



Il servizio Regionale Lazio del C.N.S.A.S. è nato nel 1993. Uno dei suoi primi atti è stato quello di istituire un 'Servizio statistica e raccolta dati' allo scopo di classificare tutti gli interventi delle squadre alpine e speleologiche ed ordinare i dati raccolti in modo da evidenziare le tipologie degli incidenti, i comportamenti in montagna o in grotta soggetti a rischio, le modalità di intervento delle stazioni C.N.S.A.S. Di seguito i dati raccolti nei primi quattro anni di attività dell'ufficio. Qualche commento: le tabelle

relative alle cause degli incidenti non si discostano molto dai dati nazionali, in quanto al primo posto troviamo come sempre le scivolate e le perdite di orientamento, con queste ultime però al primo posto. Una differenza significativa la troviamo invece nella tabella relativa alla composizione numerica delle squadre: il picco in corrispondenza al numero di quattro soccorritori (e la sua ripetizione per i multipli di quattro) contraddistingue le modalità operative delle squadre alpine del centro-sud, che non dispongono solitamente di elicotteri ma che

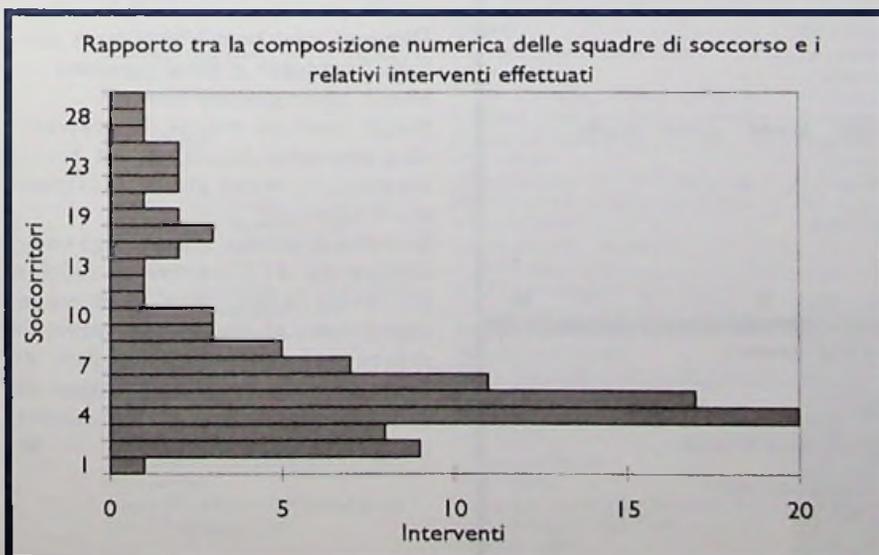
intervengono quasi sempre con auto private. Gli interventi fatti con gli elicotteri del SAR si evidenziano sul grafico con un picco secondario in corrispondenza a due soccorritori. I dati relativi alle squadre con oltre 20 soccorritori sono relativi soprattutto agli interventi speleologici. Nulla da dire invece sulle attività praticate dalle vittime di incidenti: come sempre l'escursionismo è di gran lunga al primo posto.

INTERVENTI 1993-1996

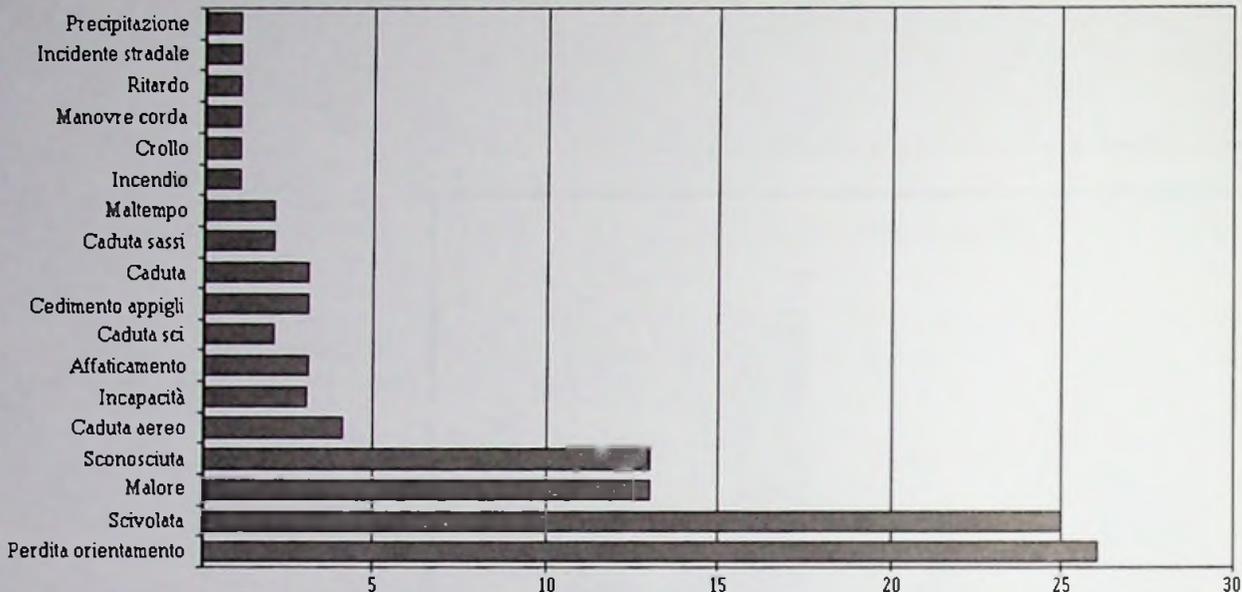
a cura di Marco Strani
Addetto statistica e raccolta dati del Servizio Regionale Lazio

Nel periodo 1993 - 1996 si sono verificati 106 incidenti che hanno coinvolto 145 persone ed in cui sono intervenuti 817 soccorritori. Il numero di soccorritori comprende solamente volontari del C.N.S.A.S. e non membri delle forze armate in quanto non sono disponibili i dati sulla presenza di questi ultimi. Dividendo il totale dei soccorritori per il numero di interventi, risulta che una squadra media è composta (così come negli anni precedenti) da circa 7,7 persone. L'analisi dei dati reali mette invece in evidenza un picco in corrispondenza della squadra composta da 4 persone che interviene nel 19% dei casi, seguita dalle squadre di 5 (16%), 6 (10,4%), 2 (8,5%), 3 (7,6%).

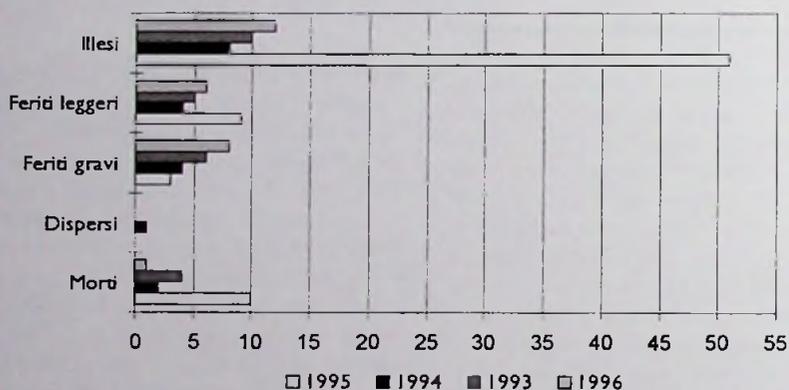
La percentuale poi cala verso un valore costante per squadre più numerose, impegnate per lo più in ricerche di persone disperse. Fra le cause che determinano la maggioranza degli incidenti troviamo al primo posto la semplice perdita d'orientamento con 26 casi su 106, la scivolata con 25, il malore con 15, quindi 4 cadute di un aereo, 3 casi di incapacità, di affaticamento, caduta e cedimento appigli, 2 cadute dagli sci, 2 cadute di sassi ed altrettanti incidenti da maltempo. In un caso l'inter-



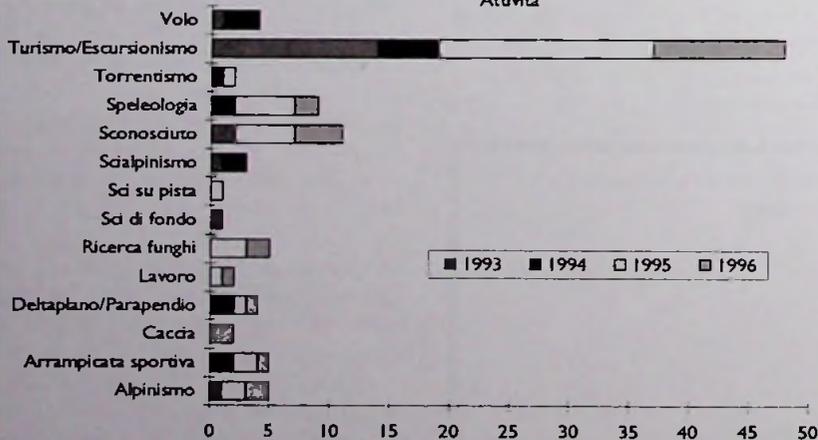
Cause degli incidenti



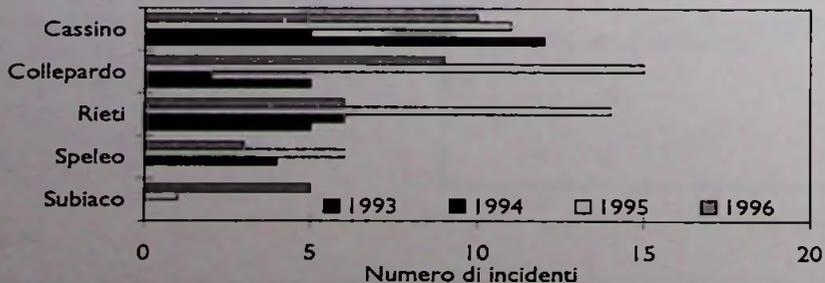
Conseguenze degli incidenti



Attività



Incidenti Suddivisi per Stazione



vento è stato provocato da cause varie, quali l'incendio, errata manovra su corda, crollo, ritardo, precipitazione ed incidente stradale. In 13 casi le cause sono sconosciute o non specificate. Per quel che riguarda le conseguenze degli incidenti queste vengono suddivise nelle seguenti categorie:

Illesi: incidenti tecnici e materiali, conseguenti ad esempio a perdite di orientamento;

Feriti Leggeri: contusioni, ferite che di norma non richiedono l'ospedalizzazione dell'infortunato;

Feriti Gravi: ferite o fratture che comportano il ricovero in ospedale, ingessature o comunque terapie mediche protratte nel tempo, traumi psichici tali da compromettere la prosecuzione dell'attività;

Dispersi: casi in cui la vittima dell'incidente non è stata ritrovata

Morti: conseguenze mortali.

Negli anni in esame le statistiche contano 81 illesi, 24 feriti leggeri, 21 feriti gravi, 1 disperso, e 17 morti.

Si nota a prima vista la grande differenza di illesi tra il 1995 e gli altri anni: ciò è dovuto soprattutto al maggior numero di interventi causati da perdite di orientamento di grandi gruppi di escursionisti ed a malori senza successive conseguenze.

CRONACA ALPINISTICA

ELENCO DELLE SALITE INVERNALI AL GRAN SASSO DAL 92-93 AL 96-97

A CURA DI LUCA GRAZZINI SCUOLA DI ALPINISMO PAOLO CONSIGLIO

Per integrare o correggere questo elenco, e fornire comunque tutte le informazioni di cronaca alpinistica sul Gran Sasso, scrivere a Luca Grazzini, Via Renzo da Ceri 145, 00176 Roma.

INTERMESOLI

STRUTTURE

King Kong's Crack (it. 19d)

1° invernale

G. Perini e W. Puca, 24 gennaio 1993
(attrezzata discesa in doppia con spit)

SECONDO PILASTRO

Direttissima (it. 211)

1° invernale

Antonello Bucciarelli e Sandro Momigliano, 18 gennaio 1996

Di Federico - De Luca (it. 21n)

1° invernale

Marco Marziale e Luciano Mastracci, 12 marzo 1994

TERZO PILASTRO

Sindar'n (it. 22h)

1° invernale

Enrico Parisi, Marco Spreccacener e M. Ionni, 13 febbraio 1993

QUINTO PILASTRO

Canalone del Duomo (it. 25c)

1° invernale

Leone Di Vincenzo, Silvia Marone e Alberto Bettoli, 20 gennaio 1996

CORNO PICCOLO

PARETE NORD

Iskra (it. 31j)

1° solitaria invernale

Claudio Arbore, 23 gennaio 1993

Cip e Ciop, agenti speciali

1° invernale (in solitaria)

Marco Spreccacener, 23 febbraio 1997

Il triangolo nero

1° invernale

Paolo De Fabiis e Gianluca De

Rossi, 6 marzo 1994

Piccolo diavolo

1° invernale

Rinaldo Amigoni, Carlo Leone,

Giuliana Vitrone e Bruno Vitale,

16 marzo 1997

PARETE EST

Il cavaliere solitario 1° invernale

Marco Marziale e Luciano

Mastracci, 15 febbraio 1997

Cavalcare la tigre (it. 34h)

1° invernale

Marco Marziale e Luciano

Mastracci, 6 febbraio 1993

Cavalcare la tigre (it. 34h)

2° invernale

Roberto Ciato e Paolo Rocca, 7

febbraio 1993

IL MONOLITO

Ura mawashi tobi geri jodan (it. 35c)

2° invernale

Paolo De Fabiis e Gianluca De

Rossi, 9 gennaio 1993

LE TORRI DELLA CRESTA SUD DEL CORNO PICCOLO

Diedro Iannetti (it. 38g)

1° invernale

Bruno Vitale, Rinaldo Amigoni, Fernando Manzo e Sandro Federici, 20 marzo 1993

LE FIAMME DI PIETRA

CAMPANILE LIVIA

Dora keeps on singing

1° invernale

Paolo Bongiani e Bruno Vitale,

16 gennaio 1993

Spitzcaraldo (it. 41g)

1° invernale

Paolo De Laurentis e Pino Sabbatini, 12 febbraio 1993

Diretta degli Aquilotti (it. 41e)

1° invernale

Enrico Bernieri e Antonella Balerna, 13 febbraio 1993

Via del tetto (it. 41h)

1° invernale

Enrico Bernieri e Antonella Balerna, 13 febbraio 1993

LE SPALLE

TERZA SPALLA (PARETE OVEST)

Arrivederci ragazzi (it. 43d)

1° invernale

Paolo De Fabiis, Marco Marziale e Luciano Mastracci, 16 gennaio 1993

SECONDA SPALLA (PARETE NORD-OVEST)

La dama in nero (it. 46j1)

1° invernale

Paolo De Laurentis e Pino Sabbatini, 15 gennaio 1993

SECONDA SPALLA (PARETE OVEST)

Narciso e Placcadoro (it. 46o)

1° invernale

Marco Marziale e Luciano

Mastracci, 23 gennaio 1993

SECONDA SPALLA (PARETE SUD-OVEST)

L'ultima follia (it. 46o1)

1° invernale

Fabio Cappon, Bruno Vitale e

Giuliana Vitrone, 7 febbraio 1993

Il principe ranocchioso

1° invernale

Bruno Vitale, Paolo Bongiani,

Piero Priorini e Valentina Fazio,

6 marzo 1994

Colpo grosso... (it. 46u)

1° invernale

Rinaldo Amigoni, Enrico Bernieri,

Piero Priorini, Tiziano Vittori e

Bruno Vitale, 23 gennaio 1993

(discesa in doppia)

Maria Grazia Mondanelli (it. 46x)

1° invernale

Paolo De Laurentis e Pino Sabbatini,

5 febbraio 1993

L'olandese volante

1° invernale

Paolo De Laurentis, Arnaldo Di

Crescenzo e Pino Sabbatini, 3

febbraio 1993

PRIMA SPALLA (PARETE NORD)

Saludos Amigos (it. 48g)

1° invernale

Mauro De Fabiis e Gianluca De

Rossi, 16 gennaio 1993

Meridionalizziamoci

1° invernale

Gianluca De Rossi e Francesco

Bassani, 22 febbraio 1997

PRIMA SPALLA (PARETE OVEST)

Il filo di Arianna (it. 48m)

1° invernale

Paolo De Laurentis e Pino Sabbatini, 22 gennaio 1993

Il filo di Arianna (it. 48m)

2° invernale

Paolo De Fabiis e Gianluca De

Rossi, 6 febbraio 1993

Libera la follia (it. *)

1° invernale

Arnaldo Di Crescenzo e Pino Sabbatini, inverno 1994

PRIMA SPALLA (PARETE SUD-OVEST)

Uomini finiti (it. 48q)

1° invernale

Clemente Busiri Vici, Bruno Vitale e Tiziano Vittori, 14 febbraio 1993

PRIMA SPALLA (PARETE SUD)

Sentieri grigi

1° invernale

Marco Marziale e Luciano Mastracci, 4 febbraio 1995

112 o 113, chi chiamare?

1° invernale

Riccardo Innocenti e Alberto

Trogolo, 20 marzo 1993

Odetamò (it. 48v)

1° invernale

Paolo De Fabiis e Gianluca De

Rossi, 13 febbraio 1993

Il ballo della tarantola

1° invernale

Bruno Vitale, Clemente Busiri Vici

e Rinaldo Amigoni, 8 marzo 1997

CORNO GRANDE

OCCIDENTALE (PARETE EST)

Senza orario e senza bandiera (it. 54o)

1° invernale

Marco Marziale e Luciano

Mastracci, 20 marzo 1993

Demetrio Stratos (it. 54q)

1° invernale

Paolo De Fabiis e Gianluca De

Rossi, 23 gennaio 1993

(discesa lungo la via con 7 doppie)

LA PERA (VERSANTE SUD)

C'era una volta... Nani verdi e folli folletti (it. 56d)

1° invernale

Rinaldo Amigoni e Bruno Vitale, 3 febbraio 1993

TORRIONE CAMBI (PARETE SUD)

Musica Nova (it. 61i)

1° invernale

Paolo De Fabiis e Luciano

Mastracci, 27 dicembre 1992

Farabundo Martì (it. 61k)

1° invernale

Marco Marziale e Luciano

Mastracci, 13 febbraio 1993

Thorin Scudodiquercia (it. 61n)

1° invernale

Paolo Camplani e Luca Grazzini,

24 gennaio 1993

ORIENTALE (PARETONE)

Il Nagual e la Farfalla (it. 68c)

1° invernale

Marco Marziale, Luciano

Mastracci e Gianluca De Rossi,

16 marzo 1997

ORIENTALE (PILASTRI)

Mario-Carusò al IV pilastro (it. 72c)

1° invernale

Marco Marziale e Luciano

Mastracci, 12 marzo 1995

ANTICIMA NORD (PARETE NORD-EST)

Enorme testa di ghisa (it. 73e)

1° invernale

Sandro Momigliano, Marco Spreccacener e Romolo Vallesi, 20

marzo 1993

ANTICIMA NORD (PARETE OVEST)

Matteo Saraz

1° invernale

Stefano Blasio, Luca Grazzini e

Marco Spreccacener, 16 marzo 1997

Inoltre, invernale del 1989 non inserita nella guida:

SECONDA SPALLA (PARETE NORD)

Aquilotti 74 (it. 46f)

1° invernale

Enrico De Luca e Pino Sabbatini,

25 dicembre 1989

Il 13 gennaio 1993 Claudio Arbore

ha salito in buona parte slegato

una combinazione di vie con difficoltà dal IV al V sulla parete Est

della Vetta Occidentale del

Corno Grande: Sucai/Alessandri-

Leone/Sucai/Demetrios Stratos



RICORDO DI LAMBERTO BRUCCHIETTI

DI ROBERTO MARINELLI

All'inizio degli anni Sessanta era conosciuto col nomignolo di Scerpa, che giocava sulla duplicità del termine: in dialetto reatino la scèrpa è la grande cesta ovale di vimini, con cui le ortolane trasportavano sulla testa i loro prodotti tutte le mattine al mercato di piazza. Lamberto era lo Scerpa, portatore di enormi pesi nel suo sacco sempre spropositato, soprattutto in relazione alla sua figura minuta ed esile, ma nervosa e tesa come una molla carica. Anche in escursioni di poche ore, "facili ed accessibili a tutti", lui portava viveri, cambi e qualche attrezzo di sicurezza come si trattasse di una salita di un certo impegno. Quello zaino, la scèrpa appunto, era in genere l'indizio delle sue intenzioni di far deviare l'escursione verso qualche variante delle sue, per vedere di nascosto l'effetto che la cosa produceva sugli eventuali millantatori di turno: un vero pericolo pubblico per quelli che tentavano di spacciarsi per vecchi lupi di montagna e non conoscevano bene Lamberto o non ne sapevano intuire a tempo le intenzioni un po' maligne. Naturalmente tutto era giocato sull'ironia. Il vecchio Scerpa non

ha mai messo nessuno in pericolo, sia chiaro... Ma chi non aveva il suo stesso senso dell'auto ironia era perso. La presa in giro in quel caso era spietata.

Nell'inverno del 1964 lo incontrai sulla vecchia mulattiera che risale le colline a Sud di Rieti dalla parte del borgo: la vecchia strada dei contrabbandieri, sì perché su quei crinali passava anticamente il confine tra il Regno di Napoli e lo Stato della Chiesa. Io ero con mio padre, lui con un suo amico, che non ricordo, probabilmente uno dei primi compagni con cui, anni prima, s'era avventurato al Gran Sasso, infilandosi in canali e cenge ghiacciate, correndo qualche pericolo superfluo, legandosi con quelle corde grosse di canapa che bagnate e gelate diventavano pali. Uno dei primi compagni fu Franco Marini, che conosceva bene la montagna abruzzese, e che di Lamberto ha ricordi precisi, anche per i pericoli corsi insieme.

Verso la fine degli anni Sessanta cominciai ad andare in montagna con Lamberto. Andavo a trovarlo spesso a casa: ragionavamo del senso delle cose, ma parlava quasi sempre lui; mentre andava la musica io stavo a sentire. Intanto



preparavamo e verificavamo il materiale alpinistico, in previsione della prossima uscita in montagna o sulle pareti di Grotti, cinque chilometri da Rieti, nella Valle del Salto, oggi divenute una ben nota palestra di arrampicata. Noi ci andavamo in esplorazione: le grotte del vecchio paese erano un terreno straordinario tra arrampicata, archeologia e storia.

La madre, una donna piccolissima, ci distraeva portandoci il thè con i biscotti. E il discorso si interrompeva.

L'attività alpinistica di Lamberto ha ricalcato fedelmente il percorso interiore che s'era sempre prefissato, con ostinata e quasi ottusa puntigliosità. Il suo viaggio alpinistico si è esercitato su spazi estremamente esigui; un po' come per un certo tipo di esplorazioni intensive. Anche nell'angolo più conosciuto della terra c'è sempre qualcosa da scoprire. Lamberto era uno di quelli convinti che ognuno potrebbe, per così dire,





ridisegnare l'immagine del paesaggio secondo ciò che vuole trovare. In questo modo anche l'ambiente naturale più comune e scontato può rivelare aspetti inconsueti e possibilità inaspettate.

A partire dall'inizio degli anni Sessanta fu il principale animatore della ricognizione sistematica dei versanti dimenticati del Terminillo, contribuendo a realizzare quegli itinerari di salita, estivi ed invernali, divenuti classici, che hanno fatto della Montagna di Roma un'interessante palestra d'alpinismo.

Al Gran Sasso ha conosciuto alpinisti di mezza Italia, trascorrendo al Rifugio Franchetti gran parte del suo tempo libero, dal 1974 al 1980. A questo periodo sono sicuramente legate le sue esperienze più significative, soprattutto sul piano umano. Giampiero Di Federico, che cominciò ad arrampicare proprio con Lamberto, lo ha ricordato - lui che è così restio a parlare in pubblico - appollaiato, o "aggufacchiato", come diceva Lamberto stesso, ai bordi del rifugio, berretto in testa e visiera di traverso, a godersi lo spettacolo dei "pellegrini" in visita. Stava lì, con la bonaria perfidia di sempre, pronto a lanciare le sue considerazioni mordaci verso gli immancabili sbruffoni che frequentano anche gli ambienti montani...

Al Gran Sasso ha percorso innumerevoli volte, anche in condizioni invernali, tutte le vie classiche con compagni diversi, idean-

do e tracciando anche una via nuova nel 1977: lo Spigolo dei Reatini alla Punta dei Due, con Marco Catini, in quel periodo suo assiduo compagno di corda.

Alla fine dell'estate del 1983 individuò l'imbocco del grande Fosso dei Cavalli, il più lungo e profondo tra quelli che solcano il versante sud di Monte Cambio, dentro la Valle Scura. Né la carta dell'I.C.M., né l'osservazione dall'alto danno l'idea della straordinarietà del luogo. Lamberto vi è tornato in più occasioni, percorrendolo anche in discesa tra le cascate che spesso lo invadono copiosamente.

Lamberto non è mai andato sulle Alpi, perché non ha trovato le motivazioni per farlo. Detestava fare il turista: lui i luoghi aveva bisogno di interiorizzarli, di viverli, per poterli frequentare scoprendoli giorno per giorno. In questo era profondamente e coerentemente provinciale. Per lui il viaggio interiore non era un espediente per camuffare le sue impotenze. La determinazione per quel viaggio l'ha cercata nell'utopia politica, nell'amore per la musica, per l'arte, per la letteratura, l'ha cercata nella filosofia Zen, l'ha cercata senza affanno tra le montagne di casa. Certamente ha ritrovato il suo Proust nella malattia che l'ha stroncato a cinquantacinque anni, e le sue montagne in alcuni brani delle Confessioni di Sant'Agostino, che leggeva e annotava. ●

**NEL PROSSIMO
NUMERO:**

ALTRI APPENNINI

CONTRIBUTI PREVISTI:

Dal Mediterraneo all'Atlantico passando per i Pirenei
di Paolo Scoppola

Wadi Rum, arrampicare nel deserto
di Francesca Colesanti

Passi Celtici, escursioni in Irlanda
di Aldo Frezza

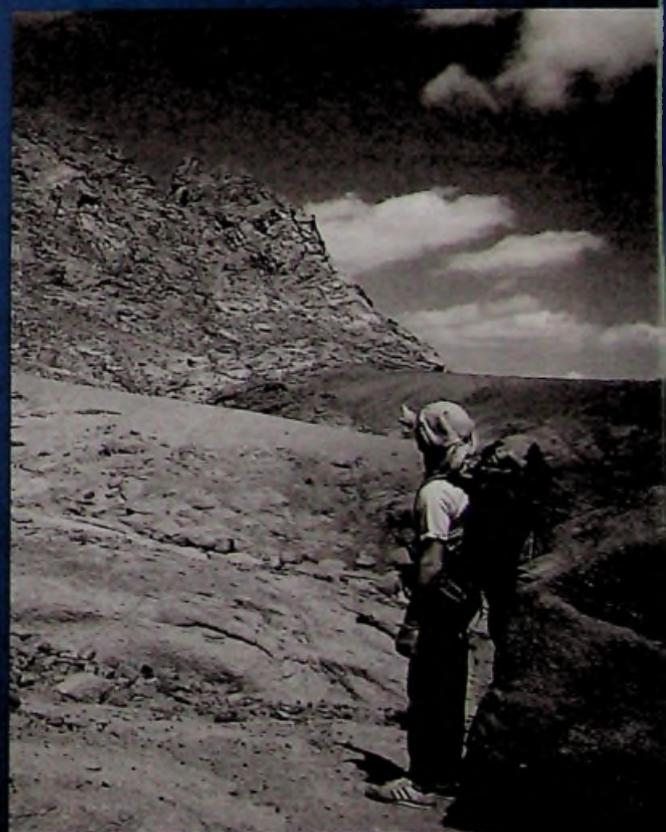
Blue Mountain, gli Appennini d'Australia
di Momix

Oltre le Meteore, proposte di alpinismo classico e moderno in Grecia
di Andrea Tafi

Corsica: paradiso dell'escursionista
di Domenico Vasapollo

Sinai!
di Fabrizio Antonioli

Arrampicata in Abruzzo
di Sergio di Rienzo



NOTIZIE DAL CONSIGLIO

Il Consiglio Direttivo della Sezione di Roma del C.A.I. si è riunito in Sede lo scorso 9 aprile 1997. All'ordine del giorno, oltre all'approvazione del calendario gite sociali di maggio-novembre 1997, vi è stata la ratifica delle nomine dei responsabili del Gruppo Speleologico, del Coro, del Direttore della Scuola di Alpinismo "Paolo Consiglio", del reggente del Gruppo Sci di Fondo Escursionismo, la ratifica del cambiamento di alcuni incarichi nell'ambito della redazione de L'Appennino. La Commissione per i 125 anni della Sezione ha dato relazione dell'attività svolta ed ha chiesto al Consiglio di nominare un coordinatore del gruppo di lavoro, richiesta accolta con incarico a Pietro Stocchi. Il Presidente ha comunicato alcune notizie riguardo la Sezione. In particolare, la creazione di un Ufficio Stampa coordinato dal Segretario della Sezione, grazie alla disponibilità della socia Laura Garroni. Per quanto riguarda, invece, il settore della pubblicità de L'Appennino, il socio Paolo Padella si è offerto di prestare la propria opera, sempre a titolo volontario. Il Vice Presidente, Fiorangela Bellotti, inoltre, su invito del Presidente, ha proposto alle Scuole di Alpinismo di fornire nozioni tecniche sull'uso di piccozza e ramponi ai soci che partecipano alle gite invernali. Roberto Alloi, presente alla riunione per la Scuola "Paolo Consiglio" ha espresso parere favorevole.

Gabriele Travaglini

97° CONGRESSO NAZIONALE DEL CAI

Il 13 e 14 Settembre si svolge a Pesaro il Congresso del CAI. Il Programma prevede una proposta preconfezionata per le associazioni operanti per l'ambiente per il turismo e per lo Sport, in seguito alle ben note Tavole di Courmayeur. Ci si augura che almeno in questa occasione il Congresso riesca ad essere rappresentativo delle realtà che operano in montagna. Il CAI siamo noi e non i soliti che propongono e dispongono per noi. Le Tavole di Courmayeur sono state un classico esempio di regola proposta ed approvata da una ristretta cerchia di persone poco addette ai lavori e poco rappresentative delle associazioni che dovrebbero poi fare rispettare le regole etiche. Il mio invito è di essere, seppur criticamente, presenti per rigettare regole spesso di dubbia utilità.

Fabrizio Antonioli

ATTIVITA' NELLE SCUOLE: INVITO!

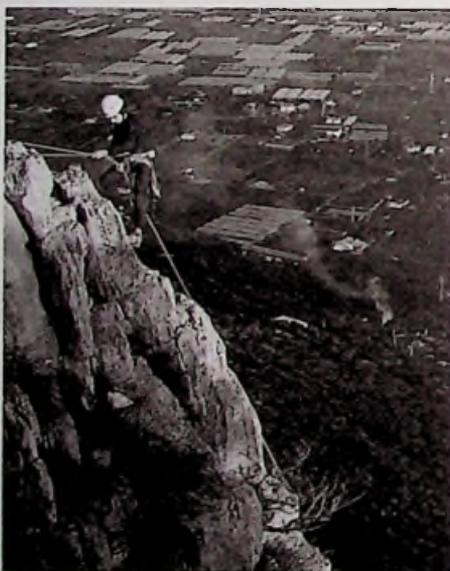
Sta nascendo una nuova commissione sezionale che, insieme all'Escal, curerà l'attività e la nostra presenza nelle scuole cittadine di ogni ordine e grado, pubbliche e private. I soci fra i 18 e i 25 anni di età hanno già ricevuto una lettera d'invito e si è già formato un folto ed agguerrito gruppetto, che da settembre comincerà ad operare. I soci di quella fascia d'età che non hanno risposto all'invito sappiano che sono ancora in

tempo per aggregarsi, gli altri ci scuseranno per questa "discriminazione" operativa: la commissione è aperta a tutti, e dato che andiamo anche in montagna insieme, più siamo e meglio è. Chiunque possa dare una mano per contattare scuole, presidi ecc. è pregatissimo di cercarci (di solito il Lunedì e Venerdì) al più presto, poiché la maggior parte dei programmi scolastici viene vagliata tra settembre e ottobre.

Quanto ai contenuti, il nuovo gruppo di lavoro opererà secondo tre direttive principali: attività interna (formazione e conoscenza del CAI e dei vari aspetti della vita sezionale), interventi, conferenze, proiezioni e quant'altro per far conoscere la montagna ed il CAI ai ragazzi delle scuole, organizzazione di eventi di più ampio respiro, come cicli di attività accompagnati da uscite in montagna o manifestazioni che coinvolgano più scuole.

Per questo abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti i soci: chiunque possieda belle diapositive, una buona parlantina, ci sappia fare con le scolaresche e non sia terrorizzato all'idea di ritrovarsi una classe davanti, e sia disposto a fare uno o più interventi di questo tipo è pregato di prendere contatto con noi al più presto, perché stiamo redigendo un catalogo delle possibilità su cui basare la programmazione. Vi aspettiamo.

SCUOLA DI ALPINISMO PAOLO CONSIGLIO



La Scuola di Alpinismo Paolo Consiglio è stata fondata nel 1948 e ha organizzato il suo primo corso nell'autunno dello stesso anno. Il prossimo anno sarà il 50° anno della nostra storia.

Per diventare ISTRUTTORI

Può diventare istruttore della Scuola di Alpinismo Paolo Consiglio: chi abbia un livello in falesia di 6c a vista oppure abbia salito in montagna non meno di 20 vie in 3 anni (di cui almeno 8 TD+ valutazione guida Cai-Tci Gran Sasso e almeno 4 di lunghezza superiore ai 300 m) e abbia un livello a vista in falesia di 6a+. La domanda, da presentare alla Segreteria

della Sezione (per la Scuola di Alpinismo Paolo Consiglio), deve contenere: nome, cognome, data di nascita, indirizzo, telefono e attività svolta.

Se l'attività, dati i criteri sopra detti, verrà ritenuta sufficiente, l'aspirante istruttore sarà invitato alla prima riunione della Giunta della Scuola successiva alla presentazione della domanda (entro un mese); se nulla osta, verrà fissata la data per una prova di ammissione (in montagna e in falesia, per l'alpinista; in falesia per l'arrampicatore sportivo), non un'esame ma una verifica del livello dichiarato.

L'ammissione nella Scuola viene formalizzata nella prima riunione della Scuola successiva alla verifica (comunque entro due mesi).

Corso Base di Arrampicata (autunno 1997)

La Scuola organizza in autunno il Corso Base di Arrampicata.

Si tratta di 6 giornate di arrampicata in falesia (4 domeniche e un weekend), un pomeriggio a Ciampino (sabato), 5 sedute in palestra su muri artificiali di arrampicata (l'impianto, dove si è svolta a giugno una gara di arrampicata valevole per il Campionato Italiano, si trova nei pressi della fermata metro di Pietralata), 8 lezioni teoriche.

Tenendo conto dei propri impegni si può scegliere fra due moduli:

1° modulo: dal 12 ottobre al 9 novembre (in palestra da mercoledì 8 ottobre)

2° modulo: dal 16 novembre al 14 dicembre (in palestra da mercoledì 12 novembre)

Le lezioni, comuni ai due moduli tranne due che vengono ripetute, si svolgeranno in Sede da lunedì 6 ottobre (presentazione del Corso) a lunedì 15 dicembre.

L'iscrizione al Corso costa £ 330.000.

Le iscrizioni verranno prese in Sede (Piazza Sant'Andrea della Valle, 3) dalle 19.00 alle 20.30 lunedì 22, martedì 23 e mercoledì 24 settembre.

SCUOLA DEL SUD

La Scuola del Sud organizza un corso di 2 lezioni teoriche e 2 uscite pratiche, sulla progressione e l'assicurazione su vie a più tiri. Il corso è riservato a tutti coloro che già arrampicano solo su monofili e desiderano apprendere le tecniche di sicurezza alpinistiche. Il corso si terrà a Roma nel mese di Ottobre. L'iscrizione è di lire 15.000 e serve a coprire le spese assicurative. La prima lezione sulla catena di assicurazione si terrà presso la sede del CAI di Roma alle ore 19.30 del 14 Ottobre 1997, giorno di chiusura delle iscrizioni. Le due lezioni pratiche si svolgeranno rispettivamente domenica 19 e 26 Ottobre a Gaeta ed al Circeo. Per iscrizioni ed informazioni telefonare a Fabrizio Antonioli 06-5001577 oppure Fabio Lattavo 0776-807306.

LE SCUOLE A CONVEGNO A ROCCAMORICE

Regole chiare ed uguali per tutti per l'attrezzatura e la manutenzione delle falesie, presenza degli arrampicatori nelle commissioni che preparano i piani dei nuovi parchi nazionali abruzzesi. Sono i punti fondamen-



tali emersi dal convegno organizzato dalle scuole di alpinismo del centro-sud su "Sicurezza in montagna ed in falesia" svoltosi a Roccamorice (PE) il 7 - 8 giugno. Tra i presenti guide alpine (Di Federico), istruttori di arrampicata e noti attrezzatori di falesie del centro-sud, ma anche Enrico Paolini, assessore al turismo della provincia di Pescara e Giampiero Di Plinio, ordinario di diritto pubblico all'Università di Pescara.

Sul primo punto è stato espresso allarme per le condizioni di sicurezza di molti siti, attrezzati con sistemi non sempre univoci e spesso poco affidabili. Anche se per il momento - è stato detto - non è certo alta la percentuale di incidenti in falesia, sarà lecito attendersi un loro aumento in futuro, per il maggior numero di frequentatori e per l'azione del tempo, che può dare il colpo di grazia agli ancoraggi di peggiore qualità. Non va poi dimenticato - ha sottolineato Di Plinio - l'aspetto legale della responsabilità di chi conduce allievi o clienti ad arrampicare in una struttura che non offra le necessarie garanzie di sicurezza.

Per questo è stata nominata una commissione tecnica composta da istruttori nazionali e direttori di scuole del Club Alpino con il compito di definire gli standard di sicurezza minimi (materiali da usare, distanza tra gli ancoraggi, manutenzione, ecc..) da proporre in sede nazionale, nella prospettiva di una sorta di futura omologazione dei siti che risponderanno ai requisiti fissati. Fanno parte della commissione: Bruno Vitale, Labio Lattavo, Andrea Imbrosciani, Antonio Giurato e Maurizio Oviglia.

Respinta invece ogni ipotesi di fix in montagna, in particolare al Gran Sasso. Qui il problema è del tutto diverso. Molte vie sono vere e proprie testimonianze storiche dell'alpinismo della regione, giusto quindi tutelarne il valore, lasciandole il più possibile come le trovarono i primi salitori. Inoltre, si rischia di scatenare un circolo vizioso: le vie considerate sicure oggi non lo saranno più domani, e si riproporrà il discorso di successive e più solide chiodatu-

re. Risultato, un'iperfezione di fix, con il completo snaturamento delle più belle vie del gruppo. Molti, non a caso, hanno citato l'esempio di "Zarathustra" e delle lunghezze che maggiormente la caratterizzavano - placche lisce e praticamente improtteggibili da percorrere in aderenza - ora completamente stravolte da chiodature con spit. Piuttosto che rinforzare artificialmente le soste sulle vie più frequentate, è stato proposto, è preferibile preparare gli allievi a contare sulle loro forze, ad esempio attrezzando essi stessi soste in punti diversi da quelli delle altre cordate, evitando la rincorsa del falso mito della sosta "sicura".

Uno dei motivi di soddisfazione per la Scuola del Sud, che ha organizzato il convegno, è stato l'ampio confronto che si è riuscito ad attivare tra tutte le Scuole del Centro Sud. Il nostro rischio infatti "vivendo" ed operando in zone così distanti sia culturalmente che geograficamente è proprio la mancanza di confronto e dialogo. Rimanere chiusi nelle proprie convinzioni senza discuterle è infatti segno di povertà culturale. I circa 60 presenti hanno avuto modo di dialogare su questioni essenziali o di contorno e prendere una posizione. Per due argomenti, in particolare, si sono chiaramente capiti gli intendimenti della maggioranza. L'attrezzatura di soste o protezioni intermedie spittate al Gran Sasso, seppure solamente su vie classiche male attrezzate, è stato, come già detto, uno di questi. Per la seconda questione, relativa agli allievi dei corsi base mandati da alcune Scuole da capocordata, dopo ampia discussione si è visto come la maggioranza dei direttori di Scuole preferisca non assumersi responsabilità così onerose, rimandando a corsi di livello superiore tali esperimenti. La questione va anche vista da un'altro aspetto, quello legale. Un aiuto istruttore, operante in una Scuola dove gli allievi vengono mandati subito da capocordata, può formarsi la convinzione che questa sia una pratica usuale delle Scuole del CAI. Un perito, nominato da un magistrato in caso di inci-

dente, risponderebbe invece molto probabilmente che si tratta di una pratica non usuale nelle Scuole del CAI, e quindi rischiosa e legalmente condannabile.

Preoccupazione è stata espressa infine circa i nuovi Parchi Nazionali della regione Gran Sasso-Laga e Maiella di cui stanno per essere approvati i regolamenti che fisseranno, tra l'altro, le attività consentite o vietate al loro interno. In questo caso è stata proposta la presenza, all'interno delle commissioni che prepareranno i regolamenti, di rappresentanti delle guide alpine e degli arrampicatori, alla ricerca di possibili mediazioni tra le esigenze dei primi e quelle del rispetto dell'ambiente. Il "tavolo delle regole" ha già permesso, in casi analoghi, il superamento di lunghe diatribe tra arrampicatori e protezionisti o amministrazioni locali, dando buoni risultati.

Aldo Frezza

OPERAZIONE "MONTE BIANCO 2000 - GRANITO SICURO"

"Alp", insieme ad un nutrito pool di sponsor, ha lanciato l'iniziativa di sostituire gli spit usurati delle vie del Bianco. Il progetto, precisano i promotori, riguarderà solamente le vie aperte con tale sistema negli anni '80, e soltanto gli spit utilizzati dagli apritori. Il progetto, a scadenza pluriennale, è iniziato nel luglio di quest'anno al Gran Capucin (3.838 mt), su Voyage selon Gulliver; si tratta di 300 mt di ED+ che Michel Piola e Pierre Allain-Steiner aprirono nel 1982 in due giorni di arrampicata tra gli strapiombi, i diedri e le placche del più compatto granito del gruppo. Gli spit della via, ormai usurati, saranno completamente sostituiti da fix e placchette inox (10 mm sulle lunghezze e 12 sulle soste). Con l'occasione, sarà richiedata completamente anche la via normale di discesa, con lo stesso tipo di materiale. Il progetto "Monte Bianco 2.000" sarà messo in atto, oltre che dallo stesso Michel Piola, da Giovanni Bassani e Flaviano Bessone.

Aldo Frezza

COMMISSIONE GITE

Una fondamentale novità del nostro programma è stata quella delle gite regionali, che hanno visto la ns/ sezione impegnata il 18 maggio nell'organizzazione della traversata da Filetino a Campo di Pietra e il 15 giugno in un'escursione promossa dal CAI di Leonessa, un lungo percorso al Terminillo. Queste occasioni, con impegno di tutte le sezioni del CAI del Lazio, sono state un momento importante per la conoscenza di quanti nel centro meridione praticano l'escursionismo.

Gli ultimi due incontri estivi, il 13 luglio con il CAI del l'Aquila e il 7 settembre con il CAI di Sora. Perché questi incontri? Per due esigenze fondamentali, avvertite anche dalla Commissione Centrale per l'Escursionismo del CAI: a) incrementare la conoscenza del territorio, l'entusiasmo che suscita lo scoprire le bellezze diverse e



mutevoli del nostro appennino

b) lo sviluppare rapporti e conoscenze interpersonali affinché, intrecciando amicizia con chi vive ed ama i luoghi che attraversiamo, comprendiamo meglio la loro storia e i loro valori.

Quest'anno, poi, si è introdotta di nuovo dopo molto tempo, una ricca programmazione di attività estiva, grazie alla disponibilità dei direttori di gita. Si tratta di un programma che può soddisfare tutte le esigenze: due trekking in Val Malenco e nelle Alpi Marittime, due programmi più impegnativi come l'alta via n. 5 nelle Dolomiti e il Gran Paradiso, più un accantonamento a Malga Ciapela fine Agosto.

Desidero inoltre esprimere la mia opinione sul camminare, esercizio che non trovo banale, anche se lo facciamo dalla età di 12-13 mesi. Esso ci permette, non solo di vivere e lavorare quotidianamente, ma soprattutto di godere dei grandi spazi che la montagna nel nostro caso ci offre. Per godere appieno di questi grandi spazi, vorrei invitare a curare con scrupolo l'allenamento e la preparazione per affrontare le difficoltà che l'ambiente montano presenta, soprattutto in escursioni molto lunghe o che richiedono una certa conoscenza tecnica. Questo inverno si sono svolte escursioni per esperti sul Velino, sul Corno Grande, sul canale Rionne all'Infernace e sul sentiero Geologico in situazione invernale, per venire incontro alla richiesta di effettuare gite sociali più impegnative. In tali occasioni ho potuto, però, constatare come anche tra coloro che intendano affrontare maggiori difficoltà, non vi sia ancora padronanza sull'uso del materiale occorrente, e come a volte, nonostante le avvertenze, qualcuno si presenta anche privo dello stesso. Per colmare queste lacune vorrei segnalare che nella sezione operano due ottime scuole di Alpinismo di cui si possono seguire i corsi base.

Spero di incontrare molti soci il prossimo inverno in queste escursioni un po' al limite tra l'escursionismo e l'alpinismo, ma che fanno parte della più antica e genuina tradizione del CAI.

Fiorangela Bellotti

GRUPPO ESCAI "CARLO PETTENATI"

Dove eravamo rimasti? Sì, allora, nell'altro Appennino eravamo ancora circondati dalla neve in quella foto sul Pizzo Deta, e si diceva delle prospettive musicali del Gruppo. Poi in realtà non si è concluso molto, a parte un week-end canterino fuori programma da cui, pare, Alfredo è tornato senza voce (l'età!) e il saggio della nostra cara Giovanna, la pianista del gruppo.

Il 13 aprile invece che ai Monti della Laga poi siamo andati al Santuario della Mentorella, lungo il sentiero intitolato al papa. L'escursione è stata breve e così, mentre qualcuno pensava bene di farla due volte, siamo andati a vedere le pareti di roccia sotto Guadagnolo. Lì era dispiaciuta anche la Commissione Regionale di Alpinismo Giovanile per l'ultima uscita di un corso per Accompagnatori e per fare le verifiche in vista del corso che si terrà quest'estate all'Alpe Veglia.

Solo una settimana dopo eravamo per la chiusura del corso di introduzione alla montagna al Rifugio "Ellera Verde" a Villetta Barrea. È un luogo caro alla memoria del gruppo, e ci torniamo sempre volentieri. Era con noi il nostro carissimo Arnaldo Catamo che sulle rive del lago, mentre cala il sole, ci ha illustrato alcuni aspetti geologici e morfologici dell'Appennino (no il giornale, stavolta). La sera al rifugio Cecilia fa una grande pastasciutta, ma poi a forza di strillare e saltare a destra e a sinistra riesce a far arrabbiare Alessandro (attenzione, non sono tanti quelli che ci riescono! ci vogliono delle doti particolari). Sempre la sera: Michele e Stefano coinvolgono Lucrezia prima e Giovanna poi in una battaglia all'ultima salsiccia. Morale: dopo pasta in abbondanza, carne, insalata ecc., le due signorine si fanno fuori un numero spropositato di salsicce (non è uno scherzo: ne hanno mangiate 5 o 6!). Se non è appetito questo... alla salute! Il giorno dopo si parte, più o meno di buon'ora, per la Val di Rose. Ancora, in salita, approfittiamo della pazienza di Arnaldo, che ci illustra alcuni aspetti della flora e del terreno su cui ci stiamo muovendo. Più su siamo completamente circondati dalla neve, e l'anfiteatro è veramente incredibile. Michele, che sta poco alla volta riabilitando la zampa, ci accompagna fino ad un certo punto, poi torna indietro. Pranziamo al Passo Cavuto, poi ci dirigiamo verso Forca Resuni, dove tira un gran vento, per cui decidiamo di scendere subito per la Valle Iannanghera. Qui, mentre i due fuori serie Andrea e Isabella ci raggiungono con la completa utilissima attrezzatura fotografica e il cavalletto nella sua nuova funzione di piccozza, si consuma una memorabile battaglia a pallate di neve. Dopo un po' lo sguardo severo di Eleonora ci richiama all'ordine e ci rimettiamo in fila per scendere. Il seguito della battaglia al prossimo inverno, perché mi sa che non ne incontreremo più così tanta di neve. Invece alla fine della lunga vallata, alla fonte, incontriamo

una volpe. Miracolo! L'unico animale del Parco disposto a darci un poco di confidenza. Così ci piazziamo lì e cominciamo a fare amicizia. Le facciamo molte foto, ma chissà se sono venute: chi lo sa? Chi le ha viste?

La settimana dopo ancora c'è l'accantonamento a Le Mainarde. Ci danno buca Marco (e ti pareva: non è venuto una volta); Marina (coooooosa?); Cecilia (pace per le orecchie); Lucrezia e gli altri, non stiamo a dire tutti. In compenso ci sono molti nuovi. Intanto (novità delle novità!): finalmente i Prottini!! Erano anni che li aspettavamo. Poi: Mathilde, Sebastien, Livio. A proposito, mi viene in mente che con la primavera hanno cominciato a nascere delle storielle, ma quelle le trovate in fondo, nella cronaca rosa. Insieme a noi sono anche dei ragazzi che si riuniscono qui per la prima volta per parlare dell'attività scuole: alla fin fine siamo un bel gruppono. Il primo giorno, neanche a dirlo, Daisuke ci trascina fra sterpaglie, boscaglie e fanghiglie al monte Marrone. No, mica faticiamo per niente... e poi questa scena sembra di averla già vista. Il secondo giorno la gita è ben più lunga, perché andiamo fino al Monte Cavallo. Il percorso è lungo, ricompare una gran quantità di neve, si fatica un sacco. E poi, galeotta fu la salita... gli sguardi si incrociano, le mani si "sostengono" e noi poco alla volta arriviamo fino al colletto, da cui è necessario mettere una corda fissa per superare un passaggetto. Eppure l'altra volta lì si camminava! Il bello della montagna allora è pure che è varia, diciamo. Domenica è l'ultimo giorno. Piove, non piove... alla fine la maggioranza decide che non piove, la minoranza resta a pulire casa per tutti. Anche se alla fine dalla nebbia esce pure uno sgrullone, un mezzo temporale di dieci minuti. E' una cosa da nulla, ma fa discutere: chi è che porta sfortuna? I Prottini sostengono di essere loro, di aver ereditato questa speciale qualità insieme col DNA.

Sta di fatto che la volta dopo, al Monte Meta, piove. Dunque bisogna ricontrollare i presenti e gli assenti. Sapete chi non c'era? Bene, proprio i quattro che avevano proposto questa gita: chi vuole saperli vada a vedere l'Appennino di due volte fa. Si dice che fra i portasfortuna siano in particolare Daisuke, che da questo punto ha una carica inesauribile grazie alla troppo lunga frequentazione con Petrucci, e Eleonora. In compenso dalla nebbia a un certo punto è sbucato un camoscio, un po' più da vicino rispetto a quello intravisto da lontano a Le Mainarde. Si vede che dopotutto non facciamo così paura, nonostante il rumore che sempre ci accompagna, fra battaglie a pallate di neve o altro...

L'ultima gita dell'anno prima dell'estate riserva una sorpresa: non siamo soli, stavolta è con noi il nascento gruppo ESCAI di Rieti. Il Monte Navegna per l'occasione è tutto coperto di fiori dappertutto, di tutti i tipi. Sul lago volano zanzare grandi come passerotti. A me dispiace proprio di non esserci stato per poterla raccontare meglio. La gita, insomma, mi hanno detto che è stata proprio bella, speriamo di avere altre

occasioni per incontrarci. Magari si fa in tempo a fare un po' più amicizia, perché una gita è proprio breve.

Con questo ho finito e saluto tutti. Ah! mi era venuta in mente un'altra cosa, ma non è importante. A presto! Anzi, ancora una cosa: l'Escal sarà per tutto agosto al Sebastiani, chi ci volesse venire a trovare provi a contattare qualcuno degli accompagnatori, e casomai ci vediamo lì.

Programmi:

Dopo le attività estive, l'attività riprende con una uscita mensile collettiva e con eventuali corsi base o avanzati a seconda delle richieste, delle fasce d'età, ecc. Sarà possibile avere maggiori informazioni all'inizio del mese di settembre. Intanto le uscite programmate sono le seguenti:

6-7 settembre: Gran Sasso

5 ottobre: Monte di Cambio

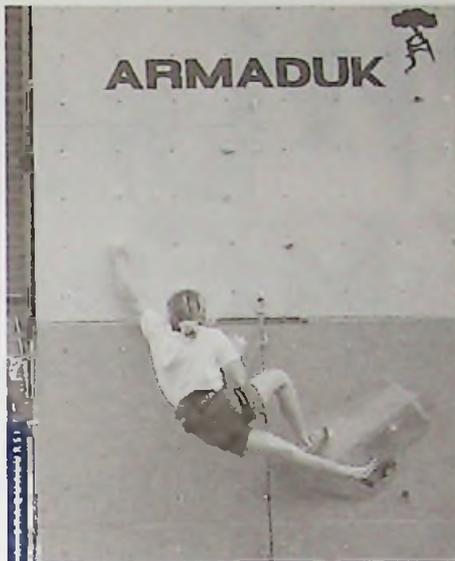
1-2 novembre: Raduno Regionale Lazio a Villetta Barrea

7-8 dicembre: Rifugio Sebastiani al Velino

Per quanto riguarda i corsi, essi sono in genere strutturati in tre/quattro uscite piuttosto ravvicinate, ed altrettante (se non più) lezioni teoriche. Si svolgono con un minimo di 10 partecipanti che rientrano nelle fasce d'età 10/13 o 14/17. Gli argomenti variano a seconda delle fasce d'età e della preparazione dei partecipanti.

ARRAMPICATA SPORTIVA: A ROMA LA 2ª PROVA DI COPPA ITALIA 1997

Si è svolta a Roma, il 31 maggio e l'1 giugno, presso il Centro Sportivo UISP Fulvio Bernardini, la seconda prova di Coppa Italia 1997 di arrampicata sportiva. Una dispettosa domenica di pioggia, giunta a sorpresa dopo tre settimane di bel tempo, ha messo a dura prova la pazienza e la con-



dizione psicologica dei concorrenti, costretti ad una lunga e "umida" attesa. La gara si è poi felicemente conclusa, tra l'entusiastica partecipazione del pubblico che, nonostante le condizioni meteorologiche non proprio ideali, ha "riscaldato" con grande partecipazione le prestazioni degli atleti fino alle ultime luci della sera.

In campo maschile si è brillantemente imposto Mauro Calibani - ascolano, figlio d'arte, gareggia per il CUS Bologna - che ha conquistato la sua prima vittoria in Coppa Italia, mentre in campo femminile solo Luisa Iovane ha raggiunto la catena della finale. Partecipanti: 45 uomini e 14 donne, per un totale di 59 concorrenti. Ma veniamo alla cronaca della gara.

Sabato 31, trentacinque atleti si contendono, sulle due vie di qualificazione, l'accesso alle semifinali. Tra le altre si distinguono le prove di Mauro Calibani e Alessan-

dro (jolly) Lamberti - che con Marco Mescatelli e Alessandro Marocchi (il ciclope), prequalificato, costituisce il terzetto romano in semifinale.

Il giorno dopo, ai 18 atleti qualificati si aggiungono 10 prequalificati di diritto, in funzione della posizione in classifica nazionale. Ci sono quasi tutti i migliori rappresentanti dell'arrampicata sportiva italiana. In campo maschile, tra gli altri, Cristian Brenna, vincitore della scorsa Coppa Italia e terzo in Coppa del Mondo, e Luca Zardini, terzo in Coppa Italia, quarto in Coppa del Mondo e campione italiano 1996. In campo femminile, dove si parte direttamente dalle semifinali, sono presenti, tra le altre, Stella Marchisio e Luisa Iovane, rispettivamente seconda e terza nella Coppa Italia 1996.

La semifinale maschile, tecnica e spettacolare, ottimamente tracciata come tutte le altre vie della competizione da Leonardo Di Marino (campione italiano 1993), si dimostra subito assai selettiva e fa vittime illustri. Restano esclusi dalla finale atleti come Zardini e Gnerro. Brenna è l'unico a raggiungere la catena. Appena dietro di lui Mauro Calibani, che si candida come temibile avversario del numero uno italiano. L'unico romano a qualificarsi per la finale, con un ottimo quarto posto, è Alessandro (jolly) Lamberti.

Dalla finale femminile resta esclusa per un soffio Antonella Strano che, forse innervosita dalla lunga attesa e dalle cattive condizioni di temperatura e umidità, manca la catena per un nonnulla ed è la prima delle non qualificate seguita dall'altra romana Marina Anecchini.

La finale femminile vede l'affermazione di Luisa Iovane, che risolve con una spaccata spettacolare un passaggio chiave dove Stella Marchisio e Alessandra Francone - seconde a pari merito - lanciano e volano entrambe. Quarta Laura Ferrero e quinte ex aequo Lisa Benetti, Federica Balteri e Martina Artioli. Quest'ultima desta l'entusiasmo e la partecipazione del pubblico tentando, per almeno tre minuti, di raggiungere una presa che sembra effettivamente "lunga" per lei, ed essendo costretta alla resa solo dallo

Piove, madonna
come piove,
senti come
viene giù...
L. Jovanotti



scadere del tempo limite.

La finale maschile, in cui gareggiano dodici atleti, tiene tutti col fiato sospeso fino all'ultima prova. A quel punto è in testa Mauro Calibani che con una prestazione superlativa è l'unico ad aver "toccato" una presa in alto sul muro, dopo il difficile tetto. Ma è la volta di Cristian Brenna. Cristian inizia a salire senza una sbavatura, ma una volta giunto sotto il tetto inaspettatamente lancia e... vola. Vola verso l'alto, con un urlo incontenibile, Mauro Calibani, che, dopo una serie di promettenti piazzamenti ottenuti lo scorso anno, si inserisce decisamente nella cerchia dei "top climbers" italiani. Lo dimostra, a nostro parere, non solo il risultato ma anche la qualità della sua arrampicata, tra le più estetiche che si siano viste nel corso di questa competizione.

Dietro Calibani, nell'ordine, Riccardo Scarian, Stefano Ghidini, Davide Zavagnin, quinto Cristian Brenna assieme a Stefano Alippi. Solo decimo Alessandro (jolly) Lamberti, che paga caro un attimo di squilibrio. Peccato, per quello che ha mostrato, poteva senz'altro ambire a un piazzamento molto migliore.

E' stata la prima volta che una gara del circuito di Coppa Italia si svolge a Roma. Nonostante gli imprevedibili strali meteorologico tutto è andato per il meglio lasciando soddisfatti atleti, pubblico e giudici di gara. La struttura permanente del Fulvio Bernardini, alta circa quindici metri, con un muro verticale e strapiombante della "Plastic Rock" ed una nuovissima parete interamente strapiombante di "Armaduk" - per la cronaca Armando Onorati -, per uno sviluppo complessivo di circa 150 m2, ha dimostrato di poter ospitare senza problemi competizioni di questo livello. Encomiabile lo sforzo del gruppo organizzatore locale che ha lavorato duramente per rendere possibile la competizione. In particolare Marco Geri (direttore di gara), Giorgio Mallucci - instancabile collaboratore e "cavia" del tracciatore -, Claudio Cavaliere e gli assicuratori Gianni Battimelli, Costantino Genangeli, Francisco Linhares, Sergio Mastrolorenzo, Stefano Picone, Roberto Zanotti, al loro - più che positivo - esordio in questo difficile compito.

Enrico Bernieri

ARRAMPICARE PER IL GENNARGENTU

Con una manifestazione, fortemente mediatizzata, dal titolo "Arrampicare per il gennargentu", WWF e Mountain Wilderness hanno rilanciato la proposta di istituzione del Parco Nazionale del Gennargentu e Golfo di Orosei. L'iniziativa mirava a coinvolgere arrampicatori ed escursionisti (presenti in discreto numero), allo scopo di dimostrare l'importanza, anche da un punto di vista economico, di queste forme di turismo a basso impatto sull'ambiente e compatibili con il futuro parco. Erano presenti, oltre ai massimi dirigenti nazionali delle associazioni organizzatrici, noti personaggi dell'alpinismo tra cui Patrick Gabarrou e Richard Goedeke (autori nei giorni della manifestazione, di una nuova via sul pareto-

Montagne in Città'

3ª Rassegna del Cinema e del Libro di Montagna

ne di Punta Giradivi intitolata Via per il Parco), Bernard Amy, Alessandro Cogna. A dato la sua gradita adesione pure monsignor Meloni, vescovo di Nuoro nonché socio WWF. Tra gli appuntamenti di questo lungo week-end dall'1 al 4 maggio, una tavola rotonda a Dorgali, sul tema della regolamentazione dell'arrampicata. Da ormai 4 anni si dibatte su questo argomento e, almeno sul piano teorico, non sembrano esservi oggi grandi divergenze di opinione tra ambientalisti ed arrampicatori. Tutti concordano nel ritenere che la strada da percorrere sia quella di limitazioni motivate e concordate, evitando possibilmente il ricorso a divieti drastici. Intervenedo a nome del CAI ho espresso la convinzione che sia tempo di andare oltre le enunciazioni di principio e i codici, a volte un tantino astratti (a Dorgali circolava una bozza di "Codice del Supramonte"). A tale proposito ho esposto quella che è stata l'esperienza del gruppo di lavoro istituito dal CAI: una sorta di task-force per intervenire sulle situazioni di potenziale crisi. In Sardegna le persone in grado di prendersi cura dei problemi ci sono ed erano presenti alla tavola rotonda. A margine dei lavori è trapelata una notizia a sorpresa. A seguito di un provvedimento della Regione che ha classificato l'Aguglia monumento nazionale, sarebbe ora formalmente vietato arrampicare su quello che è considerato l'emblema stesso della storia arrampicatoria isolana.

Fabio Favaretto

MONTAGNE IN CITTA' COMPIE TRE ANNI

Nei primi giorni d'ottobre si svolgerà a Roma - come di consueto - la rassegna cinematografica e libraria "Montagne in Città", giunta quest'anno alla sua terza edizione ed organizzata dalla Cooperativa "La Montagna" di Roma. Nella cornice dell'Air Terminal dell'Ostiense di Roma verranno presentati una ventina di cortometraggi dedicati allo sci, al mondo delle grotte, all'alpinismo ed alla natura, in collaborazione con il Filmfestival "Città di Trento".

Come di consueto, tre serate saranno dedicate agli incontri con gli autori della

"montagna scritta": dopo il successo raccolto negli scorsi anni da Dimeberger e Maestri, quest'anno il programma tenderà a sottolineare ancora di più la forza del legame tra la letteratura e la montagna. Sono in programma anche una serie di mattinate dedicate alle scuole cittadine, che l'anno scorso hanno affollato le proiezioni, sfatando del tutto - se ancora ce ne fosse bisogno - il mito di Roma città indifferente alla montagna.

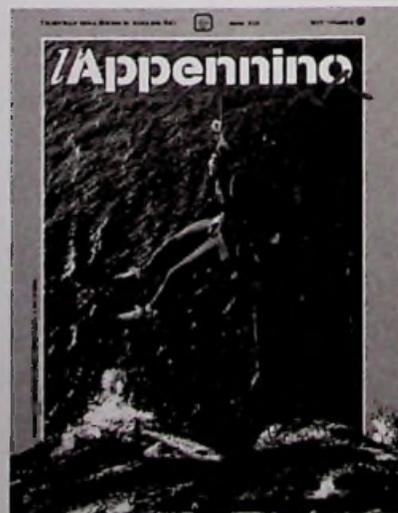
Per informazioni sul programma dettagliato della rassegna, telefonare a:

Cooperativa "La Montagna", 06/3216804 - 3216656.

Fabrizio Ardito

ERRATA CORRIGE

A pagina 10 nel paragrafo "Attrezzatura e abbigliamento" dell'articolo "La Roccia e l'Acqua" dello scorso numero 2.97, è stato erroneamente scritto di posizionare l'autobloccante sopra il discensore. La corretta manovra della corda doppia prevede invece che il nodo autobloccante sia sempre posizionato SOTTO il discensore.



IL FASCINO DEL MITO

STORE DI PERSONAGGI CHE HANNO FATTO LA STORIA DELL'ALPINISMO

TESTO E FOTO DI FABRIZIO ANTONIOLI

Nell'estate del 1985 i Ragni di Lecco tennero il loro raduno estivo sul Gran Sasso, ai Prati di Tivo. Rinaldo Amigoni, amico e compagno di cordata di Riccardo Cassin, oramai stabilito a Roma, mi chiamò invitandomi ad andare con lui. Partecipammo, la sera stessa, ad una grande tavolata dove erano seduti tutti i convitati, compreso Cassin, il "grande vecchio" dell'alpinismo italiano. Cassin ci chiese di arrampicare insieme

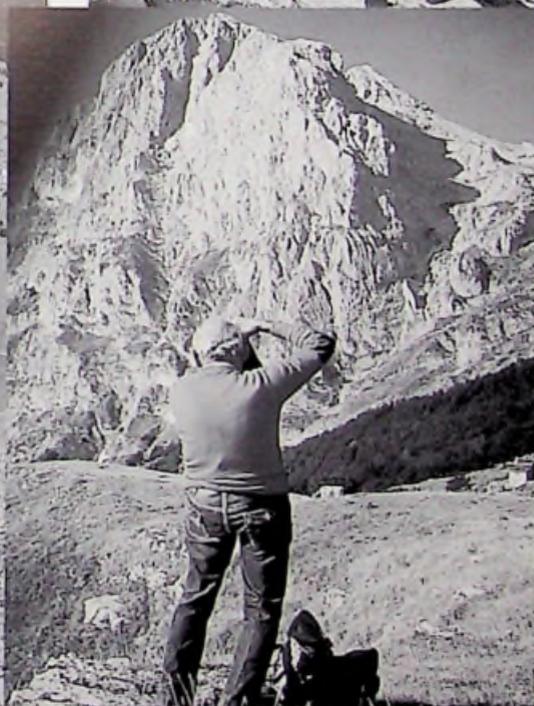
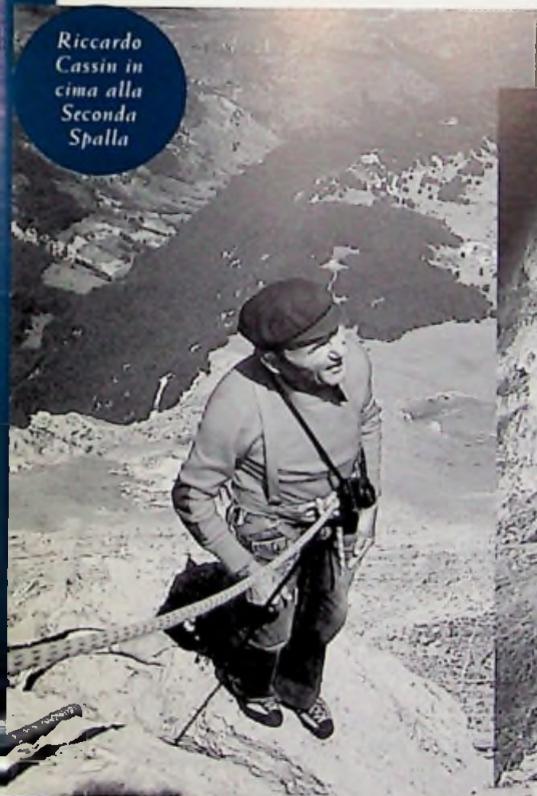


accorse ma non protestò. Giunti in cima al Corno Piccolo dovemmo quasi "sfuggire" all'assedio di molti alpinisti che avevano riconosciuto Cassin. L'estate successiva Cassin fece la ripetizione (50 anni dopo l'apertura) della sua via sulla parete nord del Badile, ed io rimasi di stucco.

Un alpinista che invece ha inciso sulla storia del Gran Sasso a cavallo tra gli anni settanta e ottanta è stato Pierluigi Bini (ritratto a fianco durante la prima solitaria alla Rosy e mentre si allena sotto un ponte del GRA di Roma). Nessuno si è dimenticato le sue salite in scarpe da ginnastica sulle ripide placche delle Spalle, rivoluzionando gli usi ed i tempi di percorrenza. Il primo settemmo grado grado italiano (La via del Vecchiaccio) aperto in montagna è suo e risale al 1977. Dopo vent'anni, seppur nell'anonimato, Piero, dimostrando una eccezionale continuità prosegue la sua attività al Gran Sasso: sulla parete nord del Camicia sta aprendo infatti (per ora 13 tiri saliti dal basso) un itinerario impegnativo e tecnicamente difficile.

(fa)

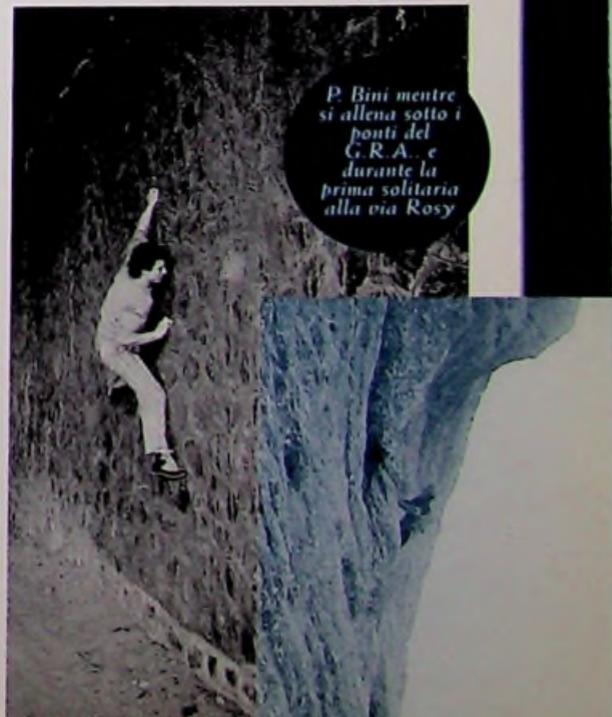
Riccardo Cassin in cima alla Seconda Spalla



il giorno dopo ed esprime il desiderio di percorrere un itinerario di 4 e 5 grado. Poco dopo l'alba portammo Cassin a vedere il Paretone dal belvedere e, dopo averlo fotografato con interesse esclamò "lo avessi saputo cinquanta anni fa". Allora il grande vecchio aveva 76 anni ed io improvvisamente coinvolto da una grande responsabilità programmai un itinerario meno impegnativo, di 3 e 4 grado (Morandi Consiglio sulla Seconda Spalla e Iannetta sulla Prima). Cassin ovviamente se ne



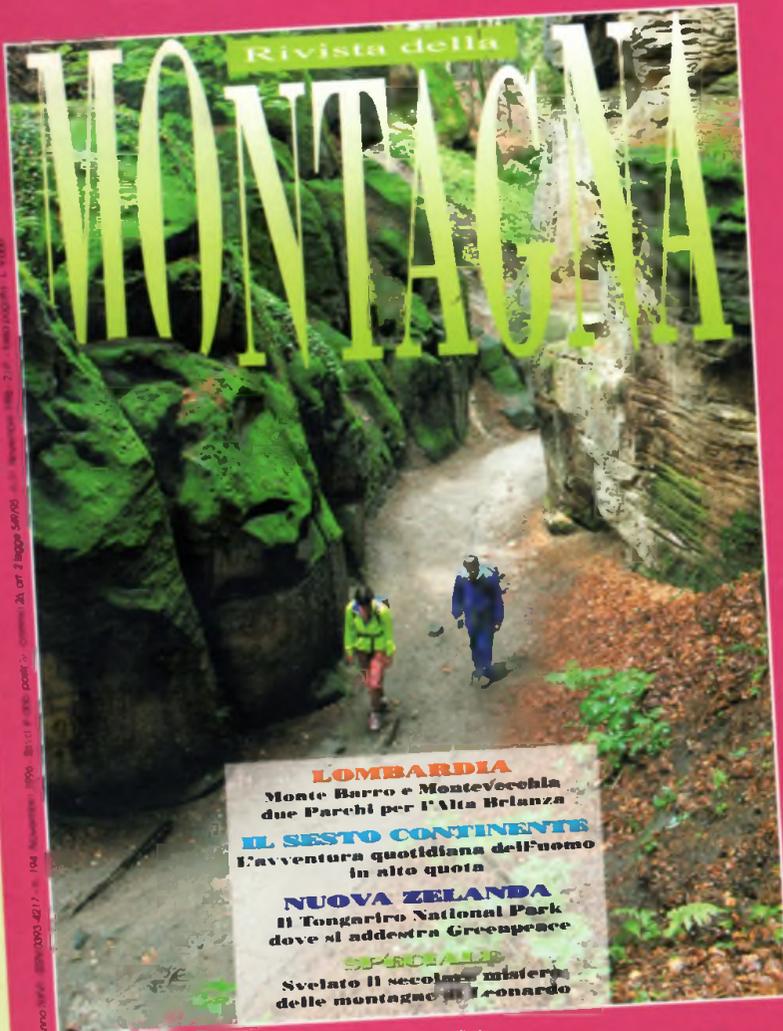
P. Bini mentre si allena sotto i ponti del G.R.A. e durante la prima solitaria alla via Rosy



Leggi anche tu *la nuova*

Rivista della MONTAGNA

**Tutto ciò
che è utile conoscere
per scoprire
e apprezzare
il territorio montano!**



Per i lettori di
l'Appennino

UN ANNO di

MONTAGNA

a sole L. 50.000

effettuare il versamento sul
C/c postale
n. 22716104 - CDA*

* Per fruire dell'offerta
ABBONAMENTO "l'Appennino" (12 numeri)
ritagliare e spedire in busta chiusa (o via fax)
il tagliando e copia della ricevuta del pagamento
indicando chiaramente (scrivere in stampatello)
nome, cognome, indirizzo a:

 **Edizioni CDA - CENTRO DOCUMENTAZIONE ALPINA**

Largo Turati, 49 - 10134 TORINO - Tel. 011/3197823 - Fax 3197827